3

TERZA RACCOLTA
DI
LETTERE INEDITE
DEL GLORIOSO
S. CARLO BORROMEO
ARCIVESCOVO DI MILANO

In cui a' suoi luoghi sono citate le Lettere già stampate, e si dà in fine un Indice cronologicamente ordinato degli Argomenti di tutte le Lettere contenute sì nelle prime due, che nella presente Raccolta.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. COMMENDATORE

D. FRANCESCO
D'ALMADA, E MENDONZA

GIA' MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. FEDELISSIMA ALLA CORTE DI ROMA ec. ec.

LUGANO)(1763.)(Per gli Agnelli.

ECCELLENZA.



Cco, Eccellenza, *compiuti i miei Voti, ed ecco pure avverate le mie ſperanze nell' avere per mezzo di Padroni ed Amici unita una Nuova Raccolta di Lettere inedite del glorioſo* SAN

CARLO

CARLO BORROMEO Arcivescovo di Milano, riguardanti i Religiosi della Compagnia del Gesù, la quale insieme alle altre due già pubblicate forma un' irrefragabile monumento dello stato deplorabile, cui era già ridotta la Compagnia sino a' tempi di sì Santo Arcivescovo, che vuol dire ne' primi Anni del suo essere.

Questa dunque se ne viene a Voi, Eccellentissimo Signore, nell' illustre vostra Patria, fregiata del chiarissimo vostro Nome, dacchè era già a Voi consecrata anche nella sola fiducia di poterla ottenere come già accennai nella mia umiliatavi Lettera Dedicatoria de' 20. Marzo 1762., onde non posso che sommamente compiacermi d' essermisi ora presentata sì bella occasione, affinchè nell' Italia, non che nell' Europa tutta sempre più si ravvivi l' immortale vostro Nome, che non può da alcuno rammentarsi senza che se gli presentino insieme alla mente i caratteri luminosi d' un Cavalier pio, e saggio, e d' un Ministro zelante e providissimo, qual ciascuno vi riconosce, e si divisi insieme, quanto sia il vostro zelo efficace nell' accen-

cen-

cendere gli Animi altrui à sempre più rintracciar nuovi lumi ; onde rendere al Mondo fulgidissime le giuste provvidenze assunte dal Re Fedelissimo Vostro Sovrano e dall' inclito suo Ministero contra la Compagnia del Gesù .

Aggradite dunque questa sincera testimonianza della mia inalterabile devozione verso la Real vostra Corte , e verso un di Lei sì degno Ministro , qual Voi siete , Eccellentissimo Signore , e sempre più considberatemi quale con ogni stima , e profond' ossequio mi pregio d' essere .

Dell' Eccellenza Vostra .

Lugano 4. Novembre 1763.

Umilis. Divotis. , ed Obbligatis. Ser.

Prete Giò. Batista Agnelli .

L'E-

L' EDITORE A CHI LEGGE.



A Due generi d' Uomini ſi debbon ridurre coloro, ſcrive il Chiariſſimo Signor Abate di Fleury nel quarto diſcorſo ſopra la ſua celebre Storia Eccleſiaſtica, li quali altamente diſapprovano ogni pubblicazione de' Fatti, ch' Eſſi reputano diſavvantaggioſi alla Chieſa. I Primi ſono alcuni Politici profani, i quali non conoſcendo punto la vera Religione la confondono con le falſe, e la riguardano anzi come un' invenzione umana per contener il Volgo nel ſuo dovere, onde temono di tutto ciò, che potrebbe indurre diminuzione di riſpetto nel Popolo, e che, giuſta il loro parlare, tenderebbe a diſabbuſarlo. I Secondi ſono alcuni Pii ſcrupoloſi, i quali per uno zelo

poco illuminato cadono nello stesso inconveniente di tremare, allorchè non v'hà alcun motivo di temere. Quanto detestabili sono i primi, co' quali non si avrebbe a far altro, che ammaestrarli, e convertirli, altrettanto sono deplorabili i secondi, e a costoro ragionar si potrebbe in questo modo: E che temete? forse di conoscere la verità? Voi dunque amate di rimaner nell' errore, o almeno nell' ignoranza, e desiderate che tutti vi rimangano? Qual periglio hà da incontrarsi nel palesare i vizj, ed i viziosi qualora sia dell' interesse della Repubblica Cristiana, che ciò si faccia, (*) se la Nostra

San-

---

[*] Sant' Agostino a questo proposito *Serm. 2. de verb. Apost.* dice chiaro: *Ubi tales inveneritis, occultare nolite*, e San Tommaso d' Aquino 3. part. q. 42. a. 2. *Salus multitudinis est præferenda paci quorumcumque singularium hominum*, e soggiunge: *Cum de veritate scandalum oritur magis est sustinendum scandalum, quam veritas relinquatur, ut Gregorius dicit.*

Santa Religione, la quale è pura, ed incontaminata detesta i primi, e disapprova i secondi? Leggete la Sacra Scrittura, e vedrete, che Mosè non dissimulò nè i peccati del suo Popolo, nè i suoi proprj difetti; Che Davide volle, che il suo peccato fosse scritto con tutte le circostanze; E che gli Evangelisti non ebbero alcun ribrezzo di esporre la caduta di San Pietro, l'incredulità di S. Tommaso, e il tradimento di Giuda. La sincerità è il fondamento della vera Religione, ed essa non ha bisogno nè d'umana politica, nè d'alcun artifizio. Siccome Iddio permette i mali, che potrebbe impedire, perchè Egli sa trarne del bene per gli Eletti, così dobbiam credere, che farà ridondare in nostro profitto la cognizione de' disordini, ch' Egli ha sofferti, e va soffrendo nella sua Chiesa.

Se non sei dunque dell'uno, o dell'altro genere, ò Leggitore, dovrai aver a buon grado, ch' io abbia pubblicata questa Terza Raccolta di

Let-

Lettere inedite del glorioso San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano riguardanti i Gesuiti.

Sono tali Religiosi accusati da tanti Scrittori come perniziosi alla Chiesa, ed alla umana Società per aver deviato dal loro Sagro Istituto, per aver abbracciato un Sistema Politico-Mondano, per aver corrotta la Morale Evangelica, per aver tradita la comune in lor confidenza nell' educazione ed ammaestramento della Gioventù, per esser Perturbatori della pubblica quiete e di quella de' Principi, per la loro smoderata sete delle ricchezze, per il sordido Commerzio da Essi esercitato, per aver in somma rovesciate le Leggi Divine, ed Umane, sì nella Cristiana, che nella Civile Società; all' incontro Essi decantano come persecuzioni e calunnie tutte queste accuse; spacciano per Uomini di perduta coscienza tutti questi Scrittori; li rappresentano per tanti Eretici trasportati da maligno livore contra il ben loro è della Chiesa, di cui si vantano

tano

tano *i Benemeriti*; espongòno le gloriose lor gesta a prò della medesima; fan risaltare il loro estrinseco portamento veramente grave e contenuto, e così preoccupando le menti degl' incauti li fan dubitare non solo della realtà, ma persino della possibilità degli sviamenti loro imputati, de' quali s' arriva a credere incapace un Gesuita. Che più? Quantunque il buon ordine richieda, che non si possa da' Rei dar eccezione a' Tribunali Supremi, che li condannano, perchè altrimenti si rovescierebbe ogni giustizia fra gli Uomini, tanto ha potuto di se stessa confidare la Compagnía, che contra ogni buon senso è giunta a spacciare per maligne ed ingiuste le procedure e sentenze fatte da varj Principi e Maestrati contro de' suoi Religiosi, ed a pubblicare Apologíe per farli reputar innocenti, ed iniquamente calunniati.

In questo stato di cose, in cui è di somma necessità ben distinguere il vero dal falso, dacchè si tratta della eterna salute delle Anime, e di

cono-

conoſcere, ſe convenga fidare la Gioventù, e la propria coſcienza a tali Religioſi, non poſſono, che giuſtamente deſiderarſi da ogni vero Criſtiano de' documenti di tal natura, che per la loro irrefragabilità e venerazione il mettano in poſitura di poter almeno ſpregiudicarſi delle prevenzioni, e, veggendo, che ſin da' primi tempi di tal Religione un inſigne di lei Benefattore quale fu San Carlo dovette conoſcerla depravata a ſegno d' eſſer biſognoſa di Riforma, quindi paſſare ad eſaminare, e raziocinare ſu i fatti poſteriori ſino a' dì noſtri, per decidere della importante Cauſa, che viene ora agitata ne' due Tribunali, che gli Scrittori, ed i Principi hanno alzati al coſpetto di tutte le genti contro di eſſa, eſſendo, la Dio mercè, finiti que' tempi, in cui la ſtorta di lei politica, le apparenze, ed i mondani appoggi prevalſero a ſegno d' impedirne la cognizione, e ſoffocarne ogni giudizio.

Che le Lettere di S. Carlo ſervano

no egregiamente al fine proposto, l' hanno i Gesuiti stessi riconosciuto.

Sono note le diligenze fatte da' Gesuiti d' Italia per vedere, se si potevano nella Biblioteca Ambrosiana rinvenir Lettere del Santo Arcivescovo posteriori, o contemporanee a quelle delle due prime già pubblicate Raccolte, onde in qualche guisa palliare le accuse, che esse racchiudono; Ma il Santo, che non aveva scritto se non quanto la somma pietà sua, e l'Apostolico suo zelo per la *Maggior Gloria di Dio*, per il bene della sua Diocesi, e per quello della Chiesa Universale gli aveva dettato, non poteva essere ineguale a se stesso, nè poteva lodarli quando per la loro condotta si rendevano biasimevoli.

La Traduzione in Lingua Francese, e la ristampa tosto seguita in Francia delle prime Lettere, fece tal colpo in ogni ordine di Persone di quella illuminata Nazione, ed in quel dotto e religiosissimo Clero acceso tutto di divozione e venerazione verso un sì

gran

gran Santo, e sì geloso osservatore della sana di lui Dottrina, che si può dire, che tali Lettere abbiano indotte in parte, e insieme giustificate le risoluzioni prese da que' Parlamenti per l' abolimento de' Gesuiti in quel Regno; Onde il famoso Gesuita P. Bertier Apologista della Compagnia in Parigi si fece subito premura di scrivere a un suo Confratello in Milano, dicendogli che, *siccome tali Lettere facevano gran colpo negli animi di molte Persone, ed anche de' Prelati*, desiderava, che se gli somministrassero alcuni lumi, cioè, *se tali Lettere erano autentiche e conformi agli Originali manoscritti; Un' esatta informazione delle contese di S. Carlo co' Gesuiti, e principalmente col P. Mazzarino; se v' era in Milano qualche monumento di riconciliazione tra i Gesuiti, ed il Santo*, per accingersi, se avesse potuto, a difendere la sua Compagnia, e parar il disdoro, che glie ne veniva. Ma in vano avrà egli aspettato favorevole risposta alle sue dimande, dacchè l'auten-

tenticità delle dette Lettere è irrefragabile; nè la posterior condotta de' Gesuiti diede luogo al Santo di mutar modo di pensare, e stile di scrivere.

Potrà ora il P. Bertier in leggendo questa *Terza Raccolta*, dell'autenticità della quale si guarentisce il Pubblico, più distintamente conoscere, quali fossero le contese de' suoi Confrati, e quale, e quanta la protervia del suo Mazzarino contra il Santo Arcivescovo, e l'ingiusta protezione, che ne assunsero i Gesuiti di Milano e di Roma, ed insieme sempre più convincersi, che quella Riforma, che allora il S. e con lui tanti Uomini insigni in pietà e dottrina sì ardentemente desiderarono, è ora alla Compagnia (per sottrarla dall' imminente total precipizio) oltre ogni dire necessaria, se pure essa n' è ancora in tempo, dacchè il piissimo Monarca di Portogallo, ed i rispettabilissimi Parlamenti di Francia l'hanno riconosciuta corrotta a segno d' esserne ormai incapace.

Alcuno forse avrebbe potuto desiderare, che all' Edizione di questa *Terza Raccolta* si fosse unita la ristampa delle due pri-

me

me ordinandone cronologicamente le Lettere; ma l'amore di giovare al Pubblico, e di rendergli men gravosa la compra di sì prezioso Corpo di Lettere ha prevaluto, ed hà fatto abbracciare il partito di citare a' suoi luoghi quelle delle due Prime Raccolte, e di formar in fine di questa un Indice Cronologico degli Argomenti di tutte trè, onde chi è già proveduto delle due prime, non abbia che desiderare di più. Non si è mancato di corredare anche questa Raccolta di note erudite, e adattate alle presenti circostanze, acciocchè tu abbi campo, cortese Leggitore, di fare quelle osservazioni, che conducano al retto fine, che si è avuto di mira nell' unirla, e nel proccurarne l'Edizione. E vivi felice.

LET-



LETTERA I.



Al Cardinal Borromeo a Roma

Nicolò Ormanetto, (*a*) *da Milano*.
1566. 26. *Febbrajo*.



On occasione de la morte del P. Jacomo (*b*) V. S. Illustrissima raccomanderà il Semina-

A

(a) *Monsig. Niccola Ormaneto Veronese fu fatto dal S. Card. Arciv. suo Vicario Gen. nel mese di Luglio del 1564. Egli lavorò molto con S. Carlo nel dare stabilimento nel Seminario a' Gesuiti in Milano. Due anni circa lo servì in tal Carica, mentr' essendo stato chiamato a Roma dal Pontefice Pio V. fu dal medesimo trattenuto in detta Città, d' indi fatto Vescovo di Padova, e dopo anche Nunzio Pontifizio alla Corte di Spagna. Di questo grand' Uomo scrivendo S.Carlo al Card. Alessandrino nel 1566. il chiama* „ Virum in rebus agendis omnino integrum, doctum, fortem, ingenuum, & in negotiis demandatis promovendis vix unquam cessantem. *Oltroch.* in Notis ad vitam S. Caroli pag. 85.

(b) *P. Jacomo Carvajal Gesuita Spagnuolo, il qual venne a Milano nel 1563.*

Seminario al P. Benedetto, (*a*) et sopra tutto per la provisione di un homo pio, dotto, et prouido per il gouerno di quel loco, toccando a bon proposito tre ponti, uno che i putti siano tenuti in timore, et obedientia, et gran rispetto a soi Superiori, l'altro, che vi sia atteso con ogni diligentia nelle lettere, il terzo, che la mente sua è che venghino a servir alla Cathedrale, questo pure ricordo, percioche mi è paruto, chel P. Jacomo per soprabondanza di Charità fosse alquanto indulgente, et ho inteso da qualchuno, che non si attende molto da Maestri ad insegnar questi primi fundamenti delle lettere, et la cosa del venir alla Chiesa era ridotta a niente con tutto che ne hauessi fatto molte volte instantia, et son stato alle volte per farne qualche gagliardo risentimento, ma ho voluto lasciar questo ponto a lei quando venisse, non volendomi metter a pericolo di rottura, vedendo che questo homo da bene, che è morto, era molto fisso nelle sue opinioni, et d'ogni cosa temeva per la sanità de putti, et a me non piace hauer

---

(a) *P. Benedetto Palmio Parmigiano, che fu de' primi Gesuiti introdotti in Milano, di cui spesse volte si ragiona in queste Lettere.*

hauer loro tanto rispetto , onde poiche è piaciuto a Dio di pigliarlo a se , V. S. Illustrissima hauerà occasione di lasciarsi intender della mente sua in questo , nè io intendo mai , come lascino di venir la festa alla Cattedrale , restando un poco numero per servitio della Chiesa di S. Giovanni . Ricordo ancora che la raccomandi quelli , che son del numero de i Cento , se ben non son ricevuti dentro al Seminario , dico , che se ne habbia quella istessa cura nella pietà , ne' costumi , et nelle lettere , che si ha de quelli di dentro , percioche mi son avisto , che di quelli non se ne ha tenuto tanto conto . Non resterò di far quì questi officii a bon proposito , ma so che quello che farà V. S. Illustrissima sarà di maggior efficacia , et aiuterà me anchora assai , et come ho detto si facci in modo , che non paia ricordar di quà , toccando qualche altro particolare fuori delli sopradetti , che torni a proposito di questo governo è necessario far alcuni ordini per il governo temporale, et spirituale di quel loco , et voglio far ogni opera per hauer de que' Statuti de Collegii d' Inghilterra , che sono compitissimi in tutte le parti .

Tom. 2. n. 28.

LETTERA II.

A Monsig. Ormanetto Roma

Il Cardinale Borromeo di Milano
1567. 30. *Aprile*.

IO mi truovo poi mal satisfatto delli Maestri del Seminario quì, che non faticano con quella diligentia che conuiene, ne sono di quella sufficientia, che bisognerebbe. Onde è necessario farci prouisione, accioche li figliuoli non patiscano. L'ho detto al Rettore del Collegio, et non ui provede. Vorrei che lei ne facesse officio costì, che mandassero degli huomini di pezza, poiche sanno, che fuori di Roma, non hanno luogo più principale di questo di Milano.

P. S. Hauendo visto che quel ch'è scritto di sopra delli Maestri del Seminario è un poco freddo, parmi di aggiungere, che faciate ogni opera perche si provegga di presente di detti Maestri, altramente non potrò se non starne con molto dispiacere.

Tom. 3. n. 89.

LETTERA III.

A Monsignor Ormanetto Protonotaro Apostolico Roma

Il Cardinale Borromeo da Milano 1570. 17. *Maggio*.

MI trovo già qualche mesi in travaglio d'animo per le cose del mio Seminario di Milano, il scopo del quale (come voi sapete) essendo informato del gran bisogno di questa Chiesa, deve essere di allevare buon numero de figliuoli per poter di mano in mano rinovar questo Clero Secolare, et rimediare all' ignoranza grande, che vi si trova tanto nella Città, come fuori, et massime per provedere alle cure, tanto più nei luoghi poveri in villa, et nelle montagne, dove se non facessi diligenza di nutrirne di quelli del paese medesimo, et grossamente, et di mandarveli per obedienza, non si trovarebbe chi v' andasse a risedere; Come adunque il bisogno di questa Chiesa è grandissimo per la vastità sua, hauendo forse da seicento Parochie da provedere oltre le Collegiate, et molti Curati ignoranti, che hanno bisogno di Coadiutore, poiche per l' incuria di tempi passati habbiamo li Preti ignorantissimi, così la maggior solicitudine,

 ch'io

ch' io habbia in questo officio mio Pastorale è di provedere al detto bisogno, vedendo che li popoli patiscono grandemente, parte per non hauer Sacerdoti, che sempre mi trouo da 20. in 25. Cure vacanti per non hauer Soggetti, ne anche tolerabili da metterui, parte per hauer molti Parocchiani così ignoranti, et di poco spirito, che li popoli non possono far tanto profitto, come farebbero se haueſſero buona guida, et buoni Pastori, per l' ottima dispositione, che è in loro; et si come la maggior speranza mia per il rimedio deve esser posta in queste novelle piante del Seminario, alle quali non si manca di tutta la cura, et diligenza possibile; cosi vedo per isperienza, che restaremo defraudati dell' espettatione, che noi hauemo, se non si rimedia ad una cosa, che pare rivolga il scopo del Seminario, a fine assai diuerso da quel, che si è proposto, percioche qualsisia la cagione, questi figlioli hanno preso tal piega, et inclinatione alla Compagnìa del Giesù, che oltre doi de' migliori ingegni, et più sufficienti in lettere, et in costumi, che v' entrorno gli anni passati, quest' anno in occasione d' un altro già in Sacris, et uno de' migliori de tutti, nelle lettere, che è entrato nei Canonici Regolari, se ne sono scoperti molti rissoluti di entrar nelli Gesuiti, et altri non così rissoluti,

luti , ma pur parlavano tra loro d' andare chi ne i Gesuiti , et chi in altra Religione, da che son venuto in cognitione , che poco fondamento posso fare d' avermene a servire per la mia Chiesa , almeno delli megliori caminando questo Seminario secondo la forma presente , così per l' educatione che hanno da questi Padri , la quale si accosta più al vivere regolare , et osservante , che altramente come per la conuersatione loro continua, et per hauer questi figlioli le conscientie loro in mano di essi Padri , che li confessano, da che ho dubitato che quando trovano in alcuni capacità , et dispositione al Stato di Religione per conscienza gli essortino ad abbracciar questo Stato più perfetto, overo anche usino qualche diligenza indirettamente , se vedono qualche bell' ingegno per guadagnarlo alla Compagnia . Onde io giudico , che quelli , che sono inanzi nella devotione allettati dalle cose sopradette , et desiderosi d' andare alla perfetione , facilmente si risoluino d' entrare nella Compagnia . Altri non così inanzi nella devotione , ma invitati dalla commodità , che vedono , che si ha nelle Religioni di studiare , et d' esser proviști de i bisogni loro senz' altro fastidio , et per fuggire anche l' occasione d' andar a stentare in una Cura povera faranno la medesima rissolutione , d' entrare in questa ,

o in altra congregatione, et altri forse v'entraranno non tanto per divotione, ne per desiderio di studiare, et d'haver le commodità predette, quanto per compagnia degli altri, che ben sapete quanta forza ha in far fare di queste riſſolutioni la compagnia de figlioli, allevati nella medesima casa, scola, et conversatione, come sono questi, che quasi non praticano con altri, che fra loro, di modo che io verrei a restare con li più grossi, et manco atti a far riuscita, et conseguentemente senza speranza di cavar frutto se non poco di questo Seminario per quello, che s'appartiene al bisogno particolare di questa Chiesa, dalla quale pur è mantenuto con tanta spesa, et diligenza, et tanto più riuscirà questo, quando comincieranno a introdursi et inamorarsi nelli Studii Scolastici, nel corso di Filosofia, et di Theologia, che sarà quest' anno prossimo, che fin' hora non ve ne sono stati admessi se non tre. Nè per riparare a questo, vedo d'esser sufficiente per me, perche sebbene secondo il Gaietano nelli opuscoli li Superiori delle Religioni possono far degli ordini, e Constitutioni fra loro di non accettare certa sorta di persone, et questo non s'intende prohibirli l'ingresso di Religione, perche a quei tali non può mancare di servir a Dio in altra Religione probata, et pur questa Congregatione

tione de Jesuviti nelle sue constitutioni esclude quelli, che hauessero ricevuto habito d' altra Religione, se ben l' havesse portato un giorno solo, nè fatta professione alcuna, nondimeno a volere io procurare da loro un ordine tale per particolar mio interesse, et aiuto di questa Chiesa in questo ho scrupolo di non poterlo far con buona conscienza: Onde non mi parve di far altro, che di significare alli Padri quì la cosa come passava, et il dubbio che io havevo che dalli officii diretti, o indiretti di loro, o de Ministri suoi nel detto Seminario, o almeno dall' incaminamento, che gli davano nell' educatione nascesse questa commotione, et rivolgimento d' animo a questi figlioli da quel scopo, al quale sono chiamati entrando, et educandosi nel Seminario, il qual dubio tutto questo Clero nè io ci levaressimo mai, stando il Seminario nelle loro mani; se non fosse esclusa affatto la speranza a loro Padri, et suoi Ministri quì di poter haver di questi figlioli, et a i figlioli poter entrar fra loro, perche quando bene li Superiori dessero qualche buon ordine a questo di non far offitii etc. non m' assicurarei facilmente, che fossero essequiti dalli Ministri che tengono li dentro, mentre che li restasse aperta qualche porta di poterli ricevere, onde si come a me pareva di non poter impedire alcuno

cuno in particolare, che non entrasse nella Compagnia loro, nè in altra Religione probata; così li faceua sapere, che non vedendo rimediare a quel sospetto, conoscevo l'obbligo mio verso di questa Chiesa, et del fine, per il quale è fatto il Seminario, di più tosto mutar il governo, et meterlo in mano de i Preti Secolari, perche alhora poi quelli, che da sua posta pigliassero inclinatione d' entrar in qualche Religione, non solamente non sarebbero da me impediti, ma aiutati quanto potessi ad essequir l' intento loro, perche alhora non potrei esser rinfacciato da alcuni di questo Clero di Milano, come fanno adesso, dicendo, che questi figlioli entrano in Religione per Offitii, che vi si fanno attorno da quei, che governano questo Seminario; et per questo rimettevo alla conscienza loro il considerare, se essi per levar la mala satisfazione, che si dâ a questo Clero, et occasione di mormoratione a' quelli, che dicono, che essi Padri seducono questi figlioli per tirarli in questa sua Congregatione, fosse honor di Dio, et cosa ragionevole, che l' Generale loro facesse un Ordine che niuno educato in questo Seminario fosse ricevuto in questa Congregatione, et mostrando essi Padri, che facilmente il Generale darebbe ordine, che non se n' accettasse, et desiderando che con questo io mi

con-

contentassi volentieri, che si ricevessero alcuni di quelli, che alhora facevano instantia d'entrare, mi contentai, che pigliassero quelli di loro, che gli paresse, pensando però dal modo del parlare, che mi fece il Visitator loro, che non fosse per riceverne più d'uno, o doi. Sopra di questo ne scrissero al loro Generale, il quale rescrisse che non ne accettassero più alcuno, se non li riceveva lui medesimo, et disse anche, che non ne harebbe accettato senza sattisfatione mia. Con la venuta di questa lettera accettorno quatro di quei cinque, che domandavano d'esser accettati nella sua Congregazione, et fra essi uno gia Diacono, et un' altro di più speranza di buona riuscita, che altri figlioli del Seminario, presupponendo questi esclusi dell' ordine dato dal Generale per il consenso mio suddetto: quanto poi all' ordine del Generale mostrai alli Padri, che non rimediava punto al bisogno di questa Chiesa, perche tutte le volte, che verrà spirito ad uno d'entrare nella Compagnia, a me parerà che negandogli il consenso, restarò con scrupolo di conscienza d'esser io causa d'impedirlo dall' ingresso della Religione, overamente concedendolo, che siamo nelli termini di prima di tener questo Seminario incaminato a scopo diverso dall' instituto suo; onde facevo ferma rissolutione di mutar

tar governo , et lo feci intender alli medemi Padri secretamente, perche s'andasse pensando al modo di farlo con honore della Compagnia , et con manco danno del Seminario . Et così s'andò dissegnando sopra doi questi Preti di Santa Corona per il governo Spirituale , et corporale de figlioli con l'aggiunta di qualch' altro Sacerdote, et se bisognasse anche di qualche Laico huomo da bene , et Spirituale per le Custodie de Dormitorii ; Et per le lettioni quanto alla prima, et seconda Scola si provedesse d'un buon Maestro Sacerdote se si potesse havere, ouero laico huomo da bene, et per le altre Scole infime si facesse supplire per alcuno di questi medesimi del Seminario , come ve ne sono de sufficienti ; et se fra tanto si hauesse difficoltà in trovare qualche Maestro forastiero a proposito, si facesse che l' Seminario andasse alle lettioni delli Padri al Collegio, dove con questa occasione s'è stabilito che mettano le Scuole publiche a benefitio comune della Città . Questo governo per una parte mi piaceria più che quello dei Padri Gesuiti rispetto all' educatione , che più s'accostaria alla vita de Preti secolari , et che habbiano da far l'esercitio di Curati , che non fà la loro , ma per le altre parti patisce assai delle difficoltà , prima per la carestia grande, che si ha d' huomini atti a questo gouerno per

po-

potere quando uno mancasse sustituire un' altro in luoco suo, poi per il modo dell' insegnare, che appresso de' Padri e migliore, et più facile, et anche perche fra loro, come accade fra Regolari sono più uniti, et concordi nel gouernare, dependendo tutti li Ministri inferiori da suoi Superiori con più obedienza, che non saranno li Preti Secolari, oltre che il gouerno de costumi camina più sicuro; ma dall' altra parte andandoui tutta la somma del frutto principale di questo Seminario, o almeno la quiete della Conscienza mia, non mi pare poter fare altra rissolutione di questa. Solamente ho giudicato bene prima di essequirla di darne aviso a N. Signore per mezzo vostro come fo', per vedere, se forse Sua Santità giudicasse poter, et dover essa dar l' ajuto, che io desidero per altra via, che della mutatione, provedendo per vigor d' un Breve, che di questi figlioli educati nel Seminario non possi entrar alcuno nella Compagnìa sua del Gesù per le considerazioni dette di sopra della satisfattione di questo Clero, che mantiene il Seminario, del scopo del Concilio, et nostro nel mantenere il detto Seminario, et del bisogno grande, che n' ha questa Chiesa, atteso che pur non s' impediscono dal stato di perfettione, poi che hanno tante altre Religioni probate, ove possono entrare; in che però

non

non intendo domandar a N. S. cosa, che non si possi, o deva fare con conscienza; mi rimetto in tutto alla pietà, et prudenza di Sua Santità come Padre Uniuersale, che veda quello sia più honor di Dio, et servitio di questa mia Chiesa, quale sono obligato d'ajutare con tutti li modi convenienti ne i bisogni suoi spirituali, massime di tanta importanza come questo. Se anche da N. Signore o da voi altri costì si trovasse altra forma di rimedio, che sia secondo la conscienza, e satisfattorio a questo bisogno, mi sarà più caro che la mutatione, di che potrete parlar col Padre Toledo, o con chi vi parerà della Congregatione, poiche anch' io ho communicata questa lettera col Padre Rettore qui. M'andava per l'animo, che con auttorità di N. Signore si facesse un Decreto, che niuno tenuto in questo Seminario possa partire dal Servitio di questa Chiesa etiam causa ingressus Religionis, che non habbi servito ad essa Chiesa altrettanto tempo, quanto ha dimorato nel Seminario, overamente paghi le spese date al Seminario per il viver suo. Ma se questo non bastasse vedete hora voi quello, che si può fare, overo vi par meglio, et avisatemene quanto prima, et mandatemi le provisioni. Questi Padri, et il Rettore presente del Seminario in particolare mostrano bene di voler incaminar il Seminario secondo

il

il scopo mio, et di non ricever più di questi figlioli; ma stando la lettera del Generale condizionata non mi posso quietar nella conscienza per quello, che tocca al mio consenso, nè assicurarmi della duratione di questa loro buona uolontà; Oltre che restando questo attacco di querela al Clero, se non si fa hora la mutatione del gouerno si farà facilmente in altri tempi con più pregiudizio del Seminario.

Tom. 7. n. 82.

Al Cardinale Borromeo, Milano

Nicolò Ormanetto, da Roma
1570. 27. *Maggio*.

IO ho sentita grandissima afflittione del travaglio, che V. S. Illustrissima ha nelle cose del suo Seminario, et l' ho una gran compassione per le difficoltà che porta seco questo negocio, sopra il quale vi e da discorrer assai, come ben tocca tutti i ponti la sua lettera. Io a questi dì ho avuto qui qualche travaglio anchora, che havendo posti alcuni Giovani nel Collegio Germanico a commodo della Nazion Dalmata pigliando i danari dall' Hospital di S. Hieronimo de' Schiavoni, il migliore si deliberò di farsi Jesuita, et non havendo voluto la Compagnia

gnia riceverlo così presto, egli se n' andò Capuccino. V. S. Illustrissima sa che questa paura si hebbe fin al principio, et che la cercò qualche rimedio; ma difficil a ritrovarlo: Ella ha fatto bene a non risoluersi in cosa tanto importante, et consiglio anchora, che la soprastia nella risolutione fin che di qua la non habbia qualche parere, ne discorrerò con Nostro Signore et qualche altra persona pia, et discreta, et ne scriverò poi quello, che sarà parso quì. Questa è materia da potervi pigliar poco rimedio, ma da lasciar alla prouidentia di Dio benedetto nostro Signore, il quale tocca, et move i cori degli homeni; ove vede esser maggior honor suo, et salute nostra.

Tom. 7. n. 165.

Al Cardinale Barromeo, Milano

Nicolò Ormanetto di Roma
1570. 3. *Giugno*.

IO riferì summariamente a Nostro Signore il bisogno che ha V. S. Illustrissima di prouisione al suo Seminario, acciò serui a lei, et alla sua Chiesa, et non ad altri dopo tante spese fatte da lei, et dalle persone Ecclesiastiche della Città, et Diocese. S. Santità vien in opinione, che la non muti governo,

te-

temendo che la non habbia a trovarlo altrove cosi bono, et commodo, et ricorda questa prouisione, che questi del Seminario mentre che stanno nel Collegio, et per quatro anni dopo che ne saran usciti non possino entrare nella Casa de Jesuiti, ne possino esser riceuuti da loro, la qual prohibitione S. Beatitudine non vol estender ad altre Religioni approvate, tanto più quanto che in queste non si può ne deue suspicar essortatione come nella propria di essi Jesuiti, della qual prohibitione S. Santità ne spedirà un Breve oltre quello, che dirà, et farà intender qui al Generale (*a*). Se questa prouisione le piace la me ne auiserà, che se ne farà far la speditione, et mi ricorderà, se la vorrà di più; Se anche questa non le piace non saprei ricordar hora altro, che la mutatione del Gouerno, et quello che faceva Monsig. Gio: Mattheo di S. M. nel suo Seminario di Verona, che era di tener gli homini bassi idest che sapessero quel tanto, che fosse necessario per gouerno di una Parochia, non si dice però, che in un numero grande non si habbia ad essaltar qualche sublime ingegno.

(a) *Vedansi le pagg.* 11. 12. 13. 14. 15., *e* 16. *della seconda Raccolta stampata in Lugano.*

Al Cardinale Borromeo.

Cesare Spetiano, di Roma
1570. 7. Ottobre.

FUi a' Santissimi piedi di Nostro Signore al quale ho letto tutti questi ultimi ricordi che V. S. Illustrissima ha mandato, et S. Santità ne ha voluto copia, insieme con la lettera ch' era scritta a Monsignor di Padova in questa materia degl' Humiliati, et per bona ventura mi trovai adosso una copia d'ogni cosa, che lasciai a S. Beatitudine. Nel principiare che io feci del leggere, ella mi fermò, dicendomi: noi siamo tanto avilupati dal cervello in questo negotio, del trovar via, et modo di accommodare questi frati, se faremo l'estintione, che non sapiamo a che risolversi, però auertitevi a non ci auilupare più di quel che siamo. Io risposi che S. Santità si degnasse di udire, che speravo che alcuno delli modi che V. S. Illustrissima ricordava saria forse piaciuto alla Santita Sua. et così cominciai a legere il primo capo di Brera di darla alli Padri del Giesù, il che in modo alcuno non le piacque, et mi acorgei, che l' offesi, perche essa non ha in troppo bona opinione per questa materia li detti

ti Padri (a) et chi le ne parlasse piu credo, che saria errore .

Nostro Signore è di questa natura che come se gli è parlato una volta d' una cosa, se la niega, et di novo la si ritorna a chiamare, non l' ha per bene. Monsignor di Padova ha parlato anch' egli come già mi disse per questi Padri Giesuiti in questa occasione, et trovò S. Santità molto aliena, per il che facendo io copiare li ricordi, che V. S. Illustrissima ha mandato, haueuo accomodato in altro modo il primo, che e questo de' Giesuiti, et per paura di errare lo tornai ad acconciare come era.

Tom. 7. n. 201.

Al Cardinale Borromeo, Milano
Cesare Speriano, da Roma
1571. 10. *Febraro*.

MOnsignor Illustrissimo da Gambara ha poi parlato di nuovo a Nostro Signore per vedere se si poteva ottenere gratia di qualche aumento per il Collegio, che si farà

 a Lo-

(a) *Il Sommo Pontefice allora Regnante era Pio V. venn' egli ascritto fra' Beati dal fu Papa Clemente X. a' 27. Aprile 1672., e canonizzato Santo dal fu Papa Clemente XI. a' 7. Agosto 1712.*

a Locarno. (*a*) Mi ha ordinato ch' io scriva a V. S. Illustrissima che ogni sorte di diligenza, ch' egli habbia saputo usare per guadagnare pur qualche cosa, è stata tutta infruttuosa: anzi dice che S. Santità si alterò quando le raggionava di questi Padri Giesuiti, (*b*) et sta tuttauia salda in quella opinione di loro, che altre volte scrissi a V. S. Illustrissima, et più presto un poco più esasperata del solito, et questo il Cardinale si sforzò di darmelo ad intendere con parole efficacissime, acciò io restassi bene capace della mente del Papa uerso quelli Padri in materia di dargli entrate per poterne poi intieramente darne raguaglio a V. S. Illustrissima, la quale deve restare sicurissima, che almeno per un pezzo sara tempo perso a parlare a S. Santità in favore loro, per farli hauere entrate, o luochi. Il che più chiaramente conoscerà intendendo che S. Beatitudine non uuole anche consentire che V. S. Illustrissima dia quelli cento scudi sopra Arona etc. ma non le vieta già ch' ella non gli li possa dare, et assignare in uita sua.

Tom. 8. n. 17.

Al

(a) *Volevasi erger ivi da S. Carlo un Collegio di Gesuiti ; ma non ebbe luogo* .

[b] *Il Santo Pontefice Pio V. conosceva molto bene fin d' allora i Gesuiti* .

Al Cardinale Borromeo , Milano

Bernardo Carniglia , (a) di Roma
1571. 28. *Aprile .*

IL Cardinale Chiesa desideroso di dare quella Chiesa di Brera a la Compagnia senza prima consultarla , come haveva detto , voler fare , la propose al Papa , et n' hebbe una libera repulsa . (b)

Tom. 8. n. 49.

A Mon-

(a) *Monsig. Bernardo Carniglia Tortonese , Protonotaro Apostolico , Agente del S. Cardinal Arcivescovo in Roma , Uomo di gran pietà , ed espertezza nella disciplina Ecclesiastica . Il Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'elesse suo Consigliere nel buon governo della Famiglia , ed in materia di riforma .*

(b) *Morto il S. Pontefice Pio V. il 1. Maggio 1572. , e succedutogli nel Pontificato il Cardinal Buoncompagno a' 13. di detto mese ed anno , il quale prese il nome di Gregorio XIII. fu questo Papa più favorevole a' Gesuiti , nel conceder loro la ricca Prepositura di Brera a' 21. Giugno 1572. , oltre altri redditi , e fondi sì in Arona , che in Loirano .*

* *A Monſignor Buonhuomini*, [a) *Roma*

I. Card. Borromeo
1571. 27. *Giugno*.

Egli e un gran pezzo, che io ho in animo di riſentirmi co i Padri della Compagnia de Gieſu di molte coſe, come V. S. intenderà in appreſſo; il qual ufficio vo-

---

[a] *Monſig. Gian Franceſco Buonhomini, o Bonomo, Nobile Cremoneſe. Studiò queſti con S. Carlo a Pavia le Leggi Civili, e Canoniche in compagnia di cui ebbe il Magiſtero, indi la laurea da Franceſco Alciato Lettore di Jus Civile in quella Univerſità. Fu il Bonomo chiamato a Roma da S. Carlo, ove il fece ſuo Auditore; proccurògli pure l'Offizio di Segnatura di giuſtizia, ed il coſtituì Vicario di S. Maria Maggiore, di cui il S. Cardinale era Arciprete., addoperandolo negli affari concernenti la Repubblica Criſtiana. Nel 1572. partì da Roma per eſſere ſtato creato Veſcovo di Vercelli. Di queſto degniſſimo Prelato vedaſi quant' hanno pubblicato gli Scrittori Vercelleſi.*

voglio hora, che faccia lei, poichè Monsignor Spetiano sarà forse già partito, con l' occasione presentanea, che mi si offerisce. Perchè mi par di vedere che in certo modo questi Padri non habbino niente più considerazione alle cose di questa Città di quel che habbiano alli altri luoghi, il che non so se proceda dal P. Generale, o dal Provinciale quì, o pur da tutta la Congregazione insieme, che comunque si sia, non mi par già, che corrispondino alla qualità, & importanza del servitio che quì si puo far a Dio, stante la buona inclinazione, et dispositione del popolo, la quale essi vanno pur tuttavia toccando con mano, nè manco rispondino all' affetione, et volontà mia verso di loro. Questo lo dico non tanto per il Collegio, quanto per il Seminario, per il quale dopo che mi mancò Maestro Bernardino, ho desiderato et fatto instanza di haver un di questi Padri qualificati a mio modo per la lettione di Rettorica, et Catechismo in esso Seminario, ma mettendomi loro inanzi tante difficoltà, per le quali non giudicavano bene metter nel Seminario un Maestro, che havevano fatto venire per simile officio nel loro Collegio, et persuadendomi, che io stessi sopra di loro, che i Padri, che vi erano, sariano ba-

ſtati a ſupplire in luogo di Maeſtro Bernardino reſtai di moleſtarli, finche ſi e viſto, che le coſe ſono ſucceſſe diverſamente, perche i figlioli deputati a tal Claſſe hanno veramente perduto gran tempo dal principio de' ſtudii ſino a queſt' hora. Onde mi ſono tanto riſcaldato in domandar un Maeſtro migliore, che me l' hanno pur finalmente conceſſo dopo molti ſtenti, et fatiche, et egli ha cominciato hora a leggere. Vi era poi anche biſogno grandiſſimo d' un Padre, che ſteſſe nel Seminario leggendo ogni giorno due lettioni una de' caſi di conſcienza, e l' altra alternativamente o di qualche Evangeliſta, o d' un Compendio di Theologia, quando pur non poſſa leggerle tutte tre ogni dì per quei figlioli, che non ſono per andar al corſo ordinario di Filoſofia, et Theologia, come vederete nell' incluſo Capitolo dell' ordine deſignato per i ſtudii di eſſi figliuoli, et in oltre habbia cura particolare di riſolver a queſti altri i dubii, che naſcono loro alla giornata ne i ſtudii ſenza haver d'andare per queſto al Collegio, et d' indrizzar gli uni, et gli altri nell' eſercitio delle prediche, coſi per le compoſitioni, come per i geſti, et parole di eſſe nel modo che la vederà in queſto altro Capitolo dell' ordine, che voglio ſi tenga in queſto, formato anch'

eſſo

esso per metterlo nelle regole del Seminario. Il qual Maestro è necessario, che sia ben consumato di scienza, et esperienza, per le sudette lettioni, et per dar buon modo ai figliuoli nel predetto esercitio, nel quale facendo da principio mal habito, per l' insufficienza de' Maestri, saria poi la cosa quasi irremediabile; et per dir il vero di quel che si vede sino a quest' hora essendosi trovati questi giorni qui l' Arcivescovo di Turino, et li Vescovi di Verona, et di Bergamo, persone tanto qualificate, et andati di compagnia a sentire alcune prediche, et veder altri essercitii di detti figliuoli, mi parve, che restassero poco sodisfatti di loro.

Sopra il bisogno del Padre sopradetto, mi è convenuto importunar, et contender tante volte con questi Padri, che ne sono grandemente stracco; et finalmente con protesta, et conditione me ne hanno dato uno, solamente per modum provisionis. Della cui sufficienza, et dottrina io resto assai sodisfatto: ma per certa indispositione, che patisce ordinariamente con gran fatica si è ridotto a legger queste due lettioni al giorno, nè vuol tener le Scuole se non per pochissimo spatio del dì, et poco, o niente attende all' indrizzo tanto necessario dei figliuoli nelle Prediche, il che nasce forsi

anche

anche da qualche desiderio, ch' egli ha mostrato da principio di volersi esercitare, et studiar per se stesso in predicar publicamente, et non haver amore ad occuparsi se non poco nel servizio di questi figliuoli; onde vedo che bisogna pensar ad altro soggetto, non volendo io a modo alcuno, che un così buon numero de Giovani del Seminario resti senza buona provisione in questo bisogno. Nè veggo per querela, che io faccia di ciò con questi Padri, ch' io sia ascoltato, ma dicono una cosa ridicola, che uno non può bastare a queste due lettioni quotidiane, non che poi anco agli altri ufficii, che io ricerco da lui, et io lo credo, se sempre mi vorranno dar novitii in questo ufficio, o persone che hanno altri diffegni, et non huomini fatti, et consumati, che per carità piglino questa impresa a cuore.

In oltre credo, che V. S. sappia quanto prontamente io mi contentai che il Padre Benedetto già promesso a me da Nostro Signore restasse la Quaresima passata a Venezia, et havendo in suo luogo ottenuto il P. Prospero, et lui predicato con assai honesta sodisfattione del popolo, et mia, mi ero contentato col Provinciale quì, che dovesse seguitare a predicar tutto quest' Anno nelle Feste occorenti, quando il

il Generale, non gli havesse dato altro ordine, di che non mi pareva di dover dubitare come esso Generale havesse saputo dal Provinciale il dissegno mio. Et nondimeno essendosi lasciato andare a Venezia per 15. o 20. giorni con promessa però di ritornar dipoi qua, il Padre Benedetto lo havea fatto restar in quella Città mostrando anche egli poca consideratione al bisogno grande di Milano. Pur ne feci tanto rumore col Provinciale, che lo ha fatto finalmente ritornare; il che le sia solamente per aviso. Ma all' incontro di questa sodisfattione mi ha dato un disgusto, che essendo il Padre Adorno Rettor quì di San Fedele lo ha mandato a star a Brescia a compiacenza di quel Vescovo, il che mi è doluto assai, perche hauevo dissegnato che egli seguitasse la lettione de Sacrificio Missæ, la quale havea cominciato a legger al Clero questo inverno doi volte la settimana quì in Cappella, et di più volevo adoperarlo per rimetter, et incaminar l' Oratorio altre volte principiato in San Gio: in Carotta, quale ho deliberato hora di dar totalmente nelle mani, et indirizzo di questi Padri, fra quali l' Adorno è Soggetto attissimo, a questo, et apunto adesso sarà il tempo, che le giornate sono longhe, et il Clero potria più comodamente venir a

detta

detta lettione, et le altre persone andar all' Oratorio. Non vedo, che in cio habbino scusa alcuna, se non forse quella, che pur è vana, et leggiera della debole compleſſione, et indiſpoſitione di detto P. Adorno, et che però non poſſa reſiſtere alla fatica: perche molto maggior la deve haver a Breſcia in predicar, o legger in Chieſa ogni feſta, oltre al peſo del governo di quel Collegio, che pur ſtando quì ſentiria minor travaglio a legger, et ragionare doi, o tre volte la ſettimana in Cappella et nell' Oratorio aſſai domeſtica, et commodamente, et harebbe anche maggior ajuto nel governo del Collegio, con la preſenza del Provinciale, che per lo più reſiede a Milano. Non mancando de dirle, che ſe ben eſſo Adorno, e della qualità, et portata che è, non lo ho però trovato alieno in diſcorſo di ragionamento havuto piu volte ſeco, di accettare ordinandoglielo il Generale, anche il carico, che ho detto di ſopra de i caſi di Conſcienza, della Scrittura Sacra, et compendio nel Seminario, con che foſſe ſgravato dalla cura del Collegio, nè haveſſe il carico principale di Rettor del Seminario, ma ſolo aiutaſſe quel che vi foſſe col conſiglio, et ſuperintendenza ſua; et io lo harei molto caro per beneficio di detto Semina-

minario, il cui Servitio è di tal consideratione, et importanza, che li converebbe molto bene un tal Padre, et in questo caso anteporrei anche il bisogno del Seminario a quello del Clero, et dell' Oratorio, perche non vedo, che si possa mai incamminar bene il Seminario, finche non vi si mette una persona così fatta, che habbia tutto il suo affetto, et carità verso questi figlivoli, et non sia con animo sollevato di haver a uscir in breve dal Seminario per suoi proprii disegni, o bisogni di studiare, o di far altri esercitii. Alle predette cose si aggiunge, che havendo io ricercato più volte, che nel Collegio quì si provedesse delle lettioni del corso di Theologia, oltre quelle di Filosofia così per alcuni del Seminario, come per altri della Città, che sono atti a questo studio, non però l' ho mai bastato a ottenere; onde n' è poi avenuto, che alcuni hanno perduto tempo, et altri sono stati necessitati ad andar fuori di Milano per udire queste lettioni a pericolo di sviarsi dai buoni costumi. Et perche possiate veder meglio il torto, che hanno i Padri a proceder meco della maniera, che vi dico in tutte le suddette cose, vi mando con questa la nota delle Conventioni stabilite fra noi V. anni sono in essecuzion delle

quali hanno tenuto un Maeſtro che leggeva i caſi di Conſcienza nel Collegio, che poi ſi partì pet eſſerſi poſta queſta lettione nel Seminario, et di più hanno tenuto un Maeſtro per il corſo di Filoſofia, et queſt' anno ſi è poſto nel Collegio un Maeſtro di Rhetorica, et Humanità, che inſegna ſolamente ai giovani loro della Congregatione. Nel Seminario poi hanno tenuto doi Maeſtri di Grammatica, et uno di Rhetorica, eccettò queſto anno, che ſono ſtati ſolamente doi in tutto, oltre quello Padre, che cominciò a introdur alcuni de i Giovani a i caſi di Conſcienza: Fuori di queſto non hanno oſſervato coſa che ſia nelle conventioni, et pur ſono coſe tutte che anco ſenza conventione doveano far a mia requiſitione, ſtante l' augmento della ſoſtentatione che li ho data, et ſe bene nell' Iuſtromento de i frutti della poſſeſſione di Loirano membro della mia Abatia di Arona, che i Padri mi ricercorono, che ſe li aſſignaſſero in luogo de i mille Scudi promeſſi nelle Conventioni, del quale Inſtromento di aſſegno vi mando anche copia con queſta per maggior voſtra informatione, mi contentai, che non ſi faceſſe mentione alcuna degli Oblighi, che hanno meco i Padri per le Conventioni ſudette, queſto lo feci per compiacer

piacer a loro , che me ne fecero far molta instanza da Messer Costanzo (*Tassone*) a finche per il disegno., che si ha di applicar perpetuamente questa entrata al Collegio etiam quando bene i Padri lasciassero la cura del Seminario , (come possono fare dopo me) questo specificar gli oblighi sudetti nel predetto Instromento non partorisse col tempo qualche dificoltà , et pregiudicio al stabilimento , & perpetuità del negotio , et io come ho detto , me ne contentai , essendomi data intentione , che haverei più di quello , che havessero promesso . Questo però non disobliga la conscienza loro ; nè deve esser a me di pregiudicio quel , che ho fatto per loro satisfattione , et beneficio ; se anche si scusassero , che queste convenzioni non sono state ratificate dal P. Generale fra il termine prescritto , se li può risponder , che non per questo sono restati i Padri qui di riscuoter continuamente i frutti assignati loro . (*a*)

Quello

[*a*) *Quando si tratta d' acquistare non è per i Gesuiti necessaria la licenza del Generale ; ma bensì per assumer pesi , de' quali facilmente si libera il pretesto di non aver la ratificazione dal lor Generale .*

Quello adunque, che io voglio concluder in somma è che i Padri faccino di modo che io non habbia ogni dì a sentir molestia per conto di questi Maestri del Seminario, et però che mi proveda di una persona qualificata, et consumata, come ho detto di sopra, sia il P. Adorno, o altri per le tre lettioni di casi di Conscienza, di Scrittura Sacra, et Compendio, et per li altri essercitii predetti nel Seminario. Et di più, che nel Collegio quì almeno a principio de' studii di questo anno si legga il corso di Theologia.

Inoltre che si dia tal ordine al Provinciale quì, che quando per infirmità de' Maestri presenti, o per nuovo bisogno del Seminario, in occasione de i progressi suoi, o sia necessità di altri Maestri, non mi convenga litigar più col detto Provinciale, nè cruciarmi per questo conto, ma sia provisto di persone sufficienti a mia sodisfattione, levandole di Roma, et altrove dove sono, et così venghino a mostrar di riconoscer l' importanza di questo luogo, et opera, che hanno tolta a carico loro, et l' amor, che io porto alla Congregatione.

Et se bene per il tenor di dette Conuentioni senz' altro sono obligati, et io li potrei astringere a mantener nel Collegio quei

quei Maestri, che V. S. vederà in esse; Nondimeno quando si dispongbino di tener in esso Collegio un Studio compito a beneficio publico, con tutti li Maestri, et lettioni di Grammatica, Humanità, Rhetorica, Lingue, Filosofia, Theologia ec. In tal caso mi sono offerto al Padre Provinciale quà, et al P. Battista Procuratore della Provincia (che hora è in Roma) di assignar loro il rimanente delle entrate di detta Badia, che possono importare da altri 900. Scudi, oltre una Pensione di 200. che vi è sopra con la estintione della quale sariano poi 1100., con che accettino anche, et satisfaccino ai carichi di detta Badia, et vi mantenghino il debito Culto, et un honesto numero de Padri, erigendovi un Collegio, o Casa di Novitiato.

Di tutto questo negotio trattai quì col P. Provinciale, et col detto P. Battista Procuratore rimettendomi a quel che io scriverei poi a Monsignor Spetiano, perche ne ragionasse seco a Roma, et col Padre Generale, et ne cavasse almeno per quel che tocca agli oblighi loro risolutione tale, che io non havessi più a dolermi della Congregatione. Et perche potrebbe essere, che detto Monsignor fosse già partito con l' Illustrissimo Alessandrino

 ho

ho tolto a pregar V. S. come faccio, che vogli pigliarsi lei questo fastidio, trattando con ogni caldezza il negotio con detti Padri, cioè con esso Procuratore, et col Generale, se anche egli non è partito, che essendo così potrà negociare con i Padri Assistenti, o altri, che in sua assenza hanno il governo della Congregatione, senza però comunicar queste cose per quel, che tocca ad essi Padri, con altri, che con loro solamente.

Tom. 8. n. 76.

A Monsignor Buonhuomini
Il Cardinale Borromeo
1571. 25. *Luglio*.

PEr la lettera di V. S. de 14. ho visto, quanto ella ha passato col P. Benedetto, et perche io non potei altrimente trovarmi a Piacenza a trattar col Generale, atteso che giunto all' Hospitaletto dieci miglia presso a quella Città, mi si risvegliò adosso un poco di Febre, che mi fece tornar indietro, et ha dato occasione a i Medici di purgarmi di nuovo, per il qual effetto mi sono ritirato a un luogo poco distante di Milano, non acquetandomi ne anche alla risposta datale dal P. Benedetto, le torno a dire, che non manchi di trattar di nuovo con lui, et con quegli altri Padri Assistenti per disporli a far miglior risolu-
tione

tione in conformità della prima lettera per quel, che tocca all' osservatione delle Conventioni, affermandole, che il P. Adorno non è stato altrimente levato di qui per ordine del Generale, ma del Provinciale solo. Et quanto alle Conventioni che si sono mandate, se il P. Benedetto si ricorderà bene, elle sono quelle medesime, che si stabilirno qui seco, et con gli altri Padri la seconda volta, che io venni a Milano, et raddoppiai l' Entrata al Collegio, e se usassi diligenza si potrebbono forsi trovare certe altre Conventioni minutate trà il Cardinal Visconte, et il P. Lainez nella prima Erettione di questo Collegio, ma queste non mi par, che faccino al proposito, essendosi poi fatte queste altre, quando se le accrebbe l' entrata, si che V. S. insti pure, che elle mi siano osservate (*a*) et particolarmente, che sia provisto quà di Maestri per il corso di Theologia tanto necessario, che pur anco questo conforme al lor obbligo, il quale fu anche posto nelle prime Conventioni del Cardinale Visconte. Tom. 8. n. 95. *A Mon-*

(a) *Finchè i Gesuiti riceuevano dal Santo Arcivescovo redditi, e fondi, buone parole quante ne voleva; ma la troppo di lui buona fede ebbe in ricompensa da essi di obbligarlo a instare, e far instare per qualche adempimento delle positive convenzioni.*

loro; Se bene altri la sentono in contrario. Io ho procurato di rimouerli da questa opinione, et tutto insieme gli ho fatto intimare quella lettera della Congregatione del Concilio, che fà Monsignor Illustrissimo Alciato di che alcuni di essi si sono doluti, come che si faccia pregiudicio ai loro Priuilegii, per i quali pretendono, ch' io non possa lor far simile intimatione; et nondimeno non se gli fà pregiudicio alcuno, essendo che detta intimatione è stata medesimamente fatta a tutte le altre Religioni, che confessano. Et perche il P. Adorno mi dice di credere che 'l Padre Generale la intenderà diversamente da questi, et sarà per levar queste pretensioni, ne parlerete seco, et quando egli non si risolva di rimediarui, ne darete conto a Monsignor Illustrissimo Alciato che è bene informato della lettera sudetta, aciocche egli disinganni quei Padri, o mi mandi quel rimedio che sarà bisogno, per il quale rimedio havevo pensato di non dare ad alcuno di questi Padri, nè ad altri l'approbatione, et licenza di confessare, se prima non promettevano di osservare i casi riservati al Vescovo, fuor de i casi de' Giubilei &c., et già l'havevo cominciato a mettere in pratica con questi Padri del Jesù, ma mi son poi contentato di prorogar la facoltà a bocca datali da quì indietro per tutto Febraro, perche

intanto possano haver risposta dal Generale.

Tom. 11. n. 18.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apost., Roma

Il Cardinale Borromeo, di Milano 1574. 17. Febraro.

HO caro, che il P. Generale, et il P. Palmio la intendano, come la intendo io, nel caso dei Confessori quì di S. Fedele, et quello di che io ho fatto più stima in questo, è la pretensione di alcuni di loro di poter assolvere senza di me ne i casi riservati, la quale pretensione reputo molto pregiudiziale a questo governo Ecclesiastico: quando bene volontariamente s'astenessero di usarla per particolar rispetto mio, potendo entrare in molti altri, che non hauerianо questo rispetto. Ma quanto al P. Vezzano, perche io tengo ch'egli sia trascorso per semplicità nell' assolvere da quel caso riservato, non vorrei che se gli ne desse penitenza alcuna.

Tom. 11. n. 32.

Al P.

Al P. Prouinciale de' Gesuiti, à Genova

Il Cardinale di Santa Prassede
1576. 13. *Nouembre*.

NOn mi pare di dover dar auiso a V. R. delle Cose di quì intorno alla Peste, poiche da suoi Padri ne puo esser raguagliata à bastanza. Quello, che al presente mi occorre, è di pregarla, ch'essa dia ordine a medesimi Padri quì, che ne' bisogni presenti io sia souenuto di Sacerdoti a ministrar i Santissimi Sacramenti come già hanno cominciato, et che insieme moltiplichi quà i Soggetti, che habbino desiderio d'impiegarsi in questo pericolo per amor di Dio, come non dubito, che ve ne saranno: che quando anco alcuno ci lasci la uità non si deve metter a conto di perdita, poiche l' occasione è così importante a beneficio delle anime, et conseguentemente così pretiosa nel conspetto del Signor Dio, et se quelli primi Padri avessero temuto con questo rispetto di perdere i Soggetti, che talvolta temo io, che spauenti i suoi Padri quì, se non saranno riscaldati da lei, havressimo auuti pochi Martiri. Quanto sono maggiori li pericoli, tanto più necessarii sono ancora gli ajuti spirituali, et perche dalla strettezza de

passi di Ferrara arguisco che il Padre Ludouico Gagliardi non potrà penetrar in quelle bande, dove sò che è destinato a predicar questa Quadragesima, caso, che così siegua, haurei caro di haverlo in Milano per quel medesimo tempo, se piacerà a Dio, che le cose non peggiorino tanto di quì a quel tempo, che non vi sia forma di conuenire alle prediche, rispetto al timore di pigliare così qualche infezione, o quando anche non si potesse hauer lui, V. R. mi farebbe gran piacere a tenermi pronto un' altro Soggetto qualificato, che se bene continuasse l' infermità nello stato che è, non dovrebbe per questo rispetto restar uno de suoi Padri di uenirsene, et dimorar quì in seruitio delle anime, dove potrebbe anche star in modo, che sarebbe in minor pericolo di quello, che fuori si pensa.

Io vo' pensando, quando le cose della peste non peggiorino di prohibire quanto per me si può, che non peggiorino anche li Studi ordinarii del Clero, et massime del Seminario, et specialmente i Studii maggiori, et ho discorso con li Padri il disegno, che haurei di diuider questo Seminario in quatro, o cinquē lochi nella Città, o nella Diocesi distinti colli Maestri di quella Classe, con diuidere parimente li Ministri, Prefetti, et li Serventi, che sogliono ser-

uire

uire in commune, et aggiongere quello, che bisognasse, perche così potrebbero starsene sempre in Casa, doue aueranno aria bona, et giardino, et cose simili, onde non correrebbero molto pericolo, massime essendo in poco numero come disegno: Onde io desidero, che V. R. dia ordine al Rettore di Brera, et del Seminario, e di S. Fedele, che in questo caso possano far risolutione secondo il disegno conforme alla qualità del tempo, senza hauer poi ad aspettar risposta, che è difficile a uenire, et quando pur ella fosse risoluta di non tener tante case sotto la cura ancora de' suoi Padri, mi risolverei a non caricarli tanto, et darei Casa a Maestri, e Studenti della Compagnia contigua a luochi, dove fossero le Classi, acciocche potessero senza stare con li Scolari del Seminario, et forastieri Collegiali attendere alli loro Studii, et hauere anche così la commodità de' Maestri. Del tutto desidero, che V. R. mi dia risposta, et quanto prima.

Tom. 13. n. 139.

A Mon-

A Monsig. Cesare Spetiano
Prot. Apost. , Roma

Il Card. di S. Prassede , di Milano .

1576. 13. *Dicembre* .

MOrsero due Giesuiti nel servitio della Capanna (*di Peste*) i quali Giesuiti da uno in fuori , che mi diedero , come mio Coadiutore per assistere , et aiutare le persone Ecclesiastiche appestate , si sono risoluti di non darmene più con troppa angustia di non perdere i Soggetti in così buona impresa . Con tutto questo da duoi giorni in quà è rinovata la Peste nella Casa di S. Fedele in uno , che seruiva a uno de' suoi Padri , che in essa Casa si ammalò questi giorni passati , et andava riservandosi , ma hora pare , che anche esso torna a risentirsi . Questa è una delle corettioni , che vediamo alla giornata , che fa Dio spesse volte a chi non lo serve prontamente , et allegramente in queste occasioni . Questo dico rispetto alla strettezza del Superiore , che quanto agli altri Padri , credo , che molti di loro con l' obbedienza sua , si metterebbono a questa impresa più che volentieri .

Tom. 13. n. 134.

A Monsig. Cesare Spetiano, Roma

Il Card. di Santa Prassede.

1577.

IN Brera si sono di nuovo sospese le Lettioni per il sospetto, che si haveva di un Chierico del Seminario, che s' era ammalato, ma si è poi trovato, che non era peste, et anche a questa volta ho hauuta occasione di risentirmi notabilmente con quei Padri della Compagnia.

Tom. 4. n. 10.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Francesco Adorno, da Bologna

1577. 21. *Maggio*.

HO scritto, et scrivo di novo alli nostri, che non peggiorando le cose di cotesta Città, servate le debite Cautele si admettano alle Scuole li Chierici del Seminario, come intendo che si fà, non deve però V. S. Illustrissima esser pentita per il male passato haverli mandati a Casa, perche

che a Padoa non l' habbino fatto ; essendo che a Padova sono pochi, et costì sono tanti, che humanamente parlando, se si fosse apicciato il male, haria fatto troppo gran stragge, et V. S. Illustrissima deve etiamdio procurare il bene corporale del suo Clero, massime di quelli che si allevano, che non morino inanzi tempo etc. In simili casi uorrei mettermi inanzi quello, che S. Paolo, o S. Gregorio, o pur Santo Ambrosio faria, et dalli loro scritti, et dalla Carità, et Zelo si può poco più, o mancho scorger quello, che considerati tutti li particolari haueriano fatto, et sforzarsi di imitarli. Scrivo al P. Gagliardi, che se gli bastarà l' animo di predicar nel Domo costà, che venga da V. S. Illustrissima, gli ho scritto con quella conditione, perchè temo, che non gli basti l'animo, atento che l' anno passato fu forza, che lassasse di predicar per la fiachezza, e debolezza del petto, et non potendo predicar non è ragionevole, che vengha al pericolo; se alcuno di quelli Padri, che son costì gli parerà a proposito, non vi essendo altro se ne potrà valere.

Tom. 89.

A Mon-

Il Cardinale di Santa Prassede, di Milano.

1577. 24. *Luglio.*

NOn è poi succeduto altro nel Seminario (*circa la Peste*) et di già questi Padri di Brera hanno rimesse le lettioni di Theologia. Risalutate il P. Palmio in nome mio; vedrò qual sia il parer suo in questa materia della peste, ne repugno, che non si procuri di conservar quei Padri di Brera, ma mi dispiace quella straordinaria sollicitudine, et sento in alcuni di loro, che può partorire molti inconvenienti.

Tom. 14. n. 224.

Al Card. di S. Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma.
1577. 9. *Agosto.*

FArò di nuovo un poco di risentimento con questi Padri della Compagnia della tanta paura, che hanno cotesti suoi, massime hora, che si vede quel male non esser così contagioso, come soleva.

Tom. 30. n. 130.

A Mon-

A Monsig. Speciano Prot. Apostolicò, Roma Il Card. di S. Prassede, da Milanò.

1577. 4. *Settembre*.

IO credo che il Generale delli Giesuiti obbedirà quando gli sarà notificato formalmente il Breve, ma dubitavo, come poter far io questa intimatione fuori della mia giurisdittione, et molto più di poter far tornar sotto pene, et censure quello, che andò a Napoli (*a*) per la medesima causa d'esser fuori della giurisdittione mia.

E' intrata finalmente (*La Peste*) nel Collegio di Brera, et ne sono morti duoi Padri, ne hanno bastato le diligentie straordinarie, che ha sempre fatto quello Collegio per non incorrere in questi pericoli. Già è più d'un mese, che al Seminario non vi andavano per i casi ch' allora successero nel Seminario: Sono molti, e molti mesi, che n'anco confessavano alcuno nella loro Chiesa, per star più riservati, et non sanno imaginarsi, onde sia nata, se non fosse, come io temo dall' eccessiva loro prudentia in questa materia. Tom. 14. n. 133. *Al*

(a) *Era questi un Cherico del Seminario, che i Gesuiti avevano fatt' andare a Napoli per vestirlo loro Religioso, e così sottrarlo dalle disposizioni Pontificie proccurate dal S. Arcivescovo, come apparisce dalle Lettere antecedenti.*

Al Card. di S. Prassede, Milano

Francesco Adorno di Turino

1577. 5. *Settembre*.

L'Altr' hieri ricevei due lettere di V. S. Illustriss. una de 8. l'altra de 28. de Luglio, la causa della tardanza è stata che esse sono state indrizzate a Ferrara, et io quel tempo mi partii di là, per venir a Turino, dove al presente mi trovo. Ma l'esser tardate tanto non ha apportato nocumento al negotio del quale V. S. Illustrissima mi scrive, perchè io per tre, o quatro mie ho scritto resolutamente al Padre Gagliardi, che sentendosi bene, come spero, se ne venga costì, se però la peste non è maggiore di quello ch' era, quando lo promissi a V. S. Illustrissima come intendo, che non è. E così non dubito niente, che egli non habbia da esser costì ben presto per servirla.

Per la Quadragesima futura non le posso prometter l' istesso Padre, per haverlo già inanzi promesso al Vescovo di Brescia: et caso che quella Città non sia in essere a quel tempo che si possa predicare, o che quel Vescovo si contenti di cambio,

bio, m' è stato molto prima ricercato di Venetia, dove in questi due casi, l' ho promesso. Mi restano due Soggetti molto a proposito, ciascheduno de quali so che pienamente sodisfarà e a V. S. Illustriss., et alla Città, l' uno è il Padre Giulio Mazzarino, che in Genova ha fatto due Quadragesime con grandissima sattisfattione, et frutto, l' altro è il Padre Flaminio Berengucci, il quale medesimamente fa molto frutto in Ferrara, dove è accettissimo. Il Mazzarino adesso è infermo, spero però che s' abbia a rihavere in modo che me ne potrò seruire, nel qual caso V. S. Illustrissima haverà, qual vorrà di questi due.

Mi e rincresciuto assai, che i nostri Padri habbino datô occasione a V. S. Illustrissima di desiderarmi, do' la colpa non a diffetto che sia loro di volontà di servirla, ne a soverchio timor della morte, perche per Dio gratia i nostri la vanno a cercar nell' Indie, ma alla timidità, o vogliamo dire troppo rispetto del Padre Peruschi, il quale non osa servirsi del carico, che gli ho lasciato con quella libertà, che io desiderarei, et che più volte le ho scritto, che facesse.

Del proceder del Rettor del Seminario, essendo che nasce da certa sua naturale o spia-

ſpiacevolezza , o durezza nel proprio ſenſo , mi pare degno di qualche ſcuſa , et anco d' eſſer tolerato . Et perche intendo, che V. S. Illuſtriſſima non lo uuole più adoprare nel carico , che ha , io mi sforzerò di provederle d' altro , ma le ricorderò bene, , che avendo quel Padre aſſai altre buone parti neceſſarie per quello governo ſe li potriano perdonare queſti diffetti , che più procedono , (come ho detto) da natura che da mala volontà pur anco in queſto mi rimetto al ſuo perfettiſſimo giudicio .

Mi femerò da 20. giorni quì in Turino , et poi per via di Genova procurerò di paſſar a Venetia per haver quelli noſtri Collegii biſogno di eſſer viſitati . Et ſe io penſaſſi , che paſſando per Milano poteſſi haver il paſſo libero per Venetia , mi riſolveria di farlo per far Reverentia a V. S. Illuſtriſſima , et conſolar un poco li noſtri di coſtì , ma per fermarmi ſolo dieci , o' dodeci giorni , convenendomi , come ho detto eſſere a Venetia .

La Lettera è ſolamente ſottoſcritta di proprio pugno dal Padre Adorno .

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano.

Ceſare Speriano, da Roma
1577. 6. Settembre.

MAndo il Breve per li putti del Seminario, quale per intimare a coteſti Padri (*Gieſuiti*) con la via più modeſta, che ſi poſſa uſare ſecondo il parere di Monſignor Frumento, V. S. Illuſtriſſima farà chiamare il ſuo Superiore, et più in camera propria alla preſenza del Notaro, con doi Teſtimonii, et farà leggere il Breve in virtù del quale, et ſotto le pene contenute in eſſo, o minori, li comanderà che non accettino ec. L'intimarlo quì non ſi può fare ſenza una ſubdelegatione particolare di V. S. Illuſtriſſima, quale volendo, che ſi faccia, la manderà in forma autentica inſerendovi in eſſa il Breve tutto, et detto Monſignor, et io abbiamo giudicato eſpediente di ſtar queti con queſti fino a tanto che verrà detta ſubdelegatione, perche ſe prima eſtraiudicialmente ſapeſſero il contenuto del Breve, puotriano far accettare tutti quelli, che vogliono intrare, il che non faranno quando formiter li farà intimato.

Tom. 30. n. 125.

Al Cardinal di Santa Prassede
Cesare Spetiano

1577. 14. *Settembre*.

GIa V. S. Illustrissima havera hauuto il Breve del Seminario, et ella aspetti pure, che questi Padri sono per far rumore come gli sarà intimato, perche mi ricordo che già molto tempo, il P. Benedetto, ch' ebbe notitia, e fumo dell' altro, se ne querelò meco, et ultimamente il P. Possevino me ne parlò molto vivamente. Hora pensi V. S. Illustrissima, che cosa siano per dire, come veggono questo. Quanto all' intimatione V. S. Illustrissima la puo far per tutto, perche ella è Delegato Apostolico, et in ogni luogo bisognarà, che sia obedita, et circa a questo ella non vi habbia alcuna difficoltà, mandi pur qua procura particolare in Messer Paulo Bene, che lo intimarà formiter al Generale nel modo, che gia scrissi.

Li Padri di Brera non hanno fatto tanta esquisita diligenza per salvarsi dalla peste, che non l' hauessero anche fatta maggiore, se non fosse stato il rispetto di V. S. Illustrissima, et il suo esempio, che li rimor-

 deva.

deva. Questo dico per coniettura cavata da quello, che mi è occorso trattar quì in questa materia con questi loro Padri.

Tom. 89.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano
Francesco Adorno, da Genova
1577. 7. *Ottobre.*

LA resolutione, che V. S. Illustrissima mi scrive nella sua de 2. di questo hauer preso circa lo Studio, et diuisione del suo Seminario sta bene, et non dubito che N. P. Generale non concorra molto facilmente in aggiongere Maestri di Latinità, et grammatica in Brera quanti saranno necessarii, et che se hauerà particolar cura delli suoi Chierici, et Figliuoli del Collegio. Temo più che stando tuttavia cotesta Città tocca, o poco, o assai dalla Peste, consenta che s'aprino publicamente le Scole per il pericolo grande, a che se metterìa tutto quello nostro Collegio, che è il Seminario, et fior delli Soggetti di questa Prouincia. Io ho scritto il desiderio di V. S. Illustrissima a Sua Paternità, et da lei aspetterò la resolutione, non osando io solo a determinarmi in questo. Supplico bene V. S. Illustrissima ad hauer consideratione, come mi persuado della sua molta bontà, et prudenza, di non metter

ter

ter in pericolo per il bene particolare tutta questa nostra Congregatione in Lombardìa, che da quello Collegio pende, et chiamo ben particolare il legger un anno prima, o di poi, perche se ben mantener lo Studio nel Seminario suo, e nella Città è bene universale, mantenerlo però un anno prima, o poi è cosa molto particolare, so che finalmente si farà quello, che V. S. Illustrissima vorrà; pertanto la pregho a pigliar lei questo pensiero di conservar questa nova Congregatione tanto bisognosa de Suggetti giudicando nel divino cospetto di far a Sua Maestà cosa grata a beneficio de molte anime, che costeste piante che s' allevano creschino, o pervenghino a maturità essendo non meno cura di V. S. Illustrissima come Cardinale di Santa Chiesa Universale procurar il bene di una Congregatione che serue alla Chiesa Universale, che come Arcivescovo procurar il bene del suo particolar Seminario di Milano.

Se li Padri di Napoli hanno ricevuto il Staolo nella Compagnìa nostra, o non sapevano forsi, che fosse stato nel Seminario di V. S. Illustrissima, o non sapevano l' ordine del N. Generale, o perche voglio più presto creder, giudicarno, che l' ordine s' intendesse di non accettar quelli del suo Seminario, mentre che in esso stanno, perche non mi posso persuadere che sia mente di

V. S. Illustrissima, et del Papa, che quelli, che una volta sono stati nel suo Seminario, siano in perpetuo esclusi dalla Congregatione nostra, che mai in essa possano esser admessi; mi saria di gran satisfattione, che V. S. Illustrissima mi mandasse una copia del Breve, che ha di N. S. sopra questo per saper come gouernarmi, et farlo saper a N. P. Generale. Delli cinque professi da nostri, a me incresce assai, che contra li miei Ordini, ciò habbino fatto, se pur l'hanno fatto, il che dico, perche forsi, che li Chierici per levarsi d'adosso la mano del P. Filippo Triuisano, che è assai graue, possono interpretar le persuasioni alla vita spirituale, et devota, fatte a fine di farli entrar nella Compagnia; ma si prouederà di sorte che per l'auenir non sentirà V. S. Illustrissima di questo giuste querele.

Ho anch' io hauute lettere dal Gagliardi, et la causa della sua tardanza, è stata, che il Sig. Duca di Ferrara l'ha domandato per questa Quadragesima, che viene, et li nostri che desiderano seruir quello Signore, non hanno consentito che vengha costì, di dove non potria poi uscire, et così il Duca non saria seruito. Sta bene quello, che V. S. Illustrissima ha deliberato. Il P. Giulio Mazzarini è ancora molto fiacco della longa infermità di tre mesi, et non cre-

do

do che prima di Decembre potrà esser costì : farò ogni cosa stando lui bene , cioè non recusando , che vengha al principio di Novembre . E' Soggetto del quale V. S. Illustrissima resterà satisfatto spero , et il suo popolo . Tom. 90.

A Monsignor Spetiano , Roma

Il Cardinale dì Santa Prassede , di Milano 1577. 8. *Ottobre* .

VI mando copia d' una lettera , che io scrissi al Padre Adorno sopra lo Studio di Brera , et della risposta sua , insieme colla repplica , ch' io gli ho fatta , accio procuriate in conformità col Padre Generale , che non si lasci , ne differisca più aprir lo Studio almeno per i Chierici del Seminario , et per i putti del Collegio .
Tom. 14. n. 143.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Francesco Adorno , da Genova 1577. 14. *Ottobre* .

SIa pure V. S. Illustrissima sicura , si come mi scrive d' esserlo nella sua ultima , che era mia intentione , che il P. Gagliardi

 venisse

venisse a servirla, et che hebbi dispiacere, quando intesi, che i nostri amici di Ferrara havean fatto ufficio con quel Duca, che lo domandasse per la Quaresima che viene, che è stata causa, che non sia venuto costì, perche non saria potuto tornare per essere i passi serrati; saria stata cagione di dare mala satisfacione a Sua Altezza, et questa causa mi ha scritto l' istesso P. Ludovico col Rettore nostro di Ferrara. Dell' aprir lo Studio à Brera, come V. S. Illustrissima ricerca ne ho scritto a Nostro P. Generale, cui ordine seguitarò, non bastandomi l' animo, nè di negarlo a V. S. Illustrissima, nè essendo tuttavia la peste nella Città, di mia testa concederlo, ci vedo delle difficoltà non piccole, restando i passi cossì impediti, però quando nostro Padre ordinerà che si legga, si supereranno tutte le difficoltà, et si provederà de Maestri necessarii; tra tanto supplico V. S. Illustrissima che non solleciti i nostri Padri a fare altro, perche voglio pur sperare, che presto s' hauerà la risolutione da Roma. Desidero parimente, che volendo V. S. Illustrissima trattare dei Maestri di Brera, o Seminario, o altre cose toccanti alla Compagnia nostra le tratti col P. Perusco, il quale in tutto quello, che potrà, si sforzerà sempre di compiacerla, et questo perche si serui la subordinatione dell'

dell' Obedienza tanto necessaria a Religiosi, essendo detto Padre Perusco Superiore de tutti quelli di Milano.

Il P. Mazarino ha havuto una stretta di tre mesi di Febre, che l'ha sbattuto assai, et se ben hora per Dio gratia resta libero, non gli basta però l'animo di poter predicare così presto per essere di complessione anche debile, non mancherò di sollecitarlo, che quanto prima si senta gagliardo, venga a seruirla. Tom. 90.

Questa Lettera ha solamente la sottoscrizione di proprio pugno del P. Adorno.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma
1577. 18. *Ottobre*.

IL Padre Generale de' Giesuiti è un pezzo che è fuori, ma verrà dimani, secondo che hoggi mi hanno detto li suoi Padri sarò da lui, et poi avuisarò quanto hauerò trattato sopra quello, che ella vuole, che si tratti seco. In tanto non lascierò di dirle, che questi buoni Padri, cioè quelli, che gouernano, hanno tanta paura di non perdere di cotesti Soggetti, che è cosa grande, et alcuni de loro medesimi se ne marauigliano. Tom. 30. n. 130.

Al

Al Padre Francesco Adorno

Il Cardinale di Santa Prassede
1577. 30. *Ottobre*.

HOrmai son così stanco di sperare, che V. R., nè i Padri di quella Congregatione vostra si mutino da quello spirito, col quale hanno proceduto fin quì in queste materie, et occasioni di Peste, che mi risolvo spesso a non trattarne più con tutto che io lo senta molto per l'amore, ch' io porto a quella Congregatione, et per l'obligo, ch' io ho al Seruitio di Dio, all' una et all' altra delle quali cose vedo molto prejudicio da questa via, che hanno presa per la morte di quei due Padri di Brera, la quale tanto più offende, et dâ forsi occasione a molti di scandalizarsi, parlo hora specialmente in proposito del bando, che si è dato delle Confessioni, et Communioni da Brera già più di un anno fà, et che perseuera tuttauia quanto è cosa, che pare tanto aliena dall' instituto loro, et dalla Charità, che Dio gli ha donata specialmente in questi Ministerii; nondimeno sono anche sforzato trattarne almeno per il notabile prejudicio particolare, che ne risulta a questa Chiesa, come hora in ciò questa dilatione che si met-

si mette in aspettar risposta da Roma sopra il continuar i Studii per il bisogno del Collegio, et Seminarii; massime che a Roma quei Padri non sanno delle cose di quì, se non quello, che gli è riferito ogni dì variamente, o secondo i capricci di chi scrive attorno a quelli circa la Peste secondo la varietà degli accidenti di questo male, che sono ogni giorno differenti, onde a ogni moto di foglia per dir così si potrà aspettar nova mutatione di Ordini in questa materia. Però torno a pregare che voglia dar ogni opportuno ordine per questi Studii, in conformità dell' altra mia Lettera, et di modo tale che non habbia da inquietare nè lei, nè me medesimo. Quando mi occorrerà di trattar qualche cosa pertinente a cotesta Compagnia havrò a memoria il ricordo suo di trattarla col P. Perusco.

Tom. 14. n. 107.

A Monsig. Cesare Spetiano, **Roma**

Il Cardinale di Santa Prassede, di Milano 1577. 30. *Ottobre*.

E' Pur troppo vero, che questi Padri Giesuiti hanno molta paura di non perdere i lor Soggetti; et di qui nasce, che il Provinciale non ha anche voluto far aprir li Stu-

Studii di Brera per i Chierici del Seminario, et per i putti del Collegio soli, ma ne stà aspettando risposta dal Generale: di che vi lamenterete con esso Generale, et procurate, che gliene mandi ordine subito: Sicome gli ricorderete, che sarebbe hormai tempo ancora di levar lo scandalo, et occasione di murmurare, che hanno data, et danno tuttauia a questa Città con essersi quei Padri di Brera tutti ritirati gia più d' un anno fa da confessare, et comunicare nella lor Chiesa, con questo medesimo Spirito, il quale vedo, che eccede tutte le misure tolerabili, essendomi offerto a questi Padri quanto alle Lettioni fino a fargli far fede da i Medici, che non è possibile humanamente pigliar la peste da Scolari loro nel modo, che sì gli sono accommodate le Scole.
Tom. 14. n. 114.

A Monsignor Cesare Spetiano, Roma

Il Cardinale di Santa Prassede, di Milano 1577. 6. Novembre.

QUanto ai Padri Giesuiti, io non dubito della buona volontà loro, ma non posso approvare, nè restar sodisfatto, che siano tanto appoggiati meramente a quello, che torna commodo a loro, se ben pretendano solo

ſolo buon fine: l'Ordine che il General vi ha detto di hauer dato per i Studii qui in Brera per ancora non è comparſo. E' vero, che il Padre Benedetto mi parlò, perche io mi contentaſſi che accettaſſero quel giovane nella lor Congregatione, ma io non me ne contentai altrimenti.

Tom. 14. n. 94.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano

Ceſare Spetiano, da Roma
1577. 23. *Novembre*.

HO ben parlato col Padre Generale del Gieſù, et col Padre Don Benedetto, et l'uno, et l'altro mi ha detto, che ſi è ſcritto al Padre Adorno, che ſodisfi a V. S. Illuſtriſſima nel far aprire le Schuole in Brera, et credono che a queſt' hora ſarà eſequito; quanto al capo del rimettere le Confeſſioni in quella Chieſa, il Padre Benedetto la ſente, che ſia ſtato bene ad aſtenerſene per la cauſa ſolita di fugire il pericolo di perder huomini, et in queſto V. S. Illuſtriſſima creda, che vi è più fiſſo, che non lo puotrei dir, et ſi perſuade, che il ſentir il contrario ſia errore. Il Padre Generale non è così vehemente in queſto, et mi ha

ha detto, che non ſappeva che ſi foſſero levate le Confeſſioni di là, ne ſi è moſtrato difficile a voler ſcriuer, che vi ſi ritornino nel modo, che ſi ſuole nelli Collegii loro per confeſſare li Scholari, et puoche altre perſone.

Tom. 14. n. 76.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano

Franceſco Adorno, di Genova
(1578.)

IL Signor Dio ha permeſſo, che in queſto flagello di peſte, che ha tocco il ſuo gregge, non ſolo ſia ſtata travagliata V.S. Illuſtriſſima col danno, et afflittione del ſuo populo, ma di più ancora che li Serui di Dio, da quali lei forſe ſperava più agiuto, et conſolationi, non ſolo non gliel habbino data, ma li habbino accreſciuta afflittione parendo V. S. Illuſtriſſima di non hauer ricevuto da loro quelli ſeruitii in benefitio del ſuo populo così pronti, et larghi come la deſiderava, et ſi prometteua, et quantunque ſia certo, che da queſte tentationi, et prove, che il Signor li ha mandato, V. S. Illuſtriſſima haverà cavato frutto di vera penitentia, et raſſegnatione con

S. D.

S. D. Maeſtà, nondimeno, perche in queſta ſua ultima lettera ſcorgo eſſer vero quello, ch' io li ſcriſſi la ſettimana paſſata, che queſte difficoltà fatte da noſtri, gli hanno più profondamente penetrato nell' animo, di quello che da principio m' era perſuaſo, li darò breuemente raguaglio delle cauſe di queſte difficoltà paſſate, et vedendo, che ſono ſucceſſe, non per difetto di pronta volontà di ſeruirla, nè per irrationabile, o ſouerchio timore della peſte, ma o per giuſti riſpetti, o per Equiuochi preſi, et per non eſſerſi inteſi i noſtri di coſtì, V. S. Illuſtriſſima attribuiſca, come ho detto da principio il tutto a Diuina permiſſione, che anco in queſta parte l' ha voluta exercitare per perfettionarla, et perche vedo che V. S. Illuſtriſſima preme aſſai ſu lo ſcandalo che danno i noſtri di Brera in non aminiſtrare i Sacramenti gia tempo fà, li dico che eſſendo in Milano la Caſa noſtra Profeſſa di S. Fidele, nella quale ſono XII., e più Sacerdoti applicati a queſto Miniſterio, che come V. S. Illuſtriſſima iſteſſa vede fanno la parte loro, et non eſſendo vocation principale de' noſtri Collegii, maſſime doue è Caſa profeſſa, amminiſtrare i Sacramenti, ſi potrebbe interpretare piamente ſenza prendere ſcandalo quello, che ſi faceva a Brera, et con queſto fondamento da principio in

quel

quel gran pericolo N. P. Generale giudicò, che fosse seruitio del Signore che si usasse ogni diligenza per conservare i nostri Soggetti di Brera sani, attento che se il male fosse entrato in quel Collegio, malamente haueriamo in molti anni trovati Soggetti da supplire a quanto essi fanno, et così si ordinò a questo fine che in Brera non si aministrasse i Sacramenti, tamen cessata la furia, et il probabile pericolo io pensava che gli hauessero ripigliati, et subito che intesi, che non l'hauevano fatto, che sono da due o tre settimane, scrissi al Preposito di S. Fidele, che poteva dare ordine lo facessero. Non credo che V. S. Illustrissima riprouerà, hauendo mira alla maggior gloria di Dio, quanto in questo negotio con saputa nostra è successo.

Quanto alle Scuole, le difficoltà che son procedute per conto mio sono state, perche mi fu scritto da principio, che si dovevano aprire pubblicamente allegandosi, che lo Studio di Pauia si douea transferire costà. Confesso, che perseuerando tuttauia la peste in Milano hebbi giusta causa da temere, che le Scuole publiche non apportassero qualche rouina a quel Collegio, et ne volsi scrivere a nostro P. per haverne suo consiglio, et per sodisfatione della conscientia mia, il quale è tardato più del solito, che ha aggion-

gionto occasione di discontentezza in V. S. Illustrissima. In questo mezzo, che s'aspettava risposta da nostro P. il Preposito di S. Fidele cominciò a scriuere, che solamente si ricercava, che s'aprissero per il Seminario, et Conuittori della Madonna, et perche aspettavo di giorno in giorno risposta da Roma non lo risolsi subito, ma tardando la risposta del nostro Generale, scrissi, che si compiacesse a V. S. Illustrissima et mi vo imaginando, che queste mie lettere siano capitate tardi, il che ha agiutato a far crescere le difficoltà. Mandai poi la settimana seguente la risolutione de nostro Padre, conforme a quanto havevo scritto la settimana avanti. In questo, che ho scritto non vedo colpa alcuna. Pure se o io, o li nostri di costà habbiamo mancato, gliene chiedo in nome mio, et loro con ogni umiltà perdono, et son certo, che apresso la sua humilissima mente non solo il trovaremo, ma che con charità Christiana dentro del suo petto ci giustifichera, et liberarà da ogni colpa, anzi che fara officio di rimouere lo scandalo dall' animo di quelli, che ella scriue essersi scandalizati, o potuto scandalizare di noi.

Sonomi rallegrato che V. S. Illustrissima sia rimossa dal pensiero di mandare parte de Chierici del Seminario, et Conuittori della Madonna alla Vittoria. Io son di parere,

 che

che stiano in Milano divisi, et che vadino a Brera a studiare. La supplico di novo a concedermi quello, che li domandai la settimana passata, cioè, che si differisca dare principio al novo corso, fintanto che cessando questi sospetti, possiamo mandare de nostri Scolari a sentire, et aprire publicamente le Scuole di Brera, che spero si farà avanti, che passino molti mesi.

Il Padre Giulio Mazzarino non si sente ancora con tante forze, che gli basti l'animo a predicare inanzi Natale, et non potendo predicare, giudica, che questo aere non sia meglio a darle ristoro di forze, che cotesto di Milano. Verrà dunque fatto . . . ., mi che sia buona risolutione, massime, che continuerà poi l'anno seguente, et spero con sodisfatione, et frutto. Fra tanto V. S. Illustrissima veda di seruirsi di qualcuno di Brera. Se douesse ben lasciar di leggere Theologia per questo Advento.

Tom. 90.

Questa Lettera è solamente sottoscritta di pugno dal P. Adorno.

Quì si può leggere la Lettera de' 6. Febbrajo della seconda Raccolta a pag. 11.

Al

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1578. 10. *Genaro*.

UN Giouine di cotesto Seminario chiamato Gio: Maria Robiano, è comparso quà fugito di costà per farsi Giesuito, pensando, che questi Padri lo volessero accettar, il che non gli è reuscito, allegando li Padri il Breue di N. S. contrario, onde egli si è volto al Signor Cardinale Varmiense, accio lo dispensasse ad intrar in Religione, della quale si trovava hauer fatto voto, non ostante il detto Breue, et hauendo il Cardinale abbrazzato il negotio, ne parlò a S. Santità, la quale gli disse, che non voleva dispensar, nè alterar, o fare contro il Breue già concesso, ma che il giouine douesse pur aspettar li quatr' anni del Breue, et poi intrar, che frà questo tempo haueria provato meglio la sua vocatione, onde il poverello si raccomanda a tutti per essere agiutato, e trà gli altri ad Alciato, et Sancta Seuerina, il quale questa settimana in Concistoro, trovandomi io là, me ne parlò al longo a fine, che io scriuessi a V. S. Illustrissima che lasciasse effettuare il suo voto a questo giouine, soggiungendomi

di più, che forse saria stato bene, che ella hauesse levato il Seminario dal gouerno di quei Padri per liberarsi affatto da questi sospetti di sollevatione de putti del Seminario. Si è raccomandato ancora a me, et mi ha lasciato l' incluso memoriale, che mando a V. S. Illustrissima accio la sia più compitamente informata, alla quale mi occorre mettere in consideratione, che havendo ella veduta, che li Padri non l' hanno voluto accettar, nè pigliar cura alcuna di lui, il qual l' haueriano facilmente potuto accommodar nel Collegio Germanico per tener cura d' una Camerata, ma non lo hanno voluto far per le parole del Breve, forse sarà bene, che ella si contentasse di compiacerlo, atteso che il Pouerello, è in grande angustia da ogni parte, et credo, che se egli parlarà a N. S. ovuero faccia continuare nuoui officii con S. Beatitudine che finalmente ottenerà quello, che desidera, perche mette compassione a tutti con chi parla, et forsi anche per molti rispetti è meglio, che la gratia venga da lei, pur me ne rimetto. In hora mi son mostrato duro con lui, et lasciatomi intendere anche dal Cardinale, che me ne parlò, che io hauerei fatto ogni officio per impedirlo.

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Spetiano, da Roma
1578. 22. Febbrajo.

SUa Santità stà salda al non dar licenza al Robbiano d'entrare nella Compagnia del Giesù, essendo restata capace delle ragioni, che mi ha scritto V. S. Illustrissima, alla quale in questa materia di Giovani del Seminario, le dico, che S. Santità si contenta che ella possa riceuere nel suo, questo Deodato Romano, che hora si truova tra questi Padri di San Silvestro di Monte Cavallo.

Tom. 91.

Quì si può leggere la Lettera de' 12. *Marzo della prima Raccolta alla pag.* 1.

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Spetiano
1579. *Genaro.*

COntai a S. Santità l'angustia, nella quale si truova cotesto Seminario per li figliuoli, che se ne intrano nella Compagnia, parendo che non basti il Breue, che

 già

già se n' hebbe da Pio V. San. Mem. forse perche sia rivocato per la confirmatione nova delli Priuilegii delli Padri, e perche quella provisione sia interpretata haver luoco solamente in Milano, onde ordinò che si rinovasse quel Breue, dichiarando che avanti li detti quatro anni dell' altro Breue, che un figliolo sarà uscito da cotesto Seminario, non possi esser preso nella Compagnià in qualsiuoglia parte del Mondo, et questa provisione forse basterà. Il Papa mosse però il dubio, se era bene impedire l' ingresso della Religione, al che io rispose, che questa prouisione si faceva solamente, perche era troppo facile il leuar fuori li figliuoli da questi Padri, che ne hanno il gouerno assoluto, et che hanno certi modi attratiui più, che ogn' altra Religione, et che quando vogliono andar altrove, non solamente ella non li impedisce, ma li aiuta quanto sa in seruitio delle anime loro. Io ho considerato bene quel Breue, et credo che basti; massime che S. Santità disse, che nella confirmatione di quelli Priuilegii non vi si intende derogato, pur in ogni caso, se ne farà espedir un' altro, come ho detto, et poi voglio dire una parola a Monsignor Frumento, et vedere se egli è dell' opinione mia, cioè che si mostri al Padre Generale, che ne dia notitia a tutti li Collegii, et V. S. Illu-

Illustrissima lo mostri poi anche costì et come occorre il caso, come in questo accettato in Napoli, che si facci ritornare sub Sententiis, et Censuris, che come si sarà fatto una volta, bastarà per sempre; altramente mai si prouederà a bastanza, perchè ogn' uno sempre puotria legittimamente pretendere ignoranza, pur mi governarò col parere di detto Monsignore.

Tom. 16. p. 2. n. 192.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 21. *Marzo*.

HO pensato di parlar al Padre Benedetto Palmio, et anche al Generale, di cotesto Padre, che confessa il Sig. Governatore (*a*), et se io non cavo buona risolutione, ne parlarò in modo a Nostro Signore che forsi vi si pigliarà buono Espediente, ma sarìa stato anche meglio a darne

(a) *Era Questi Don Antonio de Guzman, e Zunica Marchese d'Ayamonte, il quale fu alquanto contrario alle disposizioni del S. Arcivescovo per il maggior bene spirituale del suo Grtgge. Vedasi il Ch.* Oltrocchi *in* notis ad Vit. S. Caroli *pagg.* 421. 422., *&* *seq.*

ne prima avuiso, perche non puotrià haver fatto tanto danno, nè lasciato le impressioni, quali il Signore sà, se il Marchese lasciarà mai più. Tom. 16. p. 2. n. 129.

Quì si può leggere la Lettera de' 27. Marzo della prima Raccolta a pag. 10.

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 28. *Marzo*.

IL Padre Generale de Jesuiti mi ha dato intentione di rimouer di costì quel Padre, del quale la mi scrisse la settimana passata, se ben è difficilissimo trovar modo sicuro, et senza rumore, dubitandosi esso, che egli non obbedisca alla prima obedienza, et mostra voglia prontissima di sodisfar a quanto V. S. Illustrissima scrisse massime hauendogli io detto, che ne volevo parlar con N. S. se non ne vedevo buono effetto, onde così parendo bene a V. S. Illustrissima puotrà aspettar un puoco, et veder che motivo seguirà, et poi avuisarmene, accio se ne possi dar conto a Sua Beatitudine bisognando. Tom. 16. p. 2. n. 142.

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Spetiano, *di Roma*
1579. 4. *Aprile*.

MI è parso molto strano il procedere di cotesto Padre Giulio Giesuita, (*a*) et parmi, che meriti una straordinaria Penitenza, et per dir il vero a V. S. Illustrissima non veggo, che li Superiori suoi siano senza buona parte della colpa sua, essendo tante volte stati ammoniti, che vi prouedessero, ma Dio voglia, che alcuno non l' habbia ecitato a parlar nel modo che ha fatto così longamente, non parlo però delle cose sospette nella fede, perche V. S. Illustrissima sappia di certo, che uno degli Stati delli huomini, che sono costì mal sodisfatti di lei, sono li detti Padri, et questo mi pare di poterlo affirmare assai indubitatamente, perche lo so da chi lo può et deve sappere, et soggiungerò questo particolare, che è stato fatto querela quì contra al P. Adorno, come quello, che sia troppo Domestico di V. S. Illustrissima, et che

(a) *Questi è il famoso P. Giulio Mazzarino Gesuita, di cui s' è parlato quanto basta nelle antecedenti 2. Raccolte.*

che diffende le attioni sue tutte, et se V. S. Illustrissima sappesse anche li bisbigli, et dispareri; che sono hora nati tra questi buoni Padri li raccommandaria molto a Dio; perche si dubita molto, che si sentirà all' improuiso un scopio di grandissimo scandolo; et a me in particolare sono passate cose per le mani, che mi son confuso, vedendo il proceder di alcuni di loro, et tengo per fermo, che se non vi si piglia presta risolutione di metter forma alle cose loro confuse; che andaranno in ruina, et tra di loro li buoni sono del medesimo parere, et me lo dicono.

Hora tornando al fatto del detto Padre V. S. Illustrissima sappia che il Sig. Cardinale Savello ha letto la mia lettera, et è restato maravigliatissimo di tanta insolenza per dir così dopo tanta humanità, che V. S. Illustrissima gli ha usata, et dice che non si può far altro per hora, ma si aspettarà, che venghi il suo processo, et parmi che habbi ragione. Mandai anche a Sua Santità la medema lettera che V. S. Illustrissima mi scrive, et hier sera Sua Beatitudine me la rimandò, acciò ne informassi li Cardinali dell' Inquisitione, il che farò quanto prima puotrò: tratanto sarà bene tirar costì avanti il detto processo, et mandarlo quanto prima, et tenga per certo V. S. Illustrissima, che

que-

questa Religione ne restarà offesa grandemente, il che se bene deue rincrescer a tutti, massime per il scandolo, che si darà a quelli, che gli vogliono puoco bene, et che sono inimici del frutto, ch' essi fanno, pur la giustizia non doueva, nè poteva più tollerare senza metterui le mani, anche per honor di Dio.

Mi scordauo di dire in questa materia, che il Padre Generale non sa per adesso come fare a levar di costà il Padre Parra, (*a*) tenendo per certo, che non obedirà all' ordine suo, senza replicare, et perciò ha scritto al Prouinciale, che vadi pensando al modo, che si puotrìa tenere per leuarlo, et che l' auisi, di modo che V. S. Illustrissima vede che obedienza pronta vi sia.

Poscritta primo

Hauendo già fatto sigillare l' alligata è stato da me il Padre Benedetto Palmio, mostrando tanto sentimento, et pietà del fatto di cotesto Padre Giulio, che niente di più, parendogli che sia scandolo indelebile, che la Compagnìa, o huomo di quella sia accusato delli errori, che si oppongono al detto

---

(a) *Questo Gesuita era forse il Confessore del Sig. Marchese d' Ajamonte Governator di Milano, di cui si parla alla pag. 71. di questa Raccolta nella Lett. 21. Marzo 1579.*

to Padre, et massime di cosa pertinente al Sant' Officio, et gli pare anche più grave, che la Compagnia contendi con V. S. Illustrissima dalla quale si è ricevuto tanti beni, et honori, et riputazioni, et tiene che se V. S. Illustrissima ne hauesse scritto una parola a lui, che haueria proueduto ad ogni cosa.

Mi ha di più detto, che è venuto a posta quà il Padre Lorenzo Tasca, et riferisce, che per niente è nasciuto tanto rumore, et li Padri di là lo giustificano affatto, et altri anco, et massime il Senatore Odescalco, et riferisce, che tutta la Città è per lui, questo dico perche poiche si è venuto così oltre, è necessario usare ogni debita diligenza per mettere in chiaro netto, quello, che V. S. Illustrissima ha fatto dire a N. S.

Il Padre Generale della Compagnia hoggi è ito da Sua Santità tutto affannato a dargli conto delle informationi, che ha avuto dalli suoi giustificatori, et a dolersi dell' affronto, ma io ho detto al Padre Benedetto, che è errore a far più rumore; ma che si deue aspettar il processo, et credo che così risoluerà anche il Papa.

Poscritta secondo

Ritornato che fui da Palazzo del Sig. Cardinale di Como, trovai un Pallafraniero del Signor Cardinale di Gambara, che mi

mi fece inſtanza d' andar ſubito da S. S. Illuſtriſſima, oue, come fui arrivato, eſſendo il Cardinale un puoco impedito, mi mandò una Lettera da leggere, che gli haueua ſcritto il Signor Gouernatore di Milano ſopra al fatto del Padre Giulio, giuſtificandolo aſſai, et anche lamenti di V. S. Illuſtriſſima interdicendogli la Predica, la quale però faceva inſtanza, che per conſolatione publica gli foſſe di ſubito reſtituita, poiche era chiaro, ch' egli hauea predicato con edificatione, et ſecondo la dottrina de' Santi Dottori, eſplicando quali coſe foſſero di peccato, et quali nò, et allega per teſtimonio delle buone qualità di quel Padre Monſignor di Vercelli. In tanto poiche fui dal Signor Cardinale mi diſſe, che hauerìa riſpoſto bene al gentilhuomo, che gli haueua data la lettera, che fu il Riccardo agente del Senato, ordinandogli, che ſcriueſſe al Signor Gouernatore, che ſi acquietaſſe alli ordini di V. S. Illuſtriſſima, perche era certo, che ogni coſa faceva affine di bene, et come egli hebbe finito di parlare, io gli moſtrai la lettera di V. S. Illuſtriſſima ſcrittami ſopra di queſto fatto, et la volſe egli proprio leggere, et ne reſtò ſodisfattiſſimo, et ſtarà aſpettando, che venghi il proceſſo, et tratanto volſe, ch' io le avvertiſſe, che ſe il Padre reſtarà giuſtificato nelle coſe pertinenti alla fede,

la

la Inquisitione non gli darà penitenza alcuna per li altri errori che ha fatto nelle sue prediche, et però, che sarà bene aiutarsi da altra banda, acciò gli si dia in ogni modo, poiche se la merita molto bene.

A me hora souiene di dire a V. S. Illustrissima che poiche constava delli mali portamenti di questo Padre dell' anno passato, forse non si doveva lasciar predicare, quando venne da lei per la benedittione.

Tom. 16. p. 2. n. 71.

Quì si può leggere la Lettera de' 8., e 9. Aprile della prima Raccolta a pag. 20., e 28.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 11. *Aprile*.

HO detto a N. S. che V. S. Illustrissima hauea dato le diffese al Padre Giulio Mazzarino, et che perciò non havea puotuto mandar il suo processo, il che quando intese ne restò con un puoco di maraviglia, perche tuttauia il rumore cresceva, et con la venuta del processo, crede che si levarà, io rispose, che anche a V. S. Illustrissima dispiacevan questi scandali, che si anda-

andavano seminando per questa attione, et che prima se gli era imaginati, ma se bene, et questo rispetto, et l'amore ch' ella porta alla Compagnia erano presso di lei di molta consideratione, non puotero però tanto, che la facessero dissimulare, massime dopo tante correttioni precedenti, et finalmente repilogai quasi tutta la lettera scrittami, aggiungendo di più la stravaganza, che quel Padre aggiunge per sua diffesa, interessandoui dentro la giurisditione Regia, il che m' accorsi che aflissi S. Santità, la quale mi disse che solicitassi, se già non era inuiato, che si mandasse il processo. Il simile mi ha rifferito il Signor Cardinal Sauello, concordandosi in ogni cosa con quello, che mi disse il Papa, al quale ne havevo parlato, nell' ultima congregatione di Giovedì passato, et finalmente parmi, che così N. S. come il Cardinale restassero sodisfatti di tutto quello, che fin' ora si era fatto; se bene questi Padri vanno dicendo apertamente, che non è vero (secondo le relationi ch' essi hanno di costà dalli loro huomini) la cosa che scrive V. S. Illustrissima, il che a me ha dato maraviglia, che così asseverantemente affermino ciò, ch' essi dicono, et che si sforzino di dar la colpa tutta a V. S. Illustrissima che sia stata troppo credula alli reportatori, di maniera che mi risol-

risoluei doi di sono di parlarne al Generale, al quale parlai alla presenza del Padre Benedetto, che vi venne là, come seppe ch' io vi era, et se bene usorono parole modeste, si dolevano però, che se V. S. Illustrissima havesse scritto qua una parola, mai saria uscito un simil scandolo, ch' essi chiamano il primo, che sia fin hora accaduto nella Compagnia, et si dolevano anche che V. S. Illustrissima voglia costì gli huomini a suo modo, et che essi non li puonno mutare quando sarìa il bisogno, et però desideravano, che per l' avuenire V S. Illustrissima lasciasse, ch' essi provedessero a Milano di Uomini a modo loro, che glieli haueriano dati secondo il bisogno, nè li haueriano levati senza prouederne de migliori. Et mi affermarono, ch' essi haueano relationi al tutto contrarie di quello, che V. S. Illustrissima ha avisato qui, per il che reputo necessarissimo, ch' ella metta in chiaro le correttioni, et monitioni, che ha fatto fare a quel Padre, acciò questi conoschino et l' error di quello, et essi non siano così viui un' altra volta a diffendere le cose, se prima non le sanno di certo, alli quali non lasciai di dire, che non mi pareua buona cosa il pigliare a diffendere così caldamente le cose delli particolari della Compagnia, la quale per esser così grande,
non

non era maraviglia, se alcuno facesse reuscita trista, che questo si era veduto in Collegii di minor numero, et di maggior santità, nè per ciò si perderia il buon nome della Religione loro, anzi che si accrescerìa, se essi si mostrassero severi Vindici dell' errore delli suoi, si come si perde assai a volerli diffendere, et hoggi venendo da Sua Santità trouai con Monsignor Datario il Padre Toledo, malissimo è egli ancora informato, ma restò capacissimo di quello, che gli dissi, et mostrò di credere, che non potesse essere altrimenti, sapendo che V. S. Illustrissima ama assai la Compagnia.

Con questa occasione hauendo prima inteso, che li Padri sudetti haueuano fatto una fedele resolutione quanto al Confessore, etc. ne dissi una parola a N. S. informandolo, secondo quello, che già la me ne scrisse, et se bene gli dispiacque il proceder dell' huomo, tuttauia gli pare, che si debba movere con destrezza, aspettando qualchè buona occasione per non accendere più rumori; non voglio lasciar di dire a V. S. Illustrissima, che quando intesi la sudetta resolutione debole, et irresoluta, dissi a quei Padri, cioè al Generale, et P. Palmio, che da questa si poteva arguire, quale si saria hauuta, se bene ella hauesse scritto quà il caso del P. Mazzarino, del quale non mi

puoteua anche imaginare, che li suoi Padri di costà non ne hauessero scritto, ancor quando non l'hauessero fatto, errore forse saria stato il loro, et non quello di V. S. Illustrissima, che ne haueua dato conto a chi poteua, e doveva. Io mi dubito, che se questi Padri non provedono a fatti loro, o altri non vi metta la mano a redurli nel stato di prima, che dureranno puoco, et hoggi l'ho detto a S. Beatitudine, affine che vi si pensa a ristormarli, in tanto che li mali sono freschi, et rimediabili, et questo medemo sentono molti de loro proprii, che sono zelanti dell' honor di Dio, che non può accrescer continuamente la Compagnia, caminando, come si è fatto per l'adietro.

Tom. 16. p. 2. n. 62.

Legganſi quì la Poscritta *de'* 11. *Aprile* 1579. *nella prima Raccolta a pag.* 19., *e la Lettera de'* 16. *Aprile a pag.* 30.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano.

Ceſare Spetiano di Roma
1579. 18. *Aprile*.

SUbito ch'ebbi il processo del Padre Mazzarino gli diedi un' occhiata, et lessi tutte le pretensioni del Fisco contra di lui

lui, et poi lo figillai, et lo mandai a N.S. con una mia poliza, et mi feci fretta, ſapendo io che Sua Beatitudine deſiderava d' haverlo preſto, come poi mi ſono accorto che feci bene a mandarlo ſubito, perchè oggi il Sig. Cardinale Sauello mi ha dimandato a che hora io l' hebbi, et a quale lo mandai a N. S.

A quel che ho veduto da alcune depoſitioni del medemo in queſto, parmi che non ſe gli ſia uſata coſtì altra ingiuſtizia, ſe non di troppo humanità, che il dovere voleva, che ſubito ſi cacciaſſe in una ſecreta, et ſi procedeſſe come ſi ſuole in queſta materia, et non sò come ſi puotria un' altra volta ſenza rimorſo metter prigione un' altro, che lo meritaſſe come queſto, volendoſi ſervare come conviene la egualità con tutti della giuſtizia, et ſe ſi faceva così, forſi non ſi ſariano fatti tanti rumori, ne dettoſi tante coſaccie delle ingiuſtizie uſate a queſto huomo: Se bene queſte parole puonno durare puoco, che il proceſſo chiarirà la verità, pur non è ſenza offeſa di Dio, et anche di ſcandolo a ſentire Religioſi a dire buggie per voler coprire il male, ch' eſſi medeſimi doveriano cercare, et punire. Mi diſſe doi dì ſono il Padre Palmio, che il Senatore Odeſcalco, et il Provinciale, o almeno

uno di loro scrivevano affirmativamente; che il Padre Inquisitore tre volte era venuto a dire a V. S. Illustrissima che si faceva torto al detto Padre a tenerlo prigione, facendo perciò instanza che si liberasse, il che io non credo in modo alcuno, ma più presto il contrario, et penso che questi Illustrissimi Inquisitori conosceranno l'huomo per scandaloso, et temerario, et anco per sospetto, et di questo me ne rimetto al fine del negotio. Mi disse ancora il Padre Benedetto, che il Provinciale scriveva, che mai a lui era stato detto cosa alcuna (*a*) del disgusto, che dava questo Padre nelle sue prediche, onde mostrano tutti questi Padri di esser adirati col Padre Adorno, come con quello, che è stato causa d'ogni male, et il Padre Benedetto mi disse, che se V. S. Illustrissima non lo diffende scolpandolo, gli verrà qualche buona penitenza. Il

(a) *Questa è la solita scusa adottata per sistema dalla Compagnia, che non si vergogna di riprodurla con franchezza anche ne' Memoriali presentati alla S. Sede. Vegganfi fra gli altri i do'osi Memoriali del P. Tamburini a Benedetto XIII. riguardo ai Riti Cinesi, e del moderno P. Ricci al S. Padre felicemente regnante per impedire la Riforma de' suoi nel Portogallo.*

Il Padre Benedetto si mostra vivo nieco, pur parla modestamente di lei, et si duole del proceder de' suoi, ma tutti quì l'hanno pigliato per punto di honore, et ho inteso, che vi si e mescolato dentro l'Imbasciator Cattolico, et il Marchese d'Alcanisez, et sò che qualche Cardinale, quali per ogni buon rispetto non se ne doveriano impacciare, raccomandano questo Padre Giulio caldissimamente, et spendono il nome della Città. Io ho informato longamente il Sig. Cardinale Savello, al quale N. S. ha mandato il processo, et truovo, che l'ha veduto quasi tutto, et so anche, che resta maravigliato, et parmi, che intenda la cosa per il suo verso; parlerò anchora con gli altri, et anche con N. S. nel senso, che V. S. Illustrissima mi scrive. Feci l'officio, ch' ella mi ordinò col Padre Palmio, ma veggo, che non è pigliata la cosa per il suo verso, e se Dio non ci prouede, mi dubito che V. S. Illustrissima haverà continuamente delli travagli da quei Padri, se non si riducano ad una riforma, che hanno necessarissima, come mi dicono anche alcuni di loro, et qualche Cardinale zelante, [a] et una delle buone cose, che

(a) *La riforma era fin d' allora* necessariissima.

che V. S. Illustrissima saria venendo quì, promoveria questo negotio della rifforma loro, nel quale sò, che saria ajutata da altri Cardinali, altrimenti V. S. Illustriss. vedrà, che li Prelati faranno altretanto diligenza di levarseli d' attorno, come fecero per haverli, perchè le cose si sono ridotte a male termine. Il Sig. Cardinale Sauello restò scandalizato, come intese, che mentre detto Mazzarino stette sequestrato tenesse così pubblicamente le visite contro l' ordine che aveva, et pare a S. S. Illustrissima, ch' egli, et il suo Provinciale meritava castigo, et a dirne il vero doppo che V. S. Illustrissima lo seppe dovea farne qualche dimostratione, et nell' uno, et nell' altro. Al parlar che mi fece il Padre Palmio io veggo, che non si pensa più a levar di costà il Padre N., sicome già me ne fu data intentione, et però bisogna pensar a qualche rimedio più gagliardo, se bene bisogna andar destro in non scoprirsi, se pur a quest' hora già non siamo scoperti, come me ne dubito, vedendo io il modo del proceder loro. Una Contessa

sima, *e quantunque vi fossero alcuni Gesuiti, e Cardinali zelanti, che la desiderassero, non è seguita. Che cosa debba dirsi a' tempi nostri, ciascuno può farvi le sue riflessioni.*

tessa Didamia fa cose grandi per questo Padre, et crede il Padre Palmio, che a lei fosse stato concesso dal Padre Generale per tutto quest' Anno.

Se bene credo, che sia buona cosa a provedere al governo del Seminario nel modo, ch' ella ha prudentemente pensato, tuttavia non è da dubitare, che anche li Padri istessi diranno, che V. S. Illustrissima si è mossa da sdegno contro di loro a levargli quel governo, et V. S. Illustrissima vedrà con effetti, che li cocerà l' esserne privi, ancorchè habbino mostrato desiderio di sgravarsene, et io li ho provati in un simil negotio.

Tom. 16. p. 2. n. 86.

Al Cardinale di Santa Prassede Arcivescovo di Milano.

D. Carlo Bascappè [a] *in Milano.* 1579. 23. *Aprile*.

INtorno alla cosa del Padre Giulio Mazzarino della quale V. S. Illustrissima mi ricerca, io non so altro, per non haver-

(a) *Carlo Bascapè, ch' essendo Prete Secola-*

verlo mai udito questo Anno ; se non che ; mentre egli predicava , intendeva da diversi, che facilmente veniva a toccare le attioni di V. S. Illustrissima , se bene non la nominava , et a riprendere i suoi ordini con trattare tal volta come di cose lecite ; delle

colare portava il nome di Gio: Francesco, *Milanese , d'antica Nobile Famiglia fu Canonico Ordinario della Metropolitana , ed intimo famigliare di S. Carlo , ed uno de' primi , che si ascrivesse alla Congregazione degli Obblati . Portatosi a far i Santi Esercizj da' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo detti Barnabiti s' invogliò di tal' Instituto , e vestinne l'abito, prendendo il nome di Carlo in venerazione del Santo Arcivescovo , ch' egli tanto amava , e da cui era tanto amato . Benchè Religioso fu sempre da S. Carlo , finchè visse, adoprato il Bascapè in varj consiglj, ed affari spirituali , e fu pure da lui spedito a Filippo II. Re delle Spagne per commissioni importantissime . Il Pontefice Clemente VIII. l'inalzò al Vescovato di Novara, ove lasciò di vivere nel* 1615. *Questo quanto pio, altrettanto dotto Vescovo scrisse la Vita di S. Carlo in lingua Latina , oltre varie altre Opere , tanto edite , che inedite , e queste ultime si conservano da'* PP. *Barnabiti di Milano .*

delle cose, che V. S. Illustrissima come abusi prohibiva, et cercava di levar via. Et in particolare quando ella fece l' Editto contro gli Spettacoli, et giostre. S' abbattè a venire da me il Sig. Giambattista Picenardo Dottore Cremonese, et mi disse, che il Padre Giulio quella mattina hauea discorso, come le giostre erano lecite. Mi ricordo oltre a ciò, che l' Anno passato facendo io residenza nel Duomo, l' udii alcuna volta toccare di simili Soggetti assai arditamente, et con mio non poco dispiacere. Et tanto hora mi sovuiene.

Tom. 16. p. 2. n. 87.

Leggasi quì altra della prima Raccolta a pag. 40.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano.

Cesare Spetiano, di Roma 1579. 25. *Aprile.*

Rispondo con questa alla Lettera di V. S. Illustrissima delli XVI. del corrente scrittami nel negozio del P. Mazzarino, et le dico, che Giovedì passato fu letto nella Congregazione alla presentia di N. S. il processo, come V. S. Illustrissima inten-

intenderà anche dalla Lettera che le scrive Monsignor Illustrissimo Sauello, et se bene molti si credevano, che la cosa si dovesse spedire di subito, non è però stato così, et perchè non posso scriver ogni cosa, dirò solamente a V. S. Illustrissima, ch' io spero in Dio, che il negotio passerà maturamente, et tengo per fermo che sarà conosciuta, et castigata l' insolenza dell' huomo, et forse toccarà ciò a lei stessa, il che se fosse, cioè che la causa si rimettesse a lei, bisognarà procedervi senza rispetto alcuno, perchè io tengo ferma opinione, che il mostrarsi troppo zelante di questa buona Religione adesso noccia al Servitio di Dio, (*a*) et all' anime di molti di loro, li quali parlano, et dicono ciò, che li torna bene, ancora, che ne fosse per reuscire tristo fine, et credo ancora, che quando si cominciò la Causa, se il Reo si fosse cacciato in una prigione senza lasciarli

---

(*a*) *Quanti a' tempi nostri, che pur non son tempi di tenebre riguardo alle notizie di tali Religiosi, meriterebbon il rimprovero, che dà quì Monsignor Speziano*, di nuocere al servizio di Dio, e delle anime *per dimostrarsi essi* troppo zelanti di detta Religione!

sciargli parlare da persona alcuna saria passato meglio, et si saria humiliato in conoscer l' error suo; et gli altri non sariano stati così audaci; in somma il senso mio, è, che in procedendo vi si fosse andato più presto con rigore, che rimessamente, et riservar la misericordia, et dolcezza nel fine del negotio; a questo modo complendo et con la giustitia, et con la misericordia. Et tanto più vengo in questo parere vedendo il rotto procedere che tengono hora con lei cotesti Padri, quasi facendo professione di contendere dal pari, et volerla seco, come si dice, se ella non le dà ragione in questo negotio, nel quale non truovo capo, che li possa scusare, et certo, ch' io credo che pochi esempi si puotranno raccontare, nelli quali V. S. Illustrissima habbia proceduto con maggior circonspettione, che in questo, et poichè la cosa è così, non voglio lasciar di metter in consideratione à V. S. Illustrissima, che per beneficio delli Padri istessi, non è forsi bene rimetter con loro in alcuna cosa il rigore della giustitia, et proceder seco come si faria con ogni altro Religioso, (a) il che facendosi

(*a*) *Se un' altr' Ordine Religioso avesse fatto ciò, ch' ha fatto quello de' Gesuiti, non se ne parlerebbe più da tanto tempo.*

facendosi essi ricconosceranno più presto il loro errore ; et sempre si sarà a tempo di usargli tutte le amorevoli dimostrationi , ch' ella vorrà . Circa al rimetter poi la Causa al Generale nel modo ch' ella mi scrive , non veggo . che hora sia tempo di parlarne , et in ogni caso , che si facesse , io per indicii parmi di poter (quanto si può in simil negotio) assicurar V. S. Illustrissima , che la cosa anderia sotto le banche , et si farà ogni opera per far lei rea , con giustificare , chi ha così gravemente errato , perchè V. S. Illustrissima non si puotria mai credere il sentimento , che il medesimo Generale ha di questo fatto , et se ne duole estremamente , se bene meco , ne credo anche con altri , non passa li termini della modestia parlando di Lei , dalla quale però voleva alcune cose , et complimenti , che non erano necessarii , da V. S. Illustrissima , et di quelli , che li dovevano per obligo fare , non si parla . Come amico domestico del Padre Palmio , ch' io sono , gli voglio dir quatro parole , et anco come quello , che amo assai questa Compagnia , et mi voglio dolere seco , et col Generale del procedere che tengono li suoi costì , massime il Provinciale dubitandomi , che ciò sia per nuocere più alla Compagnia ,

che

che le particolari insolenze del Padre Giulio, col quale essi partecipano nel peccato diffendendolo, et dandogli occasione di farsi ogni dì più insolente, come si dimostra, ma credo che nel fine della causa ogni uno si pentirà, et vergognerà di haverlo difeso, le quali diffese fatte con tanto tumulto forse nuociono più al reo, che non gli giovano.

Hora che è finito il processo, et che V. S. Illustrissima l' ha mandato quà, al qual proposito (massime con raggioni così frivole] ella e allegata da lui per sospetto.

Hieri mi disse il Sig. Cardinale Savello, che la Congregatione mirarà non solo alli Articoli sospetti nella fede, ma anche alli altri scandali, che sia per aviso a V. S. Illustrissima in occasione del contrario, che le fu scritto.

Già dissi al Padre Generale, che era stato cosa di puoca edificatione l' avere ammesso alla professione il Mazzarino in tempo, che più presto meritava dimostratione di penitenza, che di altro, et per dire il vero egli mostra di curarsi puoco di questo giudicio, come anche di levar di là il Padre Parra (a), dicendomi, che di questo ul-

(a) *Mentre il P. Mazzarino canonizzava*

ultimo bisognava aspettar l' esito delle cose dell' altro, il che mi diede puoca sodisfattione, et manco edifficatione, accorgendomi, che vi era grande ammaritudine. Ma se non fossimo in questa congiuntura di cose, entrarei in parere, che V. S. Illustrissima facesse chiamar da se tutti li Confessori della Compagnia, imaginandomi, che niuno di loro sia mai stato esaminato per le Confessioni (a), come quelli alli quali si credeva simplicemente, et poi prohibirei, che alcuni di loro non confessassero, e massime il Parra, et credo che saria anche con servitio di Dio, perchè stando essi nell' amaritudine, che sono, è pericoloso, che

---

va in Pulpito il rilasciamento, e discreditava il zelo Pastorale del S. Arcivescovo il P. Parra suo Confratello fomentava nel Governatore di Milano le idee opposte a' saggi provvedimenti del S. Cardinale.

(a) Leggasi la Risposta fatta dal Ven. Palafox, Vescovo d'Angelopoli, indi d'Osma in Spagna al Memoriale de' Gesuiti per vedere, quant' hanno sostenuto i Gesuiti contra il Concilio di Trento, e il Breve d' Innocenzo X. il loro asserto Privilegio di confessare senza l'esame, e l' approvazione de' Vescovi. Se volessero parlare molti Vescovi d'Italia direbbono, che in vista della prepotenza Gesuitica essi non hanno mai avuto il coraggio di metter mano a questo punto.

che nelle prattiche ancor di confessioni dichino ciò, che li pare contro gli ordini di lei, et sò, che quì vi è un buon prete, il quale si voleva fare degl' Oblati, et uno di loro accennandomisi del Provinciale, ve l' ha disuaso, et anche il Padre Hieronimo di S. Antonio, ma V. S. Illustrissima non mostri mai di sapper ciò per mezzo mio, ne è anche dubio, che se questi Padri perseverano in questa mala dispositione contro di lei, et cose sue, che faranno danni grandissimi nel popolo, e più nel Clero, onde saria forsi bene lasciarsi intendere gagliardamente, che se si penetrarà, che essi pensano di far il contrario di quello, che hanno fatto fin' hora, che anche V. S. Illustrissima pensarà a rimedii gagliardi, che poi non gli piaceranno, et la si contenti, ch' io parimenti faccia quì il medesimo officio col Generale, che forse pensaranno a fatti suoi, e se saranno scorsi troppo avanti, cercaranno di ritornar al luoco loro.

Io ho gran compassione al Padre Adorno, se bene dall' altro canto, essendo egli così buono caverà frutto d' ogni persecutione, et travaglio, massime, patito così ingiustamente, et voglio però anche sperare, che il fine della causa chiarirà molte partite, con tutto ciò ne voglio far querela grave

col

col Generale, poichè si vede, che costi suoi diffendano quelli, che meritano castigo, et accusano gli innocenti, et meritevoli di lode, et di esser imitati (a).

Non veggo causa in questo negotio del Padre Mazzarino, per la quale possino in modo alcuno esser ligate le mani a V. S. Illustrissima, che non si vaglia del Decreto del Concilio contro li Predicatori, che seminano scandali, non ostante qual si voglia appellatione; così ancora parmi, che lo senta alcuno di questi Cardinali, alli quali ne ho parlato dell' Inquisitione.

P. S. Se questi negotii quì pigliassero tal camino, che mi dovessi valere di alcuni ricordi, che la mi da, spero in Dio, che non me li scordarò, et avvisarò di mano in mano di quello, che seguirà.

Ho poi havuto un puoco di commodità di parlare al Padre Generale del Giesù, et l' ho trovato più gagliardo che mai in parole diffendendo secondo le relazioni, che dice haver di costì, il Padre Mazzarino, et dolendosi di V. S. Illustrissima, pur mi ha ringratiato di alcuni riccordi, che

---

[a] *Se tenevano i Gesuiti tal Condotta in que' tempi, è facile di dedurne la conseguenza per tutto il tratto successivo sino a' nostri dì.*

che gli diedi , et mi disse , che voleva scriuer costà alli suoi , che fossero più humili , et modesti , che mai per alcun tempo adietro , se bene non credo in fatto ciò , che gli disse del proceder loro .

Lo trovai contro al Padre Adorno assai commosso , et si persuade che lui dichi a V. S. Illustrissima tutti li diffetti , che fanno cotesti Padri , [*a*] se bene dall' al-

(*a*) *Il Generale della Compagnia del Gesù , di cui parla Monsignor Speziano , era il Padre Everardo Mercuriano Luxemburghese , il quale si fece Gesuita a Parigi nel* 1540. , *e fu spedito a Roma nel* 1551. *ancor vivente Sant' Ignazio . Egli fu eletto Generale dopo la morte di San Francesco Borgia a'* 27. *Aprile* 1573. *Il Santo Generale suo Antecessore aveva già conosciuti gli sviamenti della Compagnia, gli aveva deplorati , e ne aveva desiderata l'emendazione, come si può vedere nella Raccolta delle Lettere Circolari de' Generali di detta Compagnia scritte in Latino , e stampata ad Ipri nel* 1611. ; *non è dunque da maravigliarsi , se il Generale Padre Mercuriano non vedeva di buon occhio il Padre Adorno Uomo di somma probità , e portato per la riforma , cui ha in ogni tempo resistito la Compagnia* .

altro canto ſi moſtra alieno di credere, che egli per inuidia habbia procacciato ciò che è ſeguito contro al Padre Mazzarino.

Finalmente mi diede intentione, che finiti queſti negotii haveria rinovato la Famiglia, et moſtra di voler far nuove rifforme, maſſime nel pratticar de' ſuoi nelli pallazzi de Signori Spirituali, et temporali, vedendo, che da quì naſcono li diſordini. [a)

Tom. 16. p. 2. n. 89.

Leggaſi quì la Lettera de' 29. Aprile della prima Raccolta a pag. 42.

Al Car-

[a) *Era pur recente il Decreto fatto da San Franceſco Borgia nel ſecondo Capitolo Generale da eſſo tenuto nel* 1564. *in cui preſcriſſe*, nec Principibus, nec Dominis aliis Sæcularibus, aut Eccleſiaſticis aſſignari debet aliquis ex noſtris Religioſis, qui aulas eorum ſequatur, & in eis habitet, ut Confeſſarii, aut Theologi aut alio quovis munere fungatur, niſi forte ad perbreve tempus unius, vel duorum menſium; *ma il buon Padre Generale Mercuriani non inſiſtette per la di lui Oſſervanza, benchè vedeſſe i diſordini, che ne naſcevano. La vio-*

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano.

Ceſare Spetiano, da Roma

1579. 30. *Aprile*.

IL Signor Imbaſciatore (*Cattolico*) diſſe a Sua Santità, che le querele, che ſi opponevano di coſa di ſcandalo al Padre Mazzarino erano tutte coſe vecchie dell' Anno paſſato, al che io riſpoſi longamente, et informai Sua Beatitudine ſecondo ch' ella mi ha ſcritto con la ſua delli XVI. del paſſato, et parmi anche a dirne

---

violazione di tal Decreto è continuata, e continuerà ſin che vi ſaran Principi, e Signori, che accolgano i Geſuiti; anzi eſſi ſe ne gloriano come ſi può vedere nelle note fatte dal Padre Lago--Marſini alle Satire del P. Cordara, il quale ha prodotto un Catalogo de' Confeſſori Geſuiti de' quali ſi ſervivano molti Monarchi, e Principi di Europa.

dirne il vero, che la ne restasse così ben capace, che se ne debba sperare resolutione in tutto conforme al servitio, et honor di Dio, et se bene ha quel Padre molti diffensori, ha anche molti, che gli sentono contra fortemente. A parte dirò poi quel di più, che mi occorrerà in questa materia, bastandomi per hora solo di dirle ciò che passai con Sua Santità.

Tom. 16. p. 2. n. 46.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma.
1579. 2. Maggio.

RIspondo alla Lettera di V. S. Illustrissima delli 23. del passato, et quanto al Padre Mazzarino credo di puoter dire, che il suo procedere sia stato conosciuto et da N. S. et da tutta la Congregatione del S. Officio, nella quale Giovedì passato ne fu parlato longamente, et perchè non posso dire molti particolari, mi rimetterò a quello, che ne scrive Monsig. Illustrissimo Sauello, che è tanto che V. S. Illustrissima puotrà imaginarsi il senso che si ha quì dell' huomo, del quale non par-

parlo , o non ſento parlare perſona , che non ne reſta ſcandalizata , et come ho detto più volte , ſi ſente anche molto malamente , che ſia diffeſo dalli Padri ſuoi, che ſe ne riſcaldano tanto , non oſtante che vi ſiano huomini principali di fuori , che lo diffendono gagliardamente , et tra gli altri il Sig. Imbaſciatore Mercoledì andò in perſona a informare li Cardinali con molta efficacia , ma dubitomi che Sua Signoria , et ogni altro dall' eſito ſi vergognerà di haverne parlato , perſuadendomi io , che queſto Signore non ne tratterià , ſe ſappeſſe intieramente ogni coſa , perchè l' ho per Cavagliere buono , et di pietà grande.

Vedi a Carte 45. *Prima Raccolta*
Paragrafo che ſegue a
detta Lettera , che comincia = A me increſce &c.
E ſegue non ſtampato

Con occaſione dirò a queſto Padre Generale del Giesù la riſpoſta . che V. S. Illuſtriſſima mi fa a quella querela ſua , ch' ella voglia coſtì li Padri a modo ſuo, con impedire , ch' egli non provegga , come doveria .

Tom. 16. p. 2. n. 45.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano

Ceſare Spetiano, di Roma 1579. 2. Maggio.

ESsendoſi letto innanzi a N. S. in Congregatione il proceſſo di D. Giulio Mazzarino Jeſuita, et molto ben conſiderato, Sua Santità et per il merito della cauſa ſteſſa, et per le circumſtantie, et altri degni riſpetti, ha reputato bene, et ordinato, che il detto Don Giulio venghi a Roma. Però V. S. Illuſtriſſima ſarà contenta fargli precetto, con farlo anco obligare, che frà un competente termine, ad arbitrio di lei ſi preſenti a queſto Santo Ufficio con ingiungerle, che ſi aſtenga a Divinis, et dalla Predicatione.

Tom. 16. p. 2. n. 47.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano.

Ceſare Spetiano, da Roma 1579. 9. Maggio.

RIſpondo alla Lettera di V. S. Illuſtriſſima delli 29. del paſſato, et circa alla coſa del Padre Mazzarino non ſo che

che dirle altro , se non che credo che questi , et quelli Padri restaranno mortificati , come intenderanno la risolutione fatta di farlo venir quà , perchè tuttauia alcuni credono , che sia innocente , se bene altri sentono il contrario , anzi che sia degno di severa correttione .

Dopo che fu scoperto qualche sospetto di heresia nelli suoi Essamini , credo , che si saria potuto raggionevolmente restringerlo, nè occorreva dar mai a lui massime così presto le diffese , perche come mi ha detto il Sig. Cardinale di Gambara , ordinandomi , ch' io lo scriva a V. S. Illustrissima fu errore a dargli il processo , nemeno io sò perche causa , se bene fosse publicato il processo si debba tollerare , che tenghi le visite .

Quanto al Padre Prouinciale io son del parere di V. S. Illustrissima , ch' egli sia stato causa d' ogni male ad un certo modo ; et che habbia scritto qua' ciò che gli è piaciuto , di maniera che questi Padri hanno diffeso quello , che meritava punitione , et mi e stato detto da uno delli principali huomini della Compagnia , che questo è un male vecchio , causato da una aversione che era in tre Padri , che stanno , o stavano costì contro V. S. Illustrissima, cioè

li Padri Emanuello (*a*], Parra, et Provinciale, li quali di più hanno piantato nelli animi de suoi, che ſtanno coſtì, et forſe anche altrove, et Dio non voglia che anche non ſiano paſſati nelli Laici un' orrore verſo V. S. Illuſtriſſima et coſe ſue: et perciò parmi neceſſariſſima coſa, il levarli di là, et far familia nuova. Ogni dì moltiplicano i diſordini di queſta Compagnia [*b*] et ſe ſi tarda a metteruì le mani, V. S. Illuſtriſſima vedrà a che termine ſi ridurranno le coſe, e però io credo, che ogni fattica, che ſi pigliaſſe per ridurli allo ſtato loro, ſaria ben impiegata, perchè veramente ogn' uno vede, che hanno fatto frutto aſſai per l' adietro, et lo ſono per fare anche per l' auuenire, ſe continueranno nelle pedate de' maggiori, ma facendo altrimenti molti huomini di giudicio temono, che ſiano per nocere al publico pu-

---

(*a*) *Era queſti il Padre Emanuele Sa, di cui s' è parlato nella nota a pag.* 35. *della ſeconda Raccolta* .

(*b*) *Un diſordine di ſua natura ne chiama un' altro, quando non ſe ne ſvelle prontamente la radice. Riforma non ſi è mai vo-*

più che altri si possa imaginare [a] et se V. S. Illustrissima venisse quà, per gratia di Dio è conosciuta tale, che non è huomo che pensi, che in lei cada passione, et questo capo mi pare tanto esentiale, che forse per hora non ci è cosa, che importi più al ben publico in servigio di Dio benedetto. Io mi risolvo di mostrare il proscritto di V. S. Illustrissima a N. S. sopra le Calunnie del Padre Adorno, et ne parlerò anche al Generale.

Tom. 16. p. 2. n. 50.

Leggasi quì la Lettera de' 12. Maggio della prima Raccolta a pag. 45.

A

---

voluta, onde la multiplicazione de' disordini da tanto tempo in quà, non può essere, che sommamente cresciuta.

(a) Che sian in oggi avverrati i timori degli Uomini di giudizio d'allora, oltre un buon numero di rispettabili Scrittori, lo han dimostrato la Corte di Portugallo, i Parlamenti di Francia, e dimostrar pur il potrebbe la stessa S. Congregazione di Propaganda ec.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apostolico, Roma

Il Cardinale di Santa Prassede, di Milano

1579. 14. *Maggio*.

QUanto al Padre Giulio Mazzarino, non ho da dirui altro, se non che in essecutione della Lettera scrittami dal Sig. Cardinale Sauello, io gli ho fatto un Precetto che in termine di un mese si presenti costì al Santo Officio.

Tom. 16. p. 2. n. 51.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 22. *Maggio*.

DIssi a Sua Beatitudine quella calunnia, che si era levata contro il Padre Adorno, et la ne restò marauigliata, et quasi che non la credeva, ne parlai anche il medesimo dì al Padre Generale, dal quale andai per ordine di Sua Beatitudi-
ne

ne per certe altre cose , et trovai Sua Paternità assai mutata , et mi disse di sentirne bene di quel Padre , ne credeva la suddetta calunnia ; lo trovai parimenti assai rimesso anche nel negozio del Padre Mazzarino , nè lo diffende più , anzi crede , che habbia parlato arogantemente , et se N. S. rimetterà a lui la Penitenza , mostra , che glie la darà esemplare , pur saria più esemplare , se la venisse da N. S. istesso , e dal S. Officio .

Tom. 16. p. 2. n. 53.

Al Cardinale di Santa Prassede , Milano

Cesare Spetiano , di Roma 1579. 23. *Maggio* .

IL Padre Mazzarino deve esser arrivato quà per quanto mi disse hieri in Concistoro il Sig. Cardinale Sauello , al quale diedi conto del Precetto , che V. S. Illustrissima gli haueua fatto ; sarò mò con questi Illustrissimi Inquisitori , et gli rinfrescarò la memoria di quelle cose , che altre volte gli dissi d' ordine di V. S. Illustrissima .

Tom. 16. p. 2. n. 54.

Al

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma 1579. 30. Maggio.

HEbbi le Prediche del Padre Mazzarino, le quali erano molto aspettate da questi Illustrissimi Inquisitori, che più volte me ne havevano parlato, del quale Padre non le so dire altro, se non che arrivò come scrissi, et stà ritenuto in Casa nel medesimo modo, che faceva costì, nè può andare in Chiesa, et parmi d' intendere, che la causa sua anderà un poco in lungo, rispetto a quello che si persuadevano li Padri.

Tom. 16. p. 2. nu. 60.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma 1579. 4. Giugno.

DOpo longa enumerazione di disordini seguiti per contraddizioni fatti alli Ordini di San Carlo così prosiegue Monsignor Speziano. Io

Io tengo che queste rivolutioni siano nate dal tristo seme, che ha seminato il Mazzarino, favorito estraordinariamente dalli Ministri &c. Se bene spero, che quanto a lui hauerà il premio delle sue insolenze, conosciute ormai da tutta la Corte, non che da questi Illustrissimi Inquisitori, et se la Città non hauesse pigliato ardire di contradire dalle cose passate, forsi anche, che non saria bastato la semente del detto Mazzarino a produrre simili disensioni, ma da quel principio di Monza (a) come allora io temei, et lo scrissi, sono proceduti tutti li mali seguiti in questo senso della contraditione di V. S. Illustrissima, et quel che anche peggio si vede, che gli huomini hanno pigliato tanto ardire che ad ogni co-

han-

(a) *Fassi quì cenno della Contraddizione fatta dagli Abitanti di Monza agli Ordini di S. Carlo, quando Egli vi volle introdurre il Rito Ambrosiano, intorno alla qual cosa si può vedere quanto scrive il Ch. Sig. Oltrocchi nelle sue Annotazioni al fine dell' Anno* 1578.

ſa contradiranno . (*a*]

Tom. 16. p. 2. n. 21.

Leggaſi quì la Lettera de' 9. Giugno della prima Raccolta a pag. 47.

A Monſignor Ceſare Spetiano Prot. Apoſt. , Roma

Il Cardinale di Santa Praſſede , di Milano

1579. 11. *Giugno* .

QUanto al Padre Mazzarino , vi mando quì alligata là copia dell' informatione di che vi ſcriſſi l' altro Ordinario , mandata fuori dal Prouinciale : della quale vi potrete ſeruire , come giudicherete

(*a*] *Che bella corriſpondenza a tanti benefizj fatti dal Santo a' detti Religioſi , dover egli vedere , che per loro opera ſveſtiſſero le ſue pecorelle la naturale ſubbordinazione al proprio Paſtore , e ſi faceſſero contro di eſſo animoſe !*

cherete, che sia espedienre, senza nòminare, d' onde si sia hauuta, se ben ve lo scrissi nei dì passati,

Tom. 16. p. 2. n. 25.

Leggasi quì altra della prima Raccolta a pag. 46.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 12. *Giugno*.

COn quest' ultimo Corriero ho ricevuto tre Lettere di V. S. Illustrissima delli 4. del corrente, et quanto al Padre Mazzarino, non ho che dirle più di quello, che ho scritto fin ora, se non che tuttavia si esamina la Causa sua, et voglio sperare, che passarà secondo che sarà maggior servitio di Dio, parendomi, che tutti questi Signori Illustrissimi la piglino bene, et conoscano l' importanza del negozio, alli quali saria parso molto al proposito, che V. S. Illustrissima hauesse mandato qua una di quelle informationi, per non dire manifesti, che costesti Padri hanno pu-

publicato nelle Città vicine, et altrove, perchè questa è cosa che molto si sente, et più saria grave, se questa attione si fosse esseguita, dopo che essi sapevano, che la materia parteneva al S. Officio. Io non parlo con persona di qualità, che non resti scandalizzata del procedere, che tengono li Padri in questo negotio, poi che quì si riscaldano più che mai in diffendere detto Mazzarino, in modo che pare, che habbino perso il cervello, tanta passione ne mostrano, et lo accarezzano continuamente, come se hauesse fatto attioni heroiche, et pur non si può in certo modo negare, che la sollevatione che si è scoperta in Milano ultimamente contro le cose di V. S. Illustrissima non sia sua farina.

Tom. 16. p. 2. n. 26.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano di Roma
1579. 13. *Giugno*.

P. S. Se arrivasse V. S. Illustrissima qua in tempo, che il Mazzarino non fosse spedito, faria forse tal cosa, che esso, et gli altri si ravuedriano dell' error loro.

Tom. 16. p. 2. n. 28.

Al

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma
1579. 18. *Giugno*.

PArlai del Mazzarino, la causa del quale spero, che caminarà benissimo, et parmi di vedere che sia intesa per il suo dritto, et darà esempio forsi alli altri, nè si spedirà così presto altro non posso metter in Carta. V. S. Illustrissima faccia usar ogni diligenza di ritrovar il Manifesto, che fu mandato attorno dalli Padri al principio di questa Causa, che è cosa desideratissima quì da questi Illustrissimi Inquisitori, Sua Beatitudine mandarà a dimandar il Padre Palmio secondo l' instanza, che io le ne ho fatta, et intenderà cose, che saranno per giovare al servitio di Dio, et alla sua Religione, et trà le altre cose, egli ha una Lettera di cotesto Provinciale vecchia, nella quale dâ conto delle triste qualità del Mazzarino, sebene hora lo canonizza come si suol dire, insieme con li altri. Quando si durasse fatica ad haver quel Manifesto crederei che il Padre Inquisitore *ex Officio*, et con precetti penali se lo potesse, et dovesse far dare. Tom. 16. p. 2. n. 36.

Al Cardinale di Santa Praſſede, Milano

Ceſare Spetiano, da Roma.

1579. 20. *Giugno*.

COn la Lettera di V. S. Illuſtriſſima delli 11. del corrente ho ricevuto quella Scrittura, che coteſto Padre Provinciale ha mandato attorno in diffeſa del Padre Mazzarino, la quale ho conſegnato al Sig. Cardinale Savello, che così era neceſſario che faceſſi et ne ho poi parlato anche al Sig. Cardinale di Gambara, et tutti la ſentono così male, che forſi il Prouinciale ſe ne potria pentire da dovero, poichè queſta attione pare che ſia ſtata indirizzata contra al Santo Offitio della Inquiſitione, appreſſo il quale ſolo ſi doueria queſta giuſtificatione, et non ad altri, almeno ſino a tanto, che l'Inquiſitione non l' haueſſe liberato. Saria bene ſappere le perſone, e li luochi, a quali è ſtata mandata la ſuddetta Scrittura.

Le alligate ſono del Padre Benedetto ſcritte al Padre Adorno, mi ha prega-

to che io supplichi V. S. Illustrissima, a fargliele dare in propria mano, et quando egli non fosse a Milano ritenerle sino che ritorna.

Quà è capitato un Padre Giesuita, che stava costì, et è quello, che servì (dice Egli) quelli doi soi Padri, che morirono al tempo della Peste alli Lazzaretti. Egli si è partito licenziato dalla sua Religione: Mi ha pregato, che lo voglia raccomandare a V. S. Illustrissima, che lo voglia ricevere trà cotesti Oblati nello stato più stretto che vi sia. Io ne ho scritto volontieri, perchè costì si possa pigliare informatione, ove è stato molti Anni, et poi l' ho trovato libero in dirmi le cose del Mazzarino, alle quali egli si trovò presente, et mi ha detto certi particolari, che mi sono stati cari d' intenderli. Tom. 16. p. 2. n. 37.

A Monsignor Cesare Spetiano
Prot. Apost., Roma
Il Cardinale di Santa Prassede,
di Milano
1579. 25. *Giugno*.

P. S. Al Paragrafo di Lettera stampato a Carte 49. della Prima Raccolta, il quale incomincia = *Vi ho poi man-*

dato copia di quella informazione = Avvertendo lo sbaglio della data del mese.

Ho visto la Poliza che mi hauete mandata del Sig. Cristoforo Alciati, et frà il Gouernatore, et me non è altra differenza, se non di quei Capi, che pendono innanzi a N. S., et la diversità di senso intorno alla disciplina Christiana, in che il Padre Palmio non potrebbe essere di giovamento alcuno, anzi piutosto di danno per la poca inclinatione, che egli ha in queste cose della disciplina Esteriore; Di che io ho cognitione molti Anni sono, fin quando egli era a Milano, dove per le parole sue si ammuttinò affatto un Monasterio di Monache per conto delle grate, ai Parlatorii. Però non solo mi pare che non debbiate fare officio, che venga, ma se fosse fatto da altri, cercare d'impedirlo. Fra me poi, et i Padri Giesuiti non vi è disparere alcuno, però non intendo quello, che vuole inferire l' Alciato suddetto.

Tom. 16. p. 2. n. 38.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apost. Roma
Il Cardinale di S. Prassede, Milano
1579. 2. *Luglio*.

VEnendo hora alle altre vostre Lettere dico, che quanto all' Informatione man-

mandata fuori intorno al Mazzarino, credo che l' habbiano anco mandata non solo a tutti i Collegii, che hanno quì vicino, ma a tutti gli altri d' Italia, et anco in Germania, et altre Prouincie, doue hanno luoghi; conforme alla molta sollicitudine, che hanno havuto in questo negotio; che non si scemi punto della riputatione loro. Ma da nissuno si può sapere meglio, che dai Padri stessi, i quali domandandosigli di costà, credo che non lo negheranno. E ben vero, che vi è una parte in ultimo tenuta da loro più riservata per quanto dissero al Vescovo di Vercelli nel dargli questa copia. Nè lascierò di dirvi che Monsignor di Vercelli, come già vi scrissi non ha caro, che si sappia che si sia havuta da lui questa copia.

Si sono date in propria mano le Lettere del Padre Benedetto al Padre Adorno.

Quanto a quel Padre, che si è partito dai Giesuiti, oltre che quelli che escono da quella Religione non sogliono ordinariamente fare buona riuscita, siccome nè anco dall' altre, dopo simile mutatione, habbiamo anco in questa Compagnia degli Oblati dissegnato di non ricevere

quelli, che sono usciti di altre Religioni, doue fossero professi.

Tom. 16. p. 1. n. 11.

Leggasi quì la Lettera de' 4. Luglio della seconda Raccolta a pag. 18.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma

1579. 4. *Luglio*.

Seguito della Lettera stampata nella seconda Raccolta a Carte 18., che incomincia: Siccome V.S. Illustrissima è netta &c. *e termina* difendeva &c.

et me l' ha detto persona, che glielo potrei credere, se bene mai mi capirà in mente, che tal cosa possa essere, sperando io in Dio, che farà passare questo negotio, secondo che sarà maggior servitio suo, massime sapendo, che vi sono Cardinali, che non mancano di dire liberamente quel che conviene *pro Domo Dei*,

et

et N. S. medesimo si ha da credere specialmente in cosa così ardua, che tenerà mano, che la giustitia habbia il luoco suo come suole in tutte le altre di minore consideratione, ancorchè le prattiche, et officii, che si fanno in contrario siano efficacissimi, et in questo proposito li mando l' alligata poliza, ch' è del medesimo, che mi scrisse l' altra, che mandai a V. S. Illustrissima in materia del Padre Benedetto, del quale non hebbi io ancora mai pensiero, che potesse giovare la venuta sua costà per accommodare le differentie del Governatore, overo di acquetare l' animo di cotesti Padri Giesuiti verso di V. S. Illustrissima, e perciò non ne volsi parlare a N. S. ma credo bene, che saria stato utile, se vi fosse venuto con authorità di castigarli tutti, che havesse trovato delinquenti, e male affetti verso le cose di V. S. Illustrissima, il che credo che haueria fatto severamente, havendo egli senso in queste materie diversissimo degli altri, che sono quà, et mi è riuscito tanto zelante, che merita lode assai, et gli viene data da tutti gli amici, et Servitori di V. S. Illustrissima, il che li ho voluto dire, acciò la si removi da quel senso, che la mostra di auere nel suo postscritta, che la mi manda ancorchè già egli mostrasse nel

negotio del Monasterio, che V. S. Illustrissima scrive senso diuerso da quello di lei.

Y H S

Intendo, che il Padre Bovadiglia ha fatto instanza con N. S. che vogli avocar a se la causa del Mazzarino; pensando di passarla leggermente, ma che Sua Santità non li ha risposto, perchè ha dimandato, che il Padre Toleto sia il mezzo tra Sua Santità, et li Padri di farli intendere quanto risponde il Mazzarino per sua diffesa, il che si è conceduto. Et tra essi si tratta se si ha da accettar il tempo *ad deffensionem* secondo che Monsignor Dusina li ha offerto.

L' alligata è la risposta della Lettera mandatami.

Tom. 16. p. 1. n. 7.

Leggasi quì la Lettera de' 10. detto della seconda Raccolta a pag. 19.

Al Cardinale di Santa Prassede

Francesco Adorno di Milano

1579. 18. *Luglio* .

HO ricevuto il Plico mandatomi da V. S. Illustrissima . Scriuemi il Padre Benedetto , che il Padre Giulio sarà humiliato , il Signore gli dia gratia d' humiliarsi volontariamente .

Il Padre Parra hieri sera mi disse , che la Signora Castellana la quale egli visitò per esser inferma gli disse , che aueuano Lettere di Roma , che V. S. Illustrissima faceva officii gagliardi , acciò ch' esso fusse levato da Milano : l' avuiso , perchè saria bene , che non si publicassero cose simili in Roma . Il Padre Prospero similmente mi disse un di questi giorni , che il Sig. Marchese gli haveva detto, che Monsignor Spetiano faceva grandissima guerra al Padre Giulio &c.

Tom. 97.

Leggasi quì la Lettera de' 23. *detto della seconda Raccolta a pag.* 21.

A Mon-

A Monsignor Cesare Spetiano
Prot. Apost. , Roma

Il Cardinale di Santa Prassede ,
da Desio

1579. 23. *Luglio* .

SI ricapitorono le Lettere del Padre Palmio per il Padre Adorno , il quale mi scrive, che la Castellana ha detto al Padre Parra , con occasione d' essere egli andato a visitarla , che io facevo gagliardo officio a Roma , perchè egli fosse leuato da Milano , et che il Gouernatore qui da Milano alcuni giorni sono , ha detto a un altro Padre della Compagnia loro , che voi facevate gran guerra al Mazzarino ; Il che ho voluto dirui , perchè avuertiate con chi trattate .

Tom. 16. p. 1. n. 26.

Leggasi quì la Lettera de' 25. Luglio della Prima Raccolta a pag. 49.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma

1579. 25. Luglio.

Proscritta. Alla Lettera stampata nella Nuova Raccolta a Carte 22. che incomincia = Del Mazzarino questo voglio aggiungere. =

HOra è stato da me il Padre Palmio, et fattomi instanza, che scriva a V. S. Illustrissima che se ne venghi a Roma, altrimente le cose sue passeranno male, io gli ho risposto, che ne scrivi lui, et che non me ne voleva impicciare, mi ha fatto sospettare, che venisse per cavar qualche cosa da me circa a questo, ancora che a fine di bene. Mi ha anche detto, et fattomi maravigliare, che haueva Lettere di costà, ma senza nome, che gli dicevano, che si guardasse da me, che scriueuo ogni cosa a V. S. Illustrissima, al che repplicai, ch' era vero, perchè egli non mi negò d' havermeli detto a questo fine. Io certo non so, che cosa habbia voluto inferire questo buon Padre, perchè egli fa dell' ami-

amico, et confidente di V. S. Illustrissima, et io l'ho per tale, se bene lui mi dimanda molte cose, che non gli voglio dire; et mostro di non le sappere; havendolo pratticato, che non volendo, si lascia uscire di bocca delle cose; che non le diria pensatamente per non revelare quello che sappeva in secretto.

Tom. 16. p. 1. n. 19.

Leggasi quì la Lettera de' 25. Luglio della Seconda Raccolta a pag. 22.

Leggasi quì la Lettera de' 26. Luglio della Prima Raccolta a pag, 48.

Leggasi quì la Lettera de' 30. Luglio della Prima Raccolta a pag. 50.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma

1579. 1. *Agosto*.

DEL Padre Mazzarino ogni dì vi saria che dire delle cose; che si fanno per lui; basta che il Sig. Ambasciatore Cattolico va egli in persona ad informare li Cardinali, a' quali ha fatto certe interogationi,

tioni, che non gli sono riuscite: et spero, che la cosa andarà tanto in longo, dovendosi in ogni maniera essaminar di nuovo costì, che V. S. Illustrissima sarà a tempo quà di fare qualche servitio alla causa in honor di Dio, et utile anche di quella Religione, et la resti pur sicura, che bisogna attendervi più che rimessamente, et se bene io son Seruitore al Sig. Gouernatore di Milano, et debba desiderare per ogni rispetto di non essergli in disgrazia, nè far cosa che gli dispiaccia, tuttavia non mi da noja, ch' egli sappia, ch' io alle volte ho parlato in questo negotio, nel quale non attendo ad altro, che a quel fine, che mi pare esser più conforme all' honor di Dio benedetto, et se da questa negotiatione ne viene disgusto a lui, è per accidente, nè io gli veggo rimedio dal canto mio, nè hauerei lasciato di fare quel poco, che ho fatto, se hauessi temuto di dispiacere a qualche huomo, che già ero sicuro, che si saria saputo quello che facevo, si come io ho alle volte inteso quello, che fanno gli altri; ma spero nel Signore, che in fine si conoscerà ogni cosa, e si toccarà con mano, che il tutto si è fatto per bene: et se pur anche gli huomini non lo voranno conoscere, benedetto sia Dio,

che

che essi non ci hanno da giudicare. Io non mi posso guardare con chi, ne tratto, perchè sono ito semplicemente parlandone sempre con N. S. et con li Illustrissimi Cardinali Inquisitori.

Tom. 16. p. 1. num. 45.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apost., Roma

Il Cardinale di Santa Prassede, da Desio

1579. 6. *Agosto*.

Quanto al Padre Palmio io ancora l' hò per huomo, che habbia buon senso. Ma in questo particolare del. Mazzarino, cosi come credo, che hauerebbe caro, che gli si desse qualche mortificatione, così non dobbiamo immaginarsi, che egli hauesse caro, che si trovasse colpevole di cose di molta importanza per rispetto della Compagnia: et però dubito, come voi, che egli non habbia voluto scoprire paese.

Tom. 16. p. 1. n. 52.

Foris

Foris

J H S

A el Illmo, et Remo Monsignor

Cardenal BonRomeo in

Xsto Osservandiss.

Romæ

1579. 15. *Settembre.*

Intus I H S

Illme et Rme Dne in Xsto Obssme.

G*Ratia et pax Xsti Dni sit semper nobiscum. Amen* la presente sera per Ricordo della gratia che dimandai a V. S. Illustrissima et Reverendissima caminando da Loreto In Recanati Supplicandola che levasi la causa dil nostro Julio dell' officio della Santa Inquisition e la judicase insieme con Su Santità dando la penitenzia, che parese meritava, perchè Sententia de Inquisition non sarebbe laudata *apud Deum*, *et homines* in favor de V. S. Illustrissima et Reverendissima, o, in favor della Compagnia del Jhs della quale hes padre et patron deuotissimo no-

noſtro, et non he honore litigar i filii con il padre ma fra tutti ſonarebbe male *et de his ſatis*. Conſidere anchora V. S. Illuſtriſſima et Reverendiſſima, che li predicatorii del Evangelio de Chriſto oltra la Santa vita et Recta Intentione Biſogna che hauiano ſpũde Dio hr prudenzia, memoria e lingua per explicar bene li loro concepti et ſono pochi et Rarii li predicatori perfecti che non manchino In le ſopra dette parte maxime In verbo *In quo qui non offendit hic perfectus eſt* como dice il Apoſtolo Jacobi Et quando alcuno mancaſſe per ignorantia, o per Indiſcretion, o, per non explicar Bene la propoſition, non he per queſto degno della Santa Inquiſition altrimente Sindicati pochi ſe trovarebbeno fora dil Santo Officio e neſuno vorebbe predicar per la dificoltà Baſta che un predicator ſia di bona vita e ſana dottrina con la humana fragilità della Carne la qual haveva Sancto Paulo Apoſtolo exemplo, exemplar de tutti predicatorii apoſtolici &c. Impero Supplico a V. S. Illuſtriſſima et Reverendiſſima facia una opera heroyca e Chriſtiana digna de un tal prelato, de domandar il proceſſo fato e lo facia bruſſar che non ſe veda ne parle maj de ſimile coſa Andando primo Julio proſtrato In terra domandando perdonanza como fece il

Fi-

Figlio prodigo a suo padre et essendo Receputo gratiosamente come lui et como Onesino il qual comendo il Apostolo Paulo, promettendo Io et asecurando che Julio non vedera maj in vita sua Millano, ne la sua Dyocese senza la voluntà de V. S. Illustrissima et Reverendissima E da poi questo supplico anchora che visite tutti li nostri Collegii In Roma como ha facto Sua Sanctita che sera dar admiration et edification In tutta Roma. E V. S. Illustrissima et Reverendissima restara consolata in Christo Domino il qual la conserve et prospere sempre In la sua Sancta gratia. Amen, et felicissime valeat di Loreto la octava della Madona de Settembre 1579.

De V. S. Illma et Rma.

In Christo deuotiss.

BOBADILLA. (a)

Tom. 98.

(a) *Questi era un Padre Penitenziere Gesuita del Santuario di Loreto.*

Al Cardinal di Santa Prassede, Roma.

Giovanni Fontana (a) da Milano.

1579. 24. *Settembre*.

IL Padre Emanuel (Sà) incominciò Domenica a leger dopo Vespro nella Chiesa loro di S. Fedele, et perchè Egli è di quella natura libera come ella sà, saria forse molto bene che il Padre Generale le facesse dir che parlasse più pesatamente perche del sicuro, se egli dice quelle cose, che alcuna volta diceva in Duomo attesa la causa del Padre Giulio ci sarà non poca mormoratione, et scandalo, et se fosse

---

(*a*) Giovanni Fontana *d' origine Ferrarese, ma nato nel Territorio di Vignola Dominio Modenese valente Giurista sì Canonico, che Civile, e Protonotaro Appostolico s' impiegò ne' primi Anni del suo Sacerdozio a prò de' Vescovi di Modena, e delle loro Diocesi, da dove passò a Milano al serviggio di San Carlo, presso di cui stette per ben 20. Anni.*

Il

fosse possibile desidero sopramodo, che
questa

Il Santo Arcivescovo dopo qualche Anno il dichiarò suo Vicario Generale, Carica ch' esercitò con sommo valore, e che gli meritò d' esser fatto Arciprete della Metropolitana. Ridotto il Santo agli estremi del suo vivere volle da lui ricevere il Santissimo Viatico, avendolo dichiarato suo Esecutore Testamentario, e legatogli un Quadro di buon penello rappresentante San Lorenzo, ed un Cavallo, di cui Egli non si puote servire, che per quelli usi, che riguardavano lo spirituale. (stravaganza che si ricava da una Lettera manoscritta dello stesso Fontana riferita dal più volte lodato Signor Oltrocchi nelle sue note ec.,) Morto San Carlo nel 1584. *gli succedette il Fontana nel governo della Chiesa Milanese in qualità di Vicario Capitolare, ed ebbe tanta premura di tosto segnalare il suo intenso affetto, e la somma sua stima verso il defunto amatissimo suo Arcivescovo, che pubblicò nello stesso Anno il Sinodo XI. Provinciale, e nel* 1585. Le Constituzioni, e Regole della Compagnia, e Scuole della Dottrina Cristiana *composte dal Santo Cardinale. Fatto Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti volle, che il Fontana fosse*

suo

questa andata di V. S. Illustrissima a Roma levi quella mala intelligenza ch' hanno tutti

---

suo Vicario Generale, *Carica*, *che coprì sino al* 1589. , *in cui il Sommo Pontefice Sisto V. edotto delle ammirevoli qualità di sì grand Uomo fattolo prima Vescovo di Nicopoli*, *il destinò Coadjutore al Provetto Vescovo di Ferrara Paolo Leonio Padovano*, *cui morto essendo nel* 1590. *succedette Monsignor Fontana in tal Vescovato*. *Tanto Egli si segnalò nel governo di quella Chiesa*, *che riuscì molto caro ad Alfonso II. d' Este ultimo Duca di Ferrara*, *il quale l' onorò del grado di suo Ambasciadore*, *e Consigliere di Segnatura*. Chi desidera maggiori notizie di questo saggio, e pio Prelato si vedano *Antonio Possevino* nella Vita di San Carlo, *Ludovico Vedriani* nel Catalogo de' Vescovi Modenesi, *l' Ughelli* nell' Italia Sacra Tom. II. *Marc' Antonio Guarini* nella Storia delle Chiese di Ferrara, *l' Avvocato Filippo Rodi* nel IV. Tomo della Storia manoscritta di Ferrara, che si conserva nella Libreria Estense, *Francesco Saverio Quadrio* Stor., e Rag. d' ogni Poesia *Vol.* 3. *p.* 2. *lib.* 2. *pag.* 232. *e il Ch.* Signor Oltrocchi in notis ad Vit. S. Caroli.

tutti questi Benedetti Padri [a] verso di noi tutti di Casa sua.

Tom. 98.

Leggasi quì la Lettera de' 2. Ottobre 1579. *nella Seconda Raccolta a pag.* 34.

Al

(a) *Di quali Personaggi insigni in pietà, e dottrina fosse composta la Casa di S. Carlo ne fanno luculentissima testimonianza tutti gli Scrittori delle gesta di sì gran Santo; basti il dire, che San Filippo Neri lepidamente di lui parlando il chiamava* Ladro rapacissimo nel proccurarsi Uomini dabbene, *e il S. Papa Pio V. si era per mezzo di Monsignor Ormaneto a lui raccomandato per aver un Catalogo d' Uomini valenti in pietà e dottrina per servirsene negli affari più interessanti della Chiesa; Con Uomini di tal fatta avevan dunque tutt' i Padri Gesuiti di Milano d' allora mala intelligenza? Con chi dunque saranno essi andati daccordo? Rispondan ora gli Apologisti della Compagnia.*

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Speciano, da Roma

1580.

QUanto alla cosa delle Cotte (*a*) io mi rimetto a V. S. Illustrissima, et credo che le riuscirà secondo che ella vorrà, se ben sò, che li Padri se ne risentiranno, pur bisognerà, che habbino pazienza, ma come V. S. Illustrissima dice bisognarà fare un buon sforzo, che per poca cosa non si moveranno, massime non hauendo, come essi dicono alcuna facoltà di far questa nouità, come la chiamano, che veramente non è tale come anche quella di dar il Maestro di Scuola, che si desidera per Arona, conforme al Memoriale, V. S. Illustrissima mi ha mandato, et mi ha detto il Padre Palmio, che già è stato scritto, che si può fare, ma mi ha dato speranza quasi ferma col nuovo Ge-

(*a*] *Accennasi qui il decreto di San Carlo, cui non volevano i Gesuiti ubbidire, cioè di porsi la Cotta, e Stola, quando avessero a confessar in Chiesa.*

Generale che si farà alli VII. di Febraro.

Tom. 17. p. 2. n. 76.

A Monsignor Vicario Generale,
Milano

Il Cardinale di Santa Prassede,
Roma

1580.

IL Padre Morales venne già per ordine del Generale a visitare quelle Case a Milano de' Padri Giesuiti, con la quale occasione non dovea lasciare di farlo venire in cognitione del stravagante procedere, che ha tenuto il Provinciale nella cosa del Mazzarino, et parimenti il mal senso, che ha il Padre Parra verso le cose de' Ministri Ecclesiastici, et la intelligenza appassionata che tiene co' Ministri temporali, et il simile degli altri Padri che Voi e Monsignor Fontana, al quale questa poscritta sarà commune, potrete sapere, che habbiano questo medesimo spirito. Procurate ancora con questa occasione, che si mettano le Scuole de' Giesuiti in Arona,

Arona (*a*) operando, che il Popolo d' Arona ne faccia instanza al Padre Morales, et voi ajutate la cosa; che non dubito, che almeno con la sua relazione quà vi si metteranno. Con questo altro ordinario penso di mandarui la sentenza fatta nella causa del Mazzarino.

Tom. 17. p. 2. n. 111.

Quì si può leggere la Lettera o Paragrafo di Lettera a Monsignor Speziano, la quale ritrovasi nella Prima Raccolta pag. 54. senza data d' Anno, e di giorno.

A Monsignor Cesare Spetiano
Prot. Apost. Roma

Il Cardinale di Santa Prassede
Milano
1580.

POscritta. Ho parlato inanzi alla partita mia da Milano con i Padri Giesuiti, per vedere d' indurgli all' offer-

(*a*) *Aveva il Santo liberalmente assegnati a' Gesuiti Fondi e Redditi in Arona, onde aprirvi le Scuole a benefizio di que' Po-*

osservanza di quel decreto Provinciale d mettersi la Cotta, e la Stola nell' udire le Confessioni, come hanno cominciato a fare questi altri Chierici Regolari, cioè i Theatini, et quelli di San Paolo decollato, et per leuargli ogni scusa, gli ho anche offerto di fargli prestare le Cotte per alcuni mesi, finchè ne hauessero fatto fare, ma in fatti non volsero risolversi a questa osservanza, et volevano tirar la cosa in lungo per aspettare il Capitolo Generale, che vuol dire mandar la cosa in nulla per la cagione, che vi scrissi [a]. Onde io gli ho prohibito

---

Popoli; ma essi se li godevano senza compiere a questo dovere. Fu dunque San Carlo astretto ad appigliarsi al partito di proccurare, che il Popolo Aronese ne facesse l' istanza al Padre Visitatore Morales, e così ottenerne il bramato intento.

[e] Chi non ammira la grande umiltà, e pazienza del Santo nel cercar tutte le vie onde obbligare i Gesuiti ad ubbidire a un sì giusto decreto. Chi all' incontro non si sente commosso d' un santo sdegno contra la pertinacia de' medesimi nel vederli sì ingrati

prohibito che non volendo osservar questo decreto, non debbano udire le Confessioni riuocando le licenze datale senza essere esaminati, et ho commesso al Vicario Generale, che non gli conceda di nuovo la facoltà di confessare se non nel modo sudetto. Tenete voi la cosa salda costì, perchè non ottenessero qualche cosa di N. S. in contrario, adoprandoui il mezzo dei Cardinali, che hanno approvato quel Decreto, et particolarmente del Sig. Cardinale Montalto con allegar a Sua Santità l' esempio degli altri Chierici Regolari, che l' osservano, et il Decreto del Concilio Provinciale primo, che ordina in generale questo medesimo in tutti i Sacramenti, et per Breve di Pio V., et poi anche declaratione di Sua Santità istessa per Lettere del Cardinale di Como, è ordinato, che habbia luogo anche nei Regolari. Il Cardinale Sans piutosto sarà buono a disporre i Padri, che non a far officio con N. S. per noi in questo.

Tom. 17. p. 1. n. 12.

A Mon-

---

grati, e restii ad un Cardinal Arcivescovo tanto loro Benefattore! Possibile, che l' esempio

A Monsignor Spetiano Prot. Apost., Roma

Il Cardinale di Santa Prassede, da Brescia

1580. 20.

RAppresentarò al Re, qual sia stato in parte l' origine di questi disgusti, cioè la cosa del Giesuita.

Tom. 17. p. 1. n. 268.

Al Vicario Generale

Il Cardinale di Santa Prassede

1580.

VI dò auttorità con questa mia di concedere la facoltà di udir le Confessioni ai Padri Giesuiti anco senza farli essaminare, quando però lo faccino

sempio loro dato da' Teatini, e da' Cherici Regolari di S. Paolo non finisse di vincere la loro ostinatezza!

cino con la Cotta, et la Stola, et non altrimenti, ma non disponendosi all' Osservanza di questo Instituto non gliela concedete in modo alcuno, et se essi facessero instanza di essere essaminati, et ammessi alle Confessioni per questa via, non gli lasciate ammetter all' essamine dicendo, che non è hora ciò in facoltà vostra, poichè essi hanno ricusato meco di voler osservare quel Rito., ma che ne scriuerete a me, e non dispensate con alcuno.

Tom. 18. p. 3. n. 223.

Al Cardinale di Santa Prassede

Francesco Lino, (*a*] *da Roma*

1580.

ESsendo stato significato per buona via al Sig. Cardinale Farnese mio Signore, che quei Padri Giesuiti di Bologna facevano indirettamente qualche diligenza

(a] Francesco Lino *Veronese stato Segretario di San Carlo era Nipote di Alberto Lino*, *il quale uscito dalla Scuola del*

diligenza col Sig. Conte Federico Borromeo (a) in Pauia per farlo risolvere di entrare nella Compagnia, et che il Conte mostrava qualche inclinatione a farlo, forse anco furtivamente, S. S. Illustrissima n' ha fatto parlare in buona forma al Padre Oliuero quì, il quale ha promesso, che scriueria al Padre Palmio in Bologna, et al Provinciale di Lombardia, che nel particolare del Conte Federico, non facciano cosa alcuna senza participazione, et consenso di V. S. Illustrissima alla quale mi è parso farne motto, come anco tengo comissione di darne conto a Monsignor Illustrissimo di Vercelli. Non lasciando dirle, che Monsignor Illustrissimo mio Signore commenda la maniera, che V. S. Illustrissima tiene nel probare questo spirito del Conte Federico, se bene S. S. Illustrissima e data ancor lei nel senso di Monsignor Illustrissimo Paleotto circa il farle fare le funtioni per la medesima ragione

del Gran Vescovo di Verona Matteo Giberto servì San Carlo ne' primi anni del suo Arrivescovato in qualità di Visitatore, e Riformatore delle Monache.

(a) *Era questi Cugino di San Carlo allora Studente in Pavia, che poi fu gran Cardinale, ed Arcivescovo di Milano.*

gione, ch' io scrissi a V. S. Illustrissima da Bologna. Che tutto sia detto con la Riverenza, che deuo, et con l' affetto mio solito verso il seruizio di quella Illustrissima Casa.

Tom. 23. n. 161.

Al Sig. Vicario Generale Milano

Il Cardinale di Santa Prassede da Roma

1580.

QUesti Illustrissimi Signori della Sacra Congregatione dell' Inquisitione mi hanno dato il Decreto in forma autentica fatto nella decisione della Causa del Padre Giulio Mazzarini, che l' Anno passato fu processato costì, per causa delle sue prediche, come voi sapete. Hora per rimediare allo scandalo ch' esso Mazzarini ha dato in quel popolo con le sue prediche vi mandiamo copia quì inclusa d'esso decreto, quale voi d' ordine nostro farete leggere, et publicare, come stà in latino, et poi tradotto in volgare nella Chiesa Metropolitana dal Notaro del S. Officio nostro

della

della Inquisitione, siccome si costuma in simili occasioni in giorno di Domenica, o altra Festa solenne dopo il Vespro innanzi alla solita lettione, o in altra attione solenne quando il popolo è in Chiesa frequente.

Tom. 18. p. 2. n. 201.

Al Cardinale di Santa Prassede, Brescia

Nicolò Galiero (a] (Vicario Generale) *da Milano*

158o. 4. *Marzo*.

IL Padre Lupo [*b*) questa mattina ha trattato benissimo la materia dell' Osservanza delle Excomunicazioni, et in specie di questa publicatione con giustificar optimamente

(a) Niccolò Gallerio *Padovano, versatissimo nelle Leggi Canoniche, e Civili fu nel principio del* 1580, *trascelto dal Santo Arcivescovo alla Carica di suo Vicario Generale*.

(b) *Il Padre* Alfonso Lupo *Spagnuolo era*

optimamente l' Editto, et la Excomunica di esso Editto, facendo veder chiaramente la necessità che haueua V. S. Illustrissima come buon Prelato di prouedere in questo caso essaggerando poi contro quelli non l'osseruano, o che persuadono a non osservarle, o danno impedimenti con molta vehementia pigliandone occasioni da quelle parole del

---

era Religioso Cappuccino, e valente Predicatore. Precorsa essendo la fama del di lui gran zelo, ed energico suo eloquente parlare amò S. Carlo d' averlo per suo Predicatore, e perciò ricorse al Cardinale di Santa Severina Protettore dell' Ordine Cappuccino, il quale lo compiacque. Tanto questo Sagro Oratore si segnalò nel suo Ministero Apostolico, che avendo Monsignor Speziano ad instanza d'un altro Vescovo scritto a San Carlo, perchè volesse concedergli sì bravo Predicatore, gli rispose, [come riferisce il Ch. Signor Oltrocchi alla pag. 510. nelle sue note alla Vita di San Carlo]. Permissa mihi a Cardinali Sanctæ Severinæ hujus concionatoris potestate tum recedam, cum aut LUPUS aut BORROMÆUS ex hoc Mundo EXCEDET; quare eum mihi habere volo, nec unquam mihi in mentem veniet illius dimittendi minima opinio. Nimium ille Mediolanensibus acceptus est, & mihi.

del cap. V. di Geremia *Insidiantes quasi Aucupes &c*, con toccare anche i Theologi, o altri Sacerdoti, che adulando, o per altro rispetto persuadono il contrario, valendosi di quelle parole che seguitano *Prophetæ prophetabant mendacium, et Sacerdotes &c.*: et vi era grande audienza più del solito, perchè hieri mattina nella predica disse di voler toccare questo particolare, et veramente io sono restato soddisfattissimo, et così ogn' uno per quanto ho potuto comprehendere, et intendere, de' Officiali Secolari vi era presente il Capitano di Giustizia, ma molti Gentilhomini di quelli, che non mi pare d' hauerli più visti.

Ho inteso, che quanto ha fatto il Signor Marchese in questo particolare, l' ha fatto col consiglio de Theologi, vado pure investigando se io potessi venire in cognitione chi fossero questi per intender almeno con che fondamento si movono, sicome non cesso di far quanto sò, et posso per pigliar qualche chiarezza delle cose, et esorbitanze seguite sopra ciò.

Tom. 17. p. 1. n. 176.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma

1580. 12. *Marzo*.

IL Mazzarino ha tanti, che lo diffendono, et che bussano per aprire la prigione che lo ritiene dalla predica, se bene non dell' andar attorno, che mi dubito, che non gli lasciaranno finire le Penitenze dategli, anzi credo che presto sarà mandato fuori a predicare, et ne ho qualche inditio, ma non posso passar più oltre.

Tom. 17. p. 1. n. 179.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma.

1580. 18. *Marzo*.

QUanto fu di poca sodisfattione la elettione del nuovo Generale de' Giesuiti, tanto più ha soddisfatto la Crea-

Creazione delli nuovi Assistenti, se bene a me il Todesco non è piaciuto, perchè è quello, che ha dato tanto travaglio a Monsignor nostro di Vercelli, nell' Helvetia, et egli conosce molto bene l' huomo.

Io son quasi che sicuro, che il Padre Adorno ritornerà costì, et per questo non è bene, che io ne parli dubitandomi, che più presto farei contrario effetto, ma quando intendessi che si pensasse di servirsi altrove di lui, alhora ne parlerò a Nostro Signore se non bastasse al Generale.

Tom. 17. p. 1. n. 108.

Al Cardinale di Santa Prassede

Cesare Spetiano, da Roma

1580. 9. *Aprile*.

Ricorda il medesimo (*Amico*), che scrivendosi a Sua Maestà se li dica in ogni maniera, che li disgusti del Sig. Governatore, et li mali effetti, che se ne sono veduti, hanno avuto origine per quel Giesuita posto prigione dalla Santa Inquisitione per la sua sospettta, et scandalosa dottrina, il quale fu diffeso con

scandalo, et marauiglia grande, massime da quelli, che dovevano assistere per ajuto, se fosse necessario, et l'esito di questo negotio ha mostrato le qualità di quel Padre, che è stato penitenziato, et è bisognato, che si declari.

Tom. 17. p. 3. n. 9.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, da Roma

158. 30. *Luglio*.

RIspondo a due Lettere di V. S. Illustrissima delli 22. del corrente et ho veduto la Lettera, che scrive a Lei Monsignore di Cremona per la Parocchiale di Santa Elena, et l' ho mandata a Monsignor Datario, acciò voglia tener mano, che non sia caricata troppo di Pensione, che quanto per hauerla per un Colleggio de Giesuiti, già ne parlai a N. S. al primo avuiso, che n' hebbi dal Vicario del Vescovo, al quale subito rispondei, che non si poteva ottenere, perchè Sua Beatitudine vuole, che questi Padri vadino fuori d' Italia, ove sono

sono più necessarii a pigliar luochi , che quì hormai ne hanno tanti, che non ponno supplire di huomini per tutto , et è vero , che sempre si dogliono di non haver soggetti ; et è anche verissimo , che sono più necessarii fuori d' Italia , che quì . Il Padre loro Generale stà grauemente malato di febre ; et perciò non gli potei parlare del fatto delli suoi Confessori della Provincia di Milano , ma solo ne trattai col Padre Palmio Assistente per le cose d' Italia , il quale mi pregò ad haver un poco di pazienza , perchè hora non vi era anthorità di poter risoluere questo negotio , ma che presto si saria risoluto . Io gli parlai assai chiaro , che bisognava , che quei Padri portassero la Cotta , et Stola , conforme al Decreto Prouinciale , che altrimenti non haveriano potuto confessare , il che se bene prima haveva inteso dalli Padri medesimi , che lo scrissero quà , tuttauia a lei pare , che sia divisione nella Religione , poichè altrove non si fà , et desiderava che uscisse fuori il Rituale (del quale vi è poca speranza) acciò con l' osservanza di quello si fosse conforme in ogni luoco .

Tom. 18. p. 2. n. 114.

 A Mon-

A Monsignor Cesare Spetiano

Il Cardinale di Santa Prassede

1580. 27. *Agosto* .

IL Padre Adorno già era partito da Milano per Saluzzo con l' obbedienza de' Superiori ; ma è tornato per l' ordine havuto dal Vicario Generale (*a*) . Mi meraviglio bene che si usi questo termine di Segretario con uno che scriva le cose d' una Congregatione come questo de' Giesuiti .

Tom. 17. p. 3. n. 244.

A Mon-

(*a*) *Quanto era caro a S. Carlo il P. Adorno per la esimia sua pietà , e virtù ; altrettanto dispiaceva al Governo della Compagnia ; ch' egli non si conformasse alla Mondana sua politica . Credettero dunque i Superiori Gesuiti ; che tornasse lor conto di allontanar questo Religioso dal S. Arcivescovo ; e mandarlo a Saluzzo ; ma non ne potettero riuscire ; come si vede dalla presente Lettera .*

A Monsignor Cesare Spetiano

Il Cardinale di Santa Prassede

1580. 22. *Settembre* .

VAdo pensando che sia meglio fare uno sforzo ; che i Padri Giesuiti esseguiscano al presente quel Decreto di mettersi le Cotte nelle Confessioni ; mentre che sopràstando il Capitolo Generale haueranno più riguardo à non darmi disgusto ; perchè se si aspettasse l' Elettione del nuovo Generale , egli potrebbe facilmente impetrare da N. S. la suspensione di questo Ordine , fino che esca il Rituale di Roma ; et così la cosa andarebbe in nulla .

Tom. 17. p. 3. num. 201.

Al Signor Cardinale di Santa Prassede , Milano

Domenico Ferri , da Vauro

1580. 28. *Settembre* .

MAndai a V. S. Illustrissima li ricordi di diffetti ; et rimedii delli studii di Brera per il Seminario secondo l'or-

(*b*) Domenico Ferri di Viterbo *Sa-*

 cer-

l' ordine datomi nella Congregatione. Prego humilmente per l' utile de' nostri Giovani, honore, et bisogno della Chiesa sua si degni pigliar partito, acciò si co inci esequire in questo principio di studii.

Tom. 102.

Al Cardinale di Santa Prassede

Nicolò Galiero da Milanò

1580. 3. *Ottobre*.

ALla ricevuta delle Lettere di V. S. Illustrissima hauea già mandato fuori la poliza per la publicazione del Lonato, et così fu publicato per tutto, come credo, che anchora non mi sono potuto informare, se tutti i Regolari habbino esseguito. Il Padre Rettore di Brera dopo d' haver havuta la poliza; mi venne a trouare in Domo, con avuertire, che questo le parea esser carico solo de Curati, tuttavia s' acquetò subito come le dissi, che

---

cerdote Secolare della Congregazione degli Oblati. Fu egli il primo, ch' imprese la soprintendenza de' studj nel Seminario, dopo che furon da esso dimessi i Gesuiti.

che oltre il Decreto del Concilio Prouinciale secondo, vi era anchora nel Concilio V., et conforme ancho al Concilio di Trento, che tocca ancho i Regolari, et si partì da me con risolutione di farlo publicare, benchè era l' hora tarda che in Domo era finita la predica, e buona parte della Messa quando mi parlò. Io mandai Sabbato XV. Cotte al Padre Rettore di San Fedele, quali si hebbero parte dalla Capella di V. S. Illustrissima parte dal Seminario, et Canonica, ed anco da San Sepolcro, perchè dal Seminario non se ne potero havere se non due, et una dalla Canonica, tanto che hieri quei Padri cominciarono *a confessare* con le Cotte (c); Il Padre Prospero mi disse, che havea fatto tagliare 12. Stole, ma che pensava non le poter havere a tempo, le dissi, che quando anche alcuno fosse stato senza stola purchè hauesse havuto la Cotta, si hauerebbe per hieri potuto dissimulare, tuttauia intendo, che tutti hebbero Cotta, e Stola, et così spero, che seguiranno.

Tom. 103.

(c) *Non v' era altro scampo, onde convenne a' Gesuiti ubbidire.*

Al Sig. Cardinale di Santa Prassede,
Brescia

Domenico Ferri, da Milano.

1580. 22. *Ottobre*.

LI medesimi ricordi de' ſtudii ho dati anco a Monſignor Fontana, et pure il medeſimo Padre Bernardino Viottino leggerà li Caſi di Conſcienza con mala ſodisfattione di noſtri Giovani.

Tom. 103.

Al Cardinal di Santa Praſſede,
Breſcia

Il Rettore de Brera, da Milano

1580. 29. *Ottobre*.

PAx X.i Prima, che V. S. Illuſtriſſima ſi partiſſe da Milano, li parlai della mutatione, che ſi faceva delli Scolari del Seminario alle Scuole Superiori, ſecondo l' Eſame fatto nell' iſteſſo Seminario laſſandoſi quello fatto in Brera, il quale come ſi è fatto con più diligenza può moltò più dimoſtrare la ſofficienza de Ciaſcuno, et in qua-

quale Classe s' habbia da mettere, et perchè noi l' anno passato; et anco questo per non stare a contendere, et contradireci siamo accommodati all' Esame del Seminario nella mutatione da una classe all' altra ne nasce quest' inconveniente; che li Scolari si mettono in Scuole, per le quali non sono apti; et conseguentemente non fanno frutto, del che poi si da la colpa a noi; et siamo notati; doue non doueriamo; perchè et con fedeltà, et con amore, et con diligenza procuramo di sodisfare all' Instituto nostro nelle Scuole massime verso de quelli che sono sotto la protettione di V. S. Illustrissima alla quale particolarmente ci sentiamo obligati. Questi di Monsignor Fontana mandò al nostro Padre Prouinciale alcuni auisi intorno alle Scuole, li quali; perchè, credo; che procedevano da qualche sinistra informatione, et notavano noi altri in cose che non accadeva, et l' essere noi in questo notati; non torna in honor di Dio mi è parso bene de rispónderli; et apresso Monsignor Fontana li risponderò a bocca; a V. S. Illustrissima absente mando la risposta in scritto pregandola humilmente che si persuada che non hauemo mancato d' amore, fedeltà, et diligenza verso quelli che sono sotto la sua protettione, ne manchieremo conl' ajuto di

Dio

Dio, et persuadasi, che si può rimettere sicuramente al giuditio, et cura nostra circa le Scuole, perchè oltre, che ci è l' affettione, et obligo generale, et particolare proprio del nostro Instituto ci è anco l' esperienza, che in tanti Anni in questo essercitio hanno acquistato li huomini della Compagnia. V. S. Illustrissima mi perdonerà se li parerò forse essere troppo libero, perchè la necessità, et il peso, che io ho in questo Collegio ricercavano da me, che scriuesse questo a V. S. Illustrissima.

Tom. 103.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apost. Roma

Il Cardinale di Santa Prassede, da Brescia

1580. 11. *Decembre*.

E' Stato quì a trovarmi un Padre Gasparo Hilvodo Inglese Gesuita (*d*) con patenti del Duca di Bauiera (*e*), et con Lettere scritte al medesimo Duca dal Vescovo della Scala Nuntio in quelle parti, nelle quali, fanno buono testimonio del detto Padre et

et della causa di sua venuta, come vedrete per la copia del Duca di Bauiera, che quelle altre non le ho vedute per essere rinchiuse in un piego drizzate a Monsignor Illustrissimo di Trento. Mi ha esposto la causa della sua partita di là, et che egli se ne viene a Roma da N. S. per essersi appellato alla Santa Sede Apostolica da alcuni Capitoli, et conclusioni fatte di quei suoi Padri, le quali repuguano come esso dice alla dottrina Cattolica, specialmente in materia d'Usura [*f*], et circa alcune cose della Fede, et Religione Christiana. Et perchè egli viene senza Obedienza dei suoi Superiori (*g*), et ha qualche dubio o di esser preso, et impedito costì, che egli non possa parlare a Sua Santità quando gli occorre, m'ha ricercato, che io lo volessi ajutare con qualche buon mezzo in questo suo desiderio. Pertanto m'è parso d'indrizzarlo a voi, se bene questa Lettera verrà forsi prima di lui, et che sia se non bene proccurare, che egli habbia commodità di rappresentare a Sua Beatitudine almeno per mezzo vostro quello che vuole, che poi si potrà se così piacerà a N. S. essortar, et comandar di ritornar sotto l'Obbedienza de' suoi Superiori, essendo come esso dice, professo nella Compagnia, raccomandandoglielo, perchè sia ricevuto in ogni caso con Charità.

Tom. 17. p. 2. n. 245. NO-

(*d*) (*e*) (*f*) (*g*) *Il P. Gaſparo* Hilvodo, *che in altre Lettere ſi chiama* Heylvodo *Geſuita Ingleſe fu dal Duca Guglielmo di Baviera, Principe molto pio, ed Amico di S. Carlo ſpedito a Roma, come Proccurator ſuo per ottenere dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. allora regnante la riſoluzione di alcuni dubj, e maſſime per un contratto Uſurario, che diveniva familiare in Germania, e che come dalla preſente Lettera chiaramente ſi deduce, era ſoſtenuto da' Geſuiti, da' quali egli diſentiva in uno col Teologo e Conſigliere del detto Duca, il qual' era Martino Damio Prete Secolare. Fornito dunque il P. Hilvoldo delle Commendatizie del Duca, e delle inſtruzioni, che gli aveva date il ſurriferito Teologo, il qual' aveva anche ſu di ciò cartegiato col Nunzio Pontificio, impreſe tale viaggio ſenza licenza de' ſuoi ſuperiori, come pur ſi vede dalla preſente Lettera. Il caſo di cui ſi dimandava dal Duca di Baviera la riſoluzione era il ſeguente.*

Forma contractus in Germania paſſim celebrati, de quo ultima reſolutio petitur.

„ Titius in Germania pecuniam habens, „ eandem Sempronio cujuſvis conditionis ho- „ mini ad nullum certum uſum, ſed pro

„ ar-

„ arbitrio debitoris distrahendam ea lege tra-
„ dit, ut Titius ex pacto, & civili obli-
„ gatione (aliquando in iisdem literis, inter-
„ dum in aliis adjicitur) jus habeat, quam-
„ diu eadem pecunia apud Sempronium re-
„ linquitur, accipiendi quotannis ab eodem
„ Sempronio quinque Florenos pro singulis
„ centenariis, & postea totam quoque sum-
„ mam capitalem. De tempore autem, quo
„ restitutio capitalis fieri debeat, licet in-
„ terdum aliquid certi determinetur, ut
„ plurimum tamen nihil statuitur. Sed tam
„ Titio, quam Sempronio plena potestas
„ relinquitur, ut quandocunque voluerit
„ (utilitate interim percepta in partem sor-
„ tis non computata) contractum rescindere
„ possit: dummodo is, qui contractum re-
„ scindit, alterum sex menses antea præmo-
„ neat. Ex vi autem contractus, aut pacti
„ adjecti, Titius annui lucri, aut summæ
„ capitalis perdendæ nullum periculum su-
„ bit; sed sive Sempronius fructificet, sive
„ non, jus habet ab eo exigendi lucrum
„ quinarium annuum pro omni centenario;
„ & sive vivat Sempronius, sive moriatur,
„ Titius ab illo vivente, vel illo mortuo ab
„ ejus herede summam capitalem recuperat,
„ nihil quod interim accepit restituens.

Il Papa diede incombenza a varj Teologi, fra' quali alcuni Gesuiti, come si vdrà

vedrà in appresso, di esaminar il detto caso, e da quanto riferisce il P. Valenza Gesuita nel Tomo 3. disp. 24. punto 2., e disp. 25. punt. 2., pare, che pur esso vi abbia avuto luogo.

Informato il Duca di Baviera dello spediente preso dal Pontefice, scrisse novamente a S. Carlo, acciocchè ottenesse, che il Papa stesso pronunziasse il suo giudizio sopra tal controversia, come chiaro si vede dal seguente §. di Lettera scritta a S. Carlo.

,, In hoc enim unice laboramus, ut Summus Ecclesiæ Pastor de Fratrum Cardinalium consensu, atque sententia authentice pronunciet, quid de isthoc usuræ genere per universum sentiendum sit; atque nullo animæ discrimine, aut conscientiæ scrupulo in usu ponendum.

Non mancò S. Carlo di scrivere a tal' effetto la Lettera seguente a Monsignor Cesar Speziano mandandogli insieme la Lettera del Duca.

,, Vi mando copia d'una lettera scrittami dal Signor Duca di Baviera, nella quale vedrete il desiderio suo di quel negozio delle usure, di che già vi scrissi con l'occasione di quel Padre Gesuita Inglese mandato costà per questo effetto, sia terminato da Nostro Signore istesso col consiglio de' Cardinali, e non commesso

ad

„ ad altri ; onde mi parrebbe, che fosse be-
„ ne, che sua Beatitudine consolasse in ciò
„ questo Prencipe, il qual' è di tanta pietà,
„ che merita, che S. Beatitudine abbia molto
„ a cuore e questo particolare, nel quale
„ egli preme tanto, e tutti gli altri suoi
„ negozj. Parlatene dunque in mio nome a
„ Nostro Signore, ed avvisatemi poi quel
„ che avrà risposto, perchè io possa rispon-
„ dere alle sue Lettere. *Tom.* 18. *part.* 3.
„ *let.* 279.

Avendo Monsignor Speziano eseguiti i comandi del S. Cardinal Arcivescovo suo Principale, l'informò del suo operato con la seguente Lettera datata de' 16. *Marzo* 1581.

„ Sua Santità hebbe copia del capito-
„ lo della lettera, che scrive a V. S. Illu-
„ strissima il Signor Duca di Baviera intor-
„ no alle materie delli contratti usurarii,
„ e mi disse, che si era data a studiare ai
„ Gesuiti non perchè essi la decidessero, &
„ che si era data anch' ad altri; Ma S. San-
„ tità vuol' essa dichiararla, secondo che
„ sarà di giustizia, e più servigio di Dio.
Tom. 18. *part.* 3. *let* 144.

Consolò tosto S. Carlo con le buone nuove venutegli da Roma il Duca Guglielmo, il quale non mancò di ringraziar il S. nostro Arcivescovo con la seguente Lettera datata de' 5. *Maggio* 1581.

L Quam

„ Quam nobis omnia plane de Dilectio-
„ nis Vestræ in nos animo promittere possi-
„ mus , cum aliis multis argumentis , tum
„ ex eo quoque abunde licet colligere, quod
„ illa vix dum accepto de usuræ negotio re-
„ sponso , ad nos illud amantissimis sane
„ verbis præscripsit , de quo Dilectioni Ve-
„ stræ gratias merito summas agimus , ex-
„ pectamusque , quid suo tempore de eo S.
„ Pontifex statuendum proponet , a quo vel
„ latum unguem recedere , quemadmodum
„ per se fas non esset , ita nunquam certe
„ sumus recessuri . *Tom.* 18. *part.* 2. *let.* 52.

Frattanto che tali cose seguivano , il P. *Gasparo Hilvodo dovette partire da Roma senz' aver avuta la consolazione di vedere sì sospirata decisione , così obbligato dal Generale della Compagnia , il quale il destinò alle Missioni d' Inghilterra . Bisogna ben dire , che fossero anche in tali tempi possenti i Gesuiti in Roma , s'ebbero tanto coraggio di sloggiare da tale Città il detto Religioso quantunque Proccuratore del Duca , di allontanarlo dal medesimo , e di far tanto differire l'esito d'un affare sì importante, che non mancavano pure di frastornar nella Corte Bavara . Il Duca Guglielmo al veder ritornato il detto Padre con le mani vuote , scrisse subito altra pressante Lettera a S. Carlo , che si dà quì per esteso .*

Ex-

Extra. " Reverendissimo in Christo Pa-
" tri, & Illustriss. Domino Carolo Borro-
" mæo S. Romanæ Ecclesiæ Presbytero Car-
" dinali Archiepiscopo Mediolanen. Domino
" & Amico nostro honoratissimo. *Intus ve-*
" *ro*. Reverendissime in Christo Pater &
" Illustrissi. Domine Amice honoratissime sa-
" lutem, & gratificandi studium perpetuum.
" Spem, quæ a Reverendiss. & Illustriss.
" Vestra Dil. facta nobis erat, fore nimi-
" rum, ut Sanctissimus D. N. mutui ad
" quinque pro centum rationes, & condi-
" tiones securas præscriberet, certam equi-
" dem apud nos fovimus, nihil dubitantes,
" etiamsi mora aliqua intercederet, ipsum
" tamen, qui negotium nostro nomine in
" Urbe proposuerat, Doctorem Heyvodum
" Anglum Societatis Jesu certam aliquam
" ejus definitionem secum allaturum. Verum
" is, jam post longam nostram expectatio-
" nem, vacuus ad nos rediit, Anglicanæ
" professioni a Generali suo Præposito novo(*a*)
" cum aliis quibusdam destinatus, nihil ad-
" modum ferens certi, quod ad rei even-
" tum pertineat. Itaque cum caussa illa sit

 ad

[*a*] *Il General nuovamente eletto, di cui parla il Duca, si era il P. Claudio Aquaviva, il di cui carattere si può rilevare da varie Lettere, e note della prima, e seconda Raccolta delle Lettere di San Carlo*.

„ ad noſtram conſcientiam populorumque
„ noſtrorum ſalutem , & ſecuritatem maxi-
„ me ſpectans , non poſſumus non hortari
„ amiciſſimo ſtudio Reverendiſſimam , & Il-
„ luſtriſſ. Veſtram Dilectionem , ut ne ani-
„ mum ab ea promovenda , perurgendaque
„ retrahat , aut remittat , ſed opportune
„ potius importuneque inſtando id efficere li-
„ benter velit , ut in re a nobis quidem
„ pie & ſolicite quæſita , ab aliis multis ne-
„ glecta , opem , conſolationemque ac-
„ cipiamus primo quoque tempore . Pendent
„ enim ab ea, quæ noſtri ſunt , ſubditorumque
„ noſtrorum ſummi momenti . Id quod fa-
„ cile intelliget pro ſua pietate Reverendiſ-
„ ſima & Illuſtriſſ. Veſtra Dil. , cui felicita-
„ tem omnem precamur ex animo .

Datum Monachii 12. Junii Anno 1581.

Guillelmus dei Gratia Comes Palatinus Rheni Utriuſque , Bavariæ Dux. &c.

GUILLELMUS &c.

„ Poſt ſcriptum putamus Reverendiſſime,
„ & Illuſtriſſ. in Chriſto Pater Domine Ami-
„ ce honoratiſſime ad cauſſas hujus apud S.
„ D. N. tractandæ eventus meliores nonnihil
„ referre , ſi proſpectum haberet , quibus

ea

„ ea verbis Suæ Sanctitati fuerit proposita.
„ Itaque rem illam totam scripto compre-
„ hensam hic mittimus, iterum atque iterum
„ rogantes peramanter, ut efficere velit,
„ quod ad ista proposita dilucide & aperte
„ respondeatur, & determinetur. Dat. ut in
„ literis. *Tom.* 18. *part.* 2. *let.* 73.

Finalmente avendo il Papa deciso il surriferito caso a' 27. Maggio 1681. mandò al Duca la sua decisione con la seguente Lettera.

GREGORIUS PP. XIII.

„ Dilecte fili, nobilis Vir, salutem
„ & Apostolicam benedictionem. Sæpius ad
„ nos scripsisti, suspectum tibi vehementer
„ esse morem istorum locorum, quinos nu-
„ mos in (1) centenos mutuo datos exi-
„ gendi; cupereſque ex Nobis cognoscere,
„ jure ne, ac salva conscientia id fieri pos-
„ sit. Optimi Principis officio functus es in
„ suscipienda tuorum salutis cura. Rem om-
„ nem diligentissime consideravimus, doctis-
„ simosque viros adhibuimus. Sententiam
„ ipsam Nobilitati tuæ. (2) cum his literis

L 3 mit-

[1] *Ms. Ambrosian. habent* centeno : *correximus ex Regesto Vaticano*.

[2] Cum *pro* in, *quod in MS. Ambros. legitur*, *ex eodem Vaticano Regesto emendavimus*.

„ mittimus. Mandabis igitur, ut hæc ipsa
„ forma servetur, neve ulla ratione ab ea
„ discedatur; sic enim istorum saluti pro-
„ videbitur magna etiam cum tua mercede,
„ & laude. Datum Romæ apud S. Petrum
„ sub Annulo Piscatoris Die XXVII. Maji
„ MD.LXXXI. Pontificatus nostri anno De-
„ cimo:

V. Ant. Buccapadulius.

DECRETUM APOSTOLICUM.

„ Contractus, modo, & forma prædi-
„ ctis celebratus, usurarius est, neque enim
„ ad aliam speciem, quam mutui, cum
„ conventione lucri ex eodem mutuo accep-
„ ti, reduci potest; ex quo consequitur,
„ ut per nullam consuetudinem, aut legem
„ humanam excusari, neque ulla contrahen-
„ tium etiam bona intentione defendi possit,
„ cum sit jure divino, & naturali prohibi-
„ tus: qua etiam ex caussa nemini, sive di-
„ viti, sive pauperi, & quantumvis misera-
„ bili personæ hujusmodi contractum cele-
„ brare, lucrumque ex illo acquirere, aut
„ retinere licet.

„ Si tamen in Germania aliquis est con-
„ tractus, in quo quinque pro centum acci-
„ piantur, aliis forma, & modo a prædictis

„ ce-

„ celebratus ; non per hæc tamen damnare, „ aut probare intendimus , donec specialiter „ fiat de eo espressio , & consideratio , ut „ quid de eo sit sentiendum decernatur , sicut „ de propositis decretum est .

Pervenuta a Monaco la Lettera Pontificia con l' annessavi decisione consolò non meno il Duca , che il suo Teologo Martin Dumio , il quale non mancò di subito informarne Monsignor Gian Francesco Bonomo Vescovo di Vercelli , in quel tempo Nunzio Pontifizio in Germania con la seguente Lettera „ Recte & in tempore monuit Re- „ verendissima Vestra , & Illustriss. Domi- „ natio in caussa usurarum . Vix enim ea , „ quæ suggererat , cum Domino Duce con- „ tuleram , quin statim superveniret ille , „ cujus mentionem in suis literis fecerat , „ qui sane omnem movit lapidem , ut piis- „ simi Principis animum a suo proposito de- „ terreret . Sed frustra laboravit , & quia „ ipse , & alii sui Ordinis homines exi- „ stimant me in caussa esse , nihil de me „ pacifice loqui possunt . Spero autem fu- „ turum , ut viri isti , alioquin religiosi , „ & optime de Republica Christiana meri- „ ti , videant , quam periculosa sit illorum „ hac in re sententia . „ (*Hassi qui per oggetto la definizione Apostolica , la quale oppugnava la di loro opinione , onde soggiunge*)

giunge) „ Quid Pontifex de hoc negotio „ ad Sereniſſimum Ducem ſcripſerit , ex „ adjunctis copiis Reverendiſſima & Veſtra „ Illuſtriſs. Dominatio intelliget.

Confrontandoſi queſta Lettera del Dumio *con quella di San Carlo premeſſa a queſta Nota, egli è facile di vedere, che i Religioſi dal* Dumio *nominati eran i* Geſuiti, *i quali e in Roma, e in Baviera ponevano il tutto in opera per ſoſtenere il loro falſo opinare nel contratto uſurario ſopr' eſpoſto, e per allontanare inſieme il Duca Guglielmo, Principe degno d' ogni imitazione di tutte le Corti Cattoliche dalle ſue forti iſtanze preſſo il Sommo Pontefice; ma l' inſtancabile zelo del Duca, e di San Carlo oprò, che finalmente parlaſſe quella verità infallibile, di cui è inveſtito il Supremo Paſtore della Chieſa, allorchè d e* ex Cathedra *pronunziare il ſuo giudizio ne' punti dogmatici. Sì degna deciſione, che doveva ſervir di Regola nella tanto importante materia delle Uſure oh quanto è ſtata traſcurata ſino a' dì noſtri da una quantità di Caſiſti!* Vedaſi il Dottiſs. Sig. Pietro BALLARINI *Prete Secolare* Veroneſe nel veramente Aureo ſuo Libro de Jure Divino & Naturali circa Uſuram, il quale nel ſuo Primo Tomo dalla pag. 317. fino alla pag. 323. ci ha fornito tutta la Materia, e i Documenti per la preſente

ſente Nota , i quali atteſta d' averli avuti dalla Biblioteca Ambroſiana , favoritigli dal Ch. Sig. Dottor Niccolò Sormani ora Prefetto di quell' inſigne Biblioteca .

Leggaſi quì la Lettera de' 12. Gennajo 1581. nella Seconda Raccolta a pag. 24.

Altra Seconda Raccolta a pag. 32.

Leggaſi quì la Lettera de' 2. 19. Gennajo Seconda Raccolta a pag. 33.

Al Cardinale di Santa Praſſede

Il Rettore di Brera , da Milano

1581. 18. *Gennajo* .

Pax Chriſti .

HAvendo ordinato V. S. Illuſtriſſima che tutti li Predicatori , et Confeſſori facciano la profeſſione della Fede Cattolica mi è parſo bene aviſarla , come fra noi è coſtume di farla , et così poco tempo fa quì in Collegio la ferno non ſolo li Sacerdoti , ma anco li Maeſtri , et Scolari in

in mano del suo Superiore, anzi ha ordinato il nostro Padre Prouinciale, che ogn' Anno si rinovi, et questo modo usano li nostri, et mi ricordo che in Germania due volte l' Anno la renovavamo in mano del nostro Superiore, però se a V. S. Illustrissima parerà mandarò all' Arcivescovato il Testimonio di questo sottoscritto da mia mano, et segnato col Sigillo di nostra Compagnia. [a]

Tom. 104.

Leggasi quì la Lettera de' 22. detto Seconda Raccolta a pag. 27.

Al

---

[a] *Se gli altri Regolari almeno egualmente Cattolici a' Gesuiti non avevano difficoltà di far la professione della Fede richiesta dall' Ordinario, qual' ora si presentassero per aver la facoltà di confessare e predicare nella sua Diocesi, perchè a' Gesuiti soli s'aveva da menar buona la profession di fede fatta avanti i loro Superiori particolari senza esigersi la uni-*

Al Cardinal di Santa Prassede, Milano

Francesco Adorno, da Roma

1581. 28. *Gennajo*.

NOn ho ancora visto Monsignor Spetiano. Qua ho trovato le cose in tal essere, che quella mia Scrittura apresso Nostro Signore sara riputata scritta, come veramente è stata da persona poco informata delli bisogni, et disordini, che vi

---

universalmente prescritta? Non è forse debito glorioso farla tutte le volte che se ne sia richiesto dalle Podestà, e singolarmente da' Vescovi successori degli Apostoli? Cosa mai s' ha da pensare del ripiego assunto da questo Superiore di voler anzi che mandar i suoi nell' Arcivescovato a far la detta professione, rimettervi le sue testimoniali della profession già fatta avanti de' Superiori Gesuiti!

vi sono [a]. Nostro Signor Dio ci gouerni, nè ci castighi con darci capo nell' ira sua, ma provedda alla sua Vigna di fedele Operario.

Tom. 104.

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Cesare Spetiano, di Roma

1581. 28. *Gennajo*.

COn questa a parte darò conto a V. S. Illustrissima di quello, che ho trattato hoggi per lei con Nostro Signore

---

(a) *Il Padre Adorno aveva stesa una Scrittura de' disordini della Compagnia, che comunicò a San Carlo, e questa ne conteneva tanti, che il Santo Arcivescovo la rimise a Monsignor Speziano, acciocchè la presentasse al Papa, e vi provedesse, come si può veder alle pagg. 27. e seg. della Seconda Raccolta. Giunto in Roma il pio Religioso, che dal Santo si desiderava, che fosse*

re, al quale ho detto se haueua havuto la Scrittura del Padre Adorno, che gli mandai Domenica passata, et mi rispose de sì, et che bisognava serbarla per valersene poi dopo che si fosse creato il Generale, che provedesse a tutti li disordini, et abusi. Sentirà volontieri il Padre Adorno come verrà; la medesima instanza ho fatto per il Padre Palmio, del quale Sua Santità ha parlato longamente, concludendo, che non era bisogno, et poi discorsi assai sopra la persona del Generale, dicendomi ancora il Soggetto, ch' egli eleggeria, quando si risolva di far lui questa Elettione, et questo stia (per amor di Dio) in V. S. Illustrissima, ma egli inclina a lasciar l' Elettione alli Padri, il che hora non mi dispiace.

Tom. 18. p. 3. n. 8.

Al

---

fosse fatto Generale per il bene dell' Ordine, e della Chiesa vi trovò multiplicati a tal segno gli sviamenti e disordini de' suoi Confratelli, che arriva a dire nella presente Lettera, che sarà la detta Scrittura ripu-

Al Cardinale di Santa Prassede, Milano

Francesco Adorno, da Roma

1581. 4. *Febbrajo*.

MOnsignor Illustrissimo le cose nostre sono a mali termini, et quelli pochi capi da me notati sono niente a quello di che ce da dir. Non ho ancora parlato a N. S., perchè non son uscito da Letto, penso domani, o posdomani con l' agiuto del Signore farlo. Li dirò le cose molto chiare: Ce qualche speranza de bene, ma molto poca. Di gratia V. S Illustrissima ci offra al Signore: Io per me veddo la cosa in gran pericolo

---

riputata scritta da Persona poco informata delli bisogni e disordini che vi sono. *Questa è una gra d' espressione e che ben si merita ch' ogni avveduto Leggittore vi faccia molto serie riflessioni*.

lo di traboccare in qualche gran precipitio [a]: Dio Benedetto ce ne liberi.

Tom. 104.

Leggasi quì la Lettera de' 23. 25. Febbrajo Prima Raccolta a pag. 53. 60.

Leggasi quì la Lettera de' 11. Aprile Prima Raccolta a pag. 62.

A Monsignor Cesare Spetiano Prot. Apost. Roma

Il Cardinale di Santa Prassede

1581. 17. *Maggio*.

DOpo hauer accennato lo spiacere dei Predicatori della Cattedrale, li quali erano mandati in altre Chiese, volendo

(a] *Il* Padre *Adorno sempre più conferma in questa* Lettera *i mali della Compagnia; che ne sia poi avvenuto il da lui previsto gran precipizio, questo è già non poco avverrato, e tende, se non si aTumono*

lendo il Santo Cardinale massime nei giorni festivi predicare al suo Popolo così scrive. Questo è senso del P. Fra Mathio, et è vero, che di ciò si mortificava anco assai il Mazzarino, il quale perciò hebbe a dire in Pulpito in presenza mia, che era diventato una Lettera di Cambio per questo scambiamento de pulpiti.

Tom. 18. p. 2. n. 39.

Leggasi quì la Lettera de' 22. Febbrajo 1582. nella prima Raccolta a pag. 68.

Leggasi quì la Lettera de' 25. Agosto 1584. nella prima Raccolta a pag. 63.

---

mono lì veri provvedimenti, ad intieramente compirsi.

IL FINE.

INDICE UNIVERSALE

DELLE LETTERE

DI

S. CARLO BORROMEO

Tanto della Prima, che della Seconda, che di questa Terza Raccolta ordinato cronologicamente, venendo così a correggere l'ordine tenutosi nell' Edizioni.

1571. Adì 10. Febbrajo. Il suddetto scrive a San Carlo, che il medesimo Papa persisteva nella sua opinione contraria a' Gesuiti, e che si era alterato in sentirne parlare da Monsig. Gambara: terza Raccolta a Carte 19.

28. Aprile Ricusa San Pio V. di dare a' Gesuiti la Chiesa di Brera per intercessione del Cardinale Chiesa: terza Racolta a Carte 21.

27. Giugno. San Carlo fà portare le sue lamentanze contro i Gesuiti a' Gesuiti stessi di Roma per mezzo di Monsignor Buonuomini: terza Raccolta a Carte 12.

25. Luglio. Si rileva, che i Gesuiti mancavano alle Convenzioni fatte per essere ammessi in Milano, ed a quelle posteriori egualmente: terza Raccolta a Carte 34.

1574. 27. Gennajo. Scrive San Carlo, che un Gesuita aveva data l' assoluzione d' un caso, che si aveva egli con due altri riservato; E che, avendone fatta lamentanza co' Gesuiti, aveva avuto in risposta, che ciò loro era permesso in virtù de' loro Privilegj, e finalmente, che avendo loro intimata una risoluzione contraria della Sacra Congregazione, essi si erano doluti come se fossero stati pregiudicati ne' suddetti Privilegj: terza Raccolta a Carte 36.

17. Febbrajo accenna il Santo, che alcuni Gesuiti pretendevano di poter assolvere senza la di lui permissione da tutti li Casi riservati: terza Racolta a Carte 38.

1576. 13. Novembre. Il Santo scrive al Provinciale, che ordini alli Gesuiti di Milano, che assistano a' bisogni delle Anime, e non si ritirino da questo impiego per paura della peste: terza Raccolta a Carte 39.

1576. 13.

1576. 13. Dicembre. Si lamenta il Santo con Monsig. Speziano, che il Superiore de' Gesuiti per timore della Peste non vuole accordargli Soggetti, che assistano agli Appestati: terza R. a C. 4.

1577. Lo stesso Santo accenna a Monsignor Speziano i suoi risentimenti co' Gesuiti per aver di nuovo sospese le Lezioni per un sospetto di Peste non avverato in un Cherico del Seminario: terza R. a C. 43.

Adì 21. Maggio. Il Padre Adorno Gesuita scrive al Santo Arcivescovo d' aver ordinato a' suoi d'ammettere i Cherici alle Scuole, servate le debite cautele, per la Peste, e gli scusa per il passato: terza Raccolta a Car. 43.

24. Luglio. Il Santo si duole della troppa sollecitudine de' Gesuiti per conservarsi: terza Raccolta a Carte 45.

9. Agosto Monsignor Speziano in Roma si vuol lagnare co' Gesuiti per detto Capo: terza Raccolta a Carte 45.

4. Settembre. Il Santo riprende di nuovo ne' Gesuiti di Brera l' intermissione de' loro ufficii per non essere attaccati dalla Peste, che ciò non ostante per Divin castigo, come pensa, andò a trovarli nella stessa Casa di Brera. Teme che non ubbidiranno ad un Breve che aveva fatto intimare al Generale: terza R. a C. 46.

5. Detto. Il Padre Adorno va placando San Carlo, che con lui si era doluto del cattivo procedere de' Gesuiti: terza Raccolta a Carte 47.

6. Detto. Monsignor Speziano manda a San Carlo un Breve da intimarsi a' Gesuiti, perchè non accettino Cherici del Seminario e glielo manda secretamente, perchè, traspirandolo essi avanti l'intimazione, teme che prima accetterebbero tutti i ricorrenti: terza Raccolta a Carte 50.

1577. 14. Settembre. Lo stesso M. Speziano pronostica San Carlo rumori, ed alterazioni de' Gesu per detto Breve; e quanto alla troppa lc cura di preservarsi dalla Peste non se ne n raviglia, congetturando, che l'avrebber avu anche maggiore se non avessero avuto il lui esempio in contrario: terza Raccolta a Carte 5

7. Ottobre. Il Padre Adorno si fà ad isc sare le mancanze de' suoi Gesuiti, circa cautela per la Peste, e la non osservanza d Breve, per aver vestito un Cherico in Napoli e vorrebbe placare le giuste collere di Sa Carlo: terza Raccolta a Carte 5..

8. Ottobre. Il Santo manda allo Speziano il Ca teggio col P. Adorno, e gl' ingiunge di solleci ai in Roma il P. Generale per l'aprimento dello stu dio in Milano almeno per i Cherici del Seminario e per i Putti del Collegio terza Racolta a C. 55

14. Ottobre. Un' altra volta il Padre Adorn scusa i suoi, e dice di non poter far novit co' Padri di Brera, sin che non gli venga la risoluzione del Generale: terza Raccolta a C. 55.

18. Detto. Lo Speziano dice al Santo, che i Gesuiti di Roma, che governano, con meraviglia di alcuni de' suoi, secondano la paura della Peste di que' di Milano: terza Raccolta a Carte 57.

30. Ottobre. Il Santo scrive al P. Adorno, che non ostante sia stanco di sperare mutazione ne' Gesuiti, pure per il suo officio ec. lo sollecita per l'aprimento delle Scuole, e molto più per rimovere lo scandalo di Brera per essersi già più da un' Anno sospese le confessioni, e comunioni: terza Racolta a Carte 5°.

Altra de' 30. a Monsignor Speziano fu lo stesso Soggetto in cui il Santo gl' ingiunge sollecitare

nuova-

1577. nuovamente il Gen. per l' aprimento delle Scuole, tanto più, che per le cautele usate in farle accomodare per testimonio de' Medici non v' era pericolo di prendere la Peste: terza Rac. a C. 59.

6. Novembre. Il Santo dice allo Speziano essere i Gesuiti appoggiati meramente a quello, che torna loro comodo, e dice non esser ancor comparso in Brera l' ordine, che il Generale gli avea detto d'aver dato per gli Studj: ter. R. a C. 60.

23. Novembre. Monsignor Speziano replica, che il Generale gli disse aver dato gli ordini opportuni pel riaprimento delle Scuole; ma sul punto dell' amministrazione de Sacramenti in Brera, che il Padre Palmio la sentiva coi Gesuiti di Milano: terza Raccolta a Carte 61.

1578. Lettera di scusa del Padre Adorno a San Carlo: terza Racolta a Carte 62.

10. Gennajo Monsignor Speziano dice, che il Papa non vuole concedere licenza al Cherico Robiano Seminarista di farsi Gesuito, pure esorta San Carlo a levar l'ostacolo: terza Raccolta a Car. 67.

6. Febbrajo. Il Santo Cardinale non vuol concedere al Cherico Robiano suo Seminarista, che si faccia Gesuito come erasi obbligato con voto. Non vorrebbe, che i Gesuiti sollecitassero alcuno del suo Seminario a entrar nella loro Religione: seconda Raccolta a Carte 11.

22. Febbrajo. Si rileva, che per le ragioni da San Carlo addotte il Papa persiste in non voler concedere detta licenza al succennato Chierico: terza Racolta a Carte 69.

12. Marzo. Il Santo Cardinale scrive a Monsignor Speziano a Roma le providenze date per l'osservanza della Prima Domenica di Quadragesima, ed accenna temere, che un certo Gesuita fo-

1578. fomenti nel Governatore sentimenti contrarj: prima Raccolta a Carte 1.

1579. Monsignor Speziano dà avviso a San Carlo, che informato il Papa, che si eludeva il comando fatto a' Gesuiti da San Pio V. con suo Breve, aveva rilasciato un altro Breve, che proibiva alli medesimi accettare nella loro Religione alcun Seminarista, prima che passassero 4. Anni, dacchè fosse uscito dal Seminario: terza Raccolta a Carte 69.

21. Marzo. E' un §. di Monsignor Speziano relativo al Confessore del Sig. Governatore di Milano Gesuita accennato nella prima Lettera della Prima Racolta: terza Raccolta a Carte 71.

27. Marzo. Lamenti del Santo contra il Padre Mazzarino; insolenze di tal Gesuito nelle Prediche non senza sospetto d' Eresia, e desiderio del Santo, che il Padre Adorno non sia calluniato d' aver fatto ufficii contra detto Mazzarino: prima Raccolta a Carte 16.

28. Marzo. Monsignor Speziano promette a San Carlo di portar le sue querele contro il P. Mazzarino al Papa, se non avranno effetto le promesse del Generale di rimoverlo da Milano: terza Raccolta a Carte 72.

2. Aprile. Accenna il Santo di voler dar le Difese al Mazzarino, e poi comunicare il Processo a Sua Santità, ed attenderne li di lui ordini. E dice, che il Reo fà di tutto per far Causa comune co' Regj, e per far credere, d' esser travagliato in onta del Governatore: prima Raccolta a Carte 19.

2. Aprile. Monsignor Speziano sollecita, che sia mandato il Processo del Mazzarino, e notifica, che i Gesuiti di Roma facevano comparire per fino al Papa, ed a' Cardinali il loro Mazzarino

1579. zarino innocente, negando francamente, che non era vero quanto scriveva il Santo, accusandolo di troppo credulo alle rappresentazioni di Malevoli del Mazzarino: terza Raccolta a C.7[illegible].

4. Apri. Mon. Speziano notifica a San Carlo i maneggi de' Gesuiti per giustificare il P. Mazzarino: Lo informa de' ricorsi e mezzi che praticavano per sottrarlo dal meritato castigo, e mettere in mala fede il Santo. Lo avvisa, che disapprovano la sua condotta, e lo trattano da Malevolo ecc. terza Raccolta a Carte 73.

8. Aprile. Il Santo manda a Roma il Processo contra il Mazzarino. Protesta del Santo d'operare per scarico di coscenza. Temerità del Mazzarino in produrſi, e condiscendenza de' suoi Confratelli: prima Raccolta a Carte 20.

9. Aprile. Genio del Santo, che il Generale sia per rimovere certo Padre da cui poteva aspettarsi danno alla Chiesa e disdoro alla Società, come era succeduto col Mazzarino, che il Generale non aveva rimosso: prima Rac. a C. 28.

16. Aprile. S. Carlo dice allo Speziano, che il detto P. nelle sue difese non è men temerario, che nel suo Processo, e desidera il Santo, in ogni caso che i Gesuiti co' loro maneggi lo scusassero in materia di Fede, che nel Decreto del S. Officio s'accenni la sospicione data d'esserne reo, e si ripari poi ad ogni modo al danno recato a' costumi: riconosce il pericolo della Compagnia di cader un giorno precipitosamente se non vi si ripara. Sembra disapprovare il miscuglio di Professi e non Professi, e si lagna che ammettano alla Professione i meno pii, e i più rilasciati, lasciando addietro le Persone di merito. E' Lettera in somma di molta considerazione 1.R. a C.30.

1579.

1579. 18. Aprile. Scrive à S. Carlo Monsignor Spezi no, che opportunamente gli era capitato il Pr cesso, e che l' aveva subito portato a S. S. p sincerarla della verità, sventare le imposture g suitiche, e rendere questi PP. più rattenuti a spa gere bugie per giustificare i suoi ecc. 3.R. a C. 8.

23. Aprile. Il P. Don Carlo Bascappè Ba nabità, primà Canonico Ordinario della M tropolitana riferisce aver sentito dagli Udito del P. Mazzarino di quest' Anno come questi av va in Pulpito ripresi gli Ordini di S Carlo, allargata la Dottrina. E' che anch' esso avev notato l'Anno scorso con spiacere simile ardir del Mazzarino: terza Raccolta a Carte 87.

Altra de' 23. Aprile. Il Santo non vede come il Mazzarino possa difendere le proposizion in materia della Potestà del Papa. E si meraviglia, che i Gesuiti dicano, ch' ei vuole i Soggetti à suo modo, quando per altro potrebbe per le Bolle pretenderli di sua soddisfazione: prima Raccoltà a Carte 40.

25. Aprile Monsig. Speziano assicurà S. Carlo, che non bisogna aver riguardo à castigar alcun Soggetto della Compagnia, perchè il mostrarsi troppo zelante di questa buona Religione nuoce al Servizio di Dio, ed all' Anime di molti d' essi, li quali parlano e dicono ciò che loro torna bene, ancorchè ne fosse per ri uscir tristo fine ecc. continua poi a descrivere l' insolenza e baldanza de' Gesuiti contro S.Carlo: terza R a C. 8.

29. Aprile. Il Santo dice non aver fatto carcerar il Mazzarino a contemplazione anche della Compagnia. Smentisce i Gesuiti asserenti, che l' Inquisitore scusasse detto Religioso. Dice essersi il Provinciale seco lui sdegnato che avesse

fatto

1579. fatto torto alla Compagnia . Non crede poter giovare alla Riforma de' Gesuiti , perchè se tanto menano rumore nella Causa del Mazzarino, cosa diranno toccandoli su punti , che tanto loro premono , non volendosi naturalmente riconoscere bisognosi di Riforma . prima Rac. a C. 42.

30. Aprile . Si rileva che i Gesuiti avevano impegnato l' Ambasciatore Cattolico a proteggere presso il Papa la Causa del P. Mazzarino. 3. R. a C. 99.

2. Maggio Monsignor Speziano notifica a San Carlo , che il Papa e la Congregazione del Sant' Officio erano pienamente convinti delle reità del P. Mazzarino . e si maravigliavano, che i di lui Soci , e l' Ambasciatore Cattolico continuassero a difenderlo , e si maneggiassero per sottrarlo alla meritata pena . terza Raccolta a Carte 100.

2. Maggio altra di M. Speziano , in cui comunica al Santo l' Ordine del Papa , che il Mazzarino vada a Roma , e però gli dice di fargliene precetto , ed obbligarlo a presentarsi al Sant' Ufficio con ingiungergli d' astenersi a *Divinis* , e dalla Predicazione . terza Raccolta a Carte 102.

9. Maggio . Monsignor Speziano rende inteso il Santo dell' Avversione contro di lui di parecchj Gesuiti, e tocca le loro ree procedure 3. R. a C. 102.

12. Maggio . Monsig. Speziano , dice aver i Gesuiti molto perduto per la difesa presa del loro Mazzarino , e ricorda a S. Carlo per ordine del Card. Gambara la repugnanza di S. Pio V. a conceder loro certo Breve , (forse che lo Spirito Santo gli mostrava cose della loro riuscita , che non voleva dire) prima Rac. a Carte 45.

14. Maggio . Si rileva il precetto fatto al P. Mazzarino di presentarsi al Sant' Officio a Roma in termine d' un mese . terza Rac. a C. 106.

22-

1579. 22. Maggio . E' manifesto , che i Gesuiti ave vano calunniato il P. Adorno ; il quale se la in tendeva bene con S. Carlo . terza R. a C. 106.

23.Mag.M. Speziano avvisa S. Carlo dell' arriv del P. Mazzarino in Roma , e l'assicura d'operar presso gl' Inquisitori . 3.R. a C .107.

30. Maggio . Lo Speziano riceve le Prediche de Mazzarino , ed è di parere , che la Causa no terminerà sì presto come speravano i Soci . terz Racolta a Carte 108.

4. Giugno . Monsig. Spezi no dice a S. Carl di credere, che certe Contraddizioni fatte a' di L ordini procedano dal tristo seme sparso dal Maz zarino . terza Raccolta a Carte 108.

9. Giugno . S. Carlo manda allo Speziano Co pia dell' informazione mandata fuori dal Pro vinciale a difesa del Mazzarino. prima R. a C.47

11. Giugno . Dice lo stesso .

11. Giugno . Altra in cui S. Carlo avvisa M Speziano , che i Gesuiti con false informazion avevano proccurato di prevenire le Città circon vicine a favore del P. Mazzarino, e gli ordina d renderne intesi i Signori di Roma . 1. R. a C. 4

12. Giugno. M. Speziano assicura S. Carlo , che l Signori Cardinali la sentono male contro Maz zarino , e lo consiglia mandar copia delle accen nate informazioni , o manifesti de' Gesuiti , dice , che la Sollevazione scoperta in Milan contro il Santo è farina de' Gesuiti . 3. R. a C. 111

13. Giugno . Lo stesso desidera , che il Sant si trovi in Roma prima che il Mazzarino sia spe dito . terza Rac. a Carte 112.

18. Detto . Lo stesso fà nuove istanze a San Carlo per aver il Manifesto de' Gesuiti . Cita una Lettera del Provinciale in cui prima delle conte se col Santo condannava il Mazzarino , sebben ora cogli altri lo canonizzi . 3.R. a C.113. 1579

1579. 20. Giugno. Lo stesso avvisa il Santo, che il Manifesto ha recato grandissima meraviglia a' Card. del S. Officio, che il credevano ingiurioso a quel Tribunale. Raccomanda al Santo un Exgesuito dal qual dice aver saputo certi particolari delle cose del Mazzarino. 3. R. a C. 114.

25. Detto. S. Carlo scrive a M. Speziano, che i Gesuiti sapevano benissimo, che il Mazzarino era sospetto di fede. Non desidera, che venga a Milano il P. Palmio avendolo già conosciuto poco curante della disciplina esteriore. 3. R. a C. 115.

2. Luglio. Crede S. Carlo, che i Gesuiti abbiano mandato il Manifesto non solo alle Città circonvicine, ma anche a' Collegj di tutta l' Italia per farlo spargere, perchè non venisse ad iscemarsi la loro riputazione, se il Mondo fosse restato persuaso della Reità del Mazzarino. Dice aver avuto la Copia del Manifesto dal Vesc. di Vercelli, cui l' avevano data i Gesuiti medesimi; ma che questo Prelato voleva esser tenuto secreto. terza Rac. a Carte 116.

4. Luglio. Questa Lettera comincia a Carte 18. seconda Raccolta, e termina a Carte 11. della terza. In essa Monsig. Speziano dice a S. Carlo, che come egli è netto in se, così crede i Gesuiti; ma lo assicura che sono contro di lui inviperiti.

10. Luglio. Si rileva, che il Papa confessa esser il Mazzarino un *Tristo*, pure teme M. Speziano, che a riguardo della Società gli si usi indulgenza non ostante, che il male da lui fatto in Milano sia maggiore del bene fatto dagli altri Gesuiti tutti in molti Anni. seconda Rac. Carte 19.

16. Detto. Basta a S. Carlo d' aver fatto l' ufficio suo benchè il Mazzarino per i grandi impegni la passasse bene. prima Raccolta a Carte 48.

18.

1579. 18. Luglio. Il P. Adorno scrive al Santo, il Mazzarino sarà umiliato, e desidera che si u glj volontariamente. Terza Rac. a Carte 12

23. Luglio. S. Carlo avvisa M Speziano, che guardi con chi tratta, perchè i Gesuiti tutto s no. terza Rac. a Carte 122.

24. Scrive M. Speziano a S. Carlo, che il M zarino confidato nelle sue protezioni vuole fendersi, e fà una puzza tale, che la Corte Roma, ed i migliori Cardinali ne restano os seconda Rac. a Carte 21.

25. Luglio. Si rileva, che la Contraddizi patita dal Santo viene dal Mazzarino, e da' suiti, che a detta d'un Cardinale fanno *borril* contro il Santo, e che il P. Palmio può esser spetto. seconda Rac. a C. 22. e terza R. a C. 1

30. Luglio S. Carlo preme con fortissime ragic che il castigo del Mazzarino sia esemplare. pr Rac. a C. 50.

1. Agosto. Lo Speziano avvisa S Carlo d impegni e maneggi dell' Ambasciatore Catto co' Cardinali a favore del Mazzarino. Spe che il Santo si porterà a Roma, accenna, dovendo parlare al Papa, ed a' Cardinali quisitori è impossibile, che non si sappianc sue pratiche. terza Rac. a Carte 124.

6. Agosto. Il Santo conviene, che nella C del Mazzarino il P. Palmio possa esser sospet terza Rac, a Carte 126.

15. Settembre. Il P. Bobadilla Penitenzi Loreto di Nazione Spagnuolo si studia scusar suo Mazzarino, ed intercedere per lui presso Carlo, terza Rac. a Carte 127.

24. Settembre. Si vede, che i Gesuiti and no d' accordo in difendere il loro Mazzarir

e cl

1579. e che l' avevano non solamente con S. Carlo, ma anche contro i di lui Domestici, e che il P. Emanuel Sà in Pulpito aveva dato qualche segno d' insolenza. terza Rac. a Carte 130.

Ad. . . . . Ottobre. E' di S. Carlo, il quale dice d' aver fatto sapere a' Gesuiti, che non lascino leggere il P. Emanuele Sà, ma pare, che difidasse d' essere compia iuto. secon. Raccolta a Carte 34.

1580. Rilevasi la ritrosia de' Gesuiti agli ordini di San Carlo di porre cotta e stola nel confessare in Chiesa, e ad accordare un Maestro per Arona giusta la loro obbligazione. terza Rac a Carte 134.

Il Santo si lagna del P. Morales Visitatore de' Gesuiti a Milano, che non abbia informato il P. Generale dello stravagante procedere del Provinciale nella Causa del Mazzarino, e delli mancamenti del P. Parra, ed ordini di far movere anche il Popolo d' Arona a chiedere un Maestro, promette per l'Ordinario venturo mandar a Milano la Sentenza contro il Mazzarino. terza Rac. a Carte 135.

Si duole il Santo degli uffici fatti, perchè non si pubblicasse al Popolo la Sentenza del Mazzarino, e d' altri riguardi, e contemplazioni poco atte a far rispettare l'autorità Vescovile. prima Rac. a Carte 54.

Resistenza de' Gesuiti a porre Cotta, e Stola nel Confessare, e rivocazione di licenza a' medesimi di Confessare se non si sottomettono al Decreto del Santo su di ciò. terza Rac. a C 136.

Ordina S. Carlo al suo Vic. Gen. , che dia a' Gesuiti la facoltà di Confessare, senza esaminarli se si sottomettono al Decreto di porre Cotta e Stola, in difetto la neghi loro. terza R. a C 139.

1580. Si rilevano gli Ufficj de' Gesuiti per tirare ne loro Religione il Co. Federico Borromeo, che poi Card. ed Arcivesc. di Milano. terza R. a C. 1

S. Carlo manda da Roma al suo Vic. Gen Decreto del S. Officio contro il P. Mazzarino, gli ordina di pubblicarlo nel Duomo di Milan terza Rac. a Carte 14..

4. Marzo. Si rileva, che alcuni Teologi, si deve credere, che fossero Gesuiti aveva proccurato d' indurre i Milanesi a sprezzare Scomuniche di S. Carlo. terza Rac. a C. 1

12. Marzo M. Speziano dice a S. Carlo il timore, che per li grandi impegni riesca al Pa Mazzarino d' esser abilitato alla Predica prim che finisca le penit nze dategli. 3 R. a C. 1

9. Aprile. Lo stesso M. Speziano ricorda Santo per parte d'un Amico, che scrivendo Re gli dica, che i disgusti col Sig. Governat ebber origine da un Gesuita, e di dirgli le qual dello stesso Religioso. terza Rac. a Car. 147.

S. Carlo dà in:enzione di volere scrivere al quanto sopra terza Raccolta a Carte 139.

31. Luglio. Si rileva, che il Papa non vole altre fondazioni di Gesuiti in Italia. 3. R. a C. 14

27. Agosto. Si riferisce il ritorno del P. Adc no Gesuita Amico del Santo, che i suoi Superi ri avevano mandato a Saluzzo per allontanar da lui. terza Raccolta a Carte 150.

22. Settembre. Il Santo insiste, che i Gesui abbiano a metter Cotta nel Confessare. terza Ra colta a Carte 151.

28. Detto. Studj de' Gesuiti difettosi p il Seminario. 3. Rac. C. 151.

3. Ottobre. Il Vicario Generale dà parte a S Carlo, che i Gesuiti avevano cominciato a con

fessare

1580. fessare con Cotta e Stola . terza Raccolta a C. 152.

22. Ottobre. Si duole l'Oblato Domenico Ferri, che non ostanti i suoi ricordi il P. Vittino segui i a leggere i Casi di Coscenza . terza Rac. a Carte 151.

29. Ottobre . Il P. Rettore di Brera non vuol riconoscere i difetti de' Studj , de' quali Monsig. Fontana aveva avvisato il Provinciale terza Rac. a Carte 151.

12. Novembre. M. Speziano ricorda al Santo di proccurare , che l' elezione del nuovo Generale de' Gesuiti cada in Soggetto atto a riparare a' molti disordini della Compagnia. 1. R. a C. 55.

11. Dicembre S. Carlo raccomanda a M. Speziano un Gesuita Inglese, il quale porta a Roma querela contro i suoi Correligiosi per certi Capitoli e Conclusioni ripugnanti alla Dottrina Cattolica in materia di Fede , di Religione , e specialmente d'usura. terza Rac. a Carte 156.

1581. 12. Gennajo . Il Santo scrive al Papa de' disordini della Compagnia , e promove l' elezione del P. Adorno al Generalato della medesima. seconda Raccolta a Carte 24.

Altra del Santo a M. Speziano di raccomandazione per il P. Adorno 2. R. a C. 27.

Altra dello stesso giorno . Credenziale al P. Adorno per presentarsi al Papa. seconda Raccolta a Carte 32.

18. Gennajo . Il Rettore di Brera scrive a San Carlo per esimere i Predicatori , e Confessori suoi Gesuiti dal fare la Professione di Fede. terza Rac. a Carte 159.

19. Detto . Novi ricordi da Roma , e premura continua del S. per la Compagnia 2. Rac C. 33.

28. Detto . il P. Adorno deplora con S. Carlo i disordini

1581. i disordini della Compagnia, e li dice magg de' già scritti da lui. terza Raccolta a Carte 1
Altra Dice M. Speziano al Santo, che av parlato col Papa delli disordini ed abusi d Compagnia, e della futura elezione del Ge rale. terza Rac. a Carte 172.
4. Febbrajo. Il P. Adorno sempre più c piange i disordini, che va scoprendo in occasi della Congreg. Generale. terza Rac. a C. 1
23. Detto. Si duole M. Speziano col Santo d Elezione del P. Acquaviva in Generale de' Gesu prima Raccolta a Carte 58.
25. Il P. Adorno, ragguaglia il Santo della detta Elezione, ed accenna gl' intrighi della desima. prima Rac. a Carte 60.
18. Marzo. M. Speziano oltre al non esser disfatto dell' Elezione del Generale de' Gesui duole, che sia stato fatto Assistente per li Tede un Gesuita, che hà molto travagliato il Ve vo di Vercelli. terza Rac. a Carte 146.
La suddetta Lettera per errore fù stampata c data del 1580. *ma deve essere del* 1581.
11. Aprile. M. Speziano raccomanda la Com gnia alle Orazioni di S. Carlo, e dice, che m ne temono la declinazione. 1. Rac. a Car.
17. Maggio. Riferisce S. Carlo le lamenta de' Predicatori, perchè nelle Feste volendo predic Egli stesso al suo Popolo nella Cattedrale, li m dava ad esercitare questo Ministero in altre Chi e concetto del P. Mazzarino fu di ciò. 3. R. a C. 1

1582. Il Vesc. di Novara prega S. Carlo, perchè gli acc il Celebre *Ex-Gesuito* Gio: Bottero, di cui aveva b gno per coprire la Teologale, ovvero l'Ufficio Penitenziere. prima Raccolta a Carte 68.

1584. 25. Agosto. Lett. dell' Arcivesc. d'Urbino a S. Ca in cui gli parla della temerità e baldanza del dre Mazzarino, e de' cattivi ufficj di questi pr il Duca contro il medesimo Arcivesc. ecc. 1. R. a C.